

Quaderni

del Dipartimento di Economia, Società e Territorio



Quaderno 51/04

Raimondo Strassoldo

*PER LE REGIONI D'EUROPA
Viaggi d'istruzione 1997-2004*

Udine, ottobre 2004

Università degli Studi di Udine



Quaderno 51/04

Raimondo Strassoldo

*PER LE REGIONI D'EUROPA
Viaggi d'istruzione 1997-2004*

Udine, ottobre 2004

Università degli Studi di Udine

Il presente volume è stato stampato con il contributo del
Dipartimento di Economia, Società e Territorio dell'Università degli Studi di Udine.

PER LE REGIONI D'EUROPA

VIAGGI D'ISTRUZIONE 1997-2004



INDICE

I Introduzione	7
II I viaggi standard	17
1. Provenza	19
2. Baviera	25
3. Epiro e Macedonia	35
4. Ungheria	43
5. Catalogna	51
6. Renania	61
7. Austria	75
III I viaggi mignon	97
8. Lazio	99
9. Insubria	103
10. Monaco	109

I - Introduzione

1 Ragioni di questo scritto

In queste pagine si rende conto di otto anni di viaggi d'istruzione organizzati nell'ambito dei corsi di Sociologia dell'Arte e di Storia dei Giardini nella Facoltà di Lettere e F., corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, dell'Ateneo friulano.

Perché questo resoconto? Tre sono le ragioni principali. La prima è che in questi dieci viaggi si sono vissute esperienze educative, culturali e sociali di qualche valore, che è un peccato che rimangano solo nella memoria di chi vi ha partecipato; o registrate solo in sparse carte d'archivio minacciate dall'entropia.

La seconda è che è in via di attivazione, nella Facoltà di Lettere dell'Ateneo friulano, il corso di laurea in "Scienze e tecniche del turismo culturale". Offriamo qui una testimonianza su una non disprezzabile esperienza pratica in questo campo.

La terza è che sembrano sorgere crescenti ostacoli all'organizzazione di questi viaggi, e quindi, raggiunto il canonico numero dieci, è forse il momento di una pausa di riflessione e un bilancio su questa esperienza. Gli ostacoli sono costituiti, da un lato, dall'implacabile calo della "domanda". Il Corso di Laurea in Conservazione, in questi anni ha perso oltre la metà degli studenti che aveva dieci anni fa (da 2050 a 850), e ciò si riflette anche nelle iscrizioni ai nostri viaggi d'istruzione; i quali sono stati impostati, fin dall'inizio, su un criterio di bassi prezzi (in relazione al servizio offerto), spuntati grazie alle economie di scala, e quindi possono "funzionare" solo se le iscrizioni sono sufficientemente numerose. Inoltre il Nuovo Ordinamento degli studi universitari rende sempre più rigido il calendario e gli orari accademici (tendenza alla "licealizzazione" degli studi universitari). Distogliere gli studenti per una settimana dalla frequenza alle lezioni provoca crescenti difficoltà agli studenti (è lo stesso problema che ha portato anche al drastico calo di domande per i semestri "Erasmus/Socrates" all'estero); e si tende ad una regolamentazione sempre più restrittiva dei viaggi d'istruzione e simili attività, per evitare che un docente sottragga ai colleghi gli ormai sparuti studenti.

Paradossalmente la Facoltà, mentre si accinge ad attivare un Corso di Laurea in "Scienze e tecniche del turismo culturale" rende più difficile metterlo in pratica. Con qualche soddisfazione forse per i colleghi che hanno sempre avuto poca simpatia per questa pratica, vista più come un momento di spasso che come un'occasione di vero, serio studio; i cui luoghi deputati sarebbero solo le aule e strumenti i libri.

Con questo scritto vorrei invece sostenere che i viaggi d'istruzione sono un momento molto alto del processo didattico, sia per il docente che per gli studenti. Non è il caso di richiamare qui i ben noti vantaggi, sull'apprendimento, dell'esperienza diretta, multisensoriale, degli oggetti di studio; o la forza della sorpresa, nella scoperta di luoghi e cose prima sconosciuti. Da sociologo vorrei rimarcare l'importanza dell'esperienza del viaggio come momento di socialità, di vita collettiva; come modo per superare l'isolamento e l'individualismo che caratterizza troppo spesso la vita dello studente universitario; come momento di nascita o rafforzamento di amicizie e magari anche amori. Vorrei sottolineare l'opportunità, che la gita offre anche al docente, di stabilire rapporti informali, quasi familiari (*in loco parentis*) con gli studenti, così diversi da quelli normalmente ingessati e imbarazzati delle aule; e non è chi non sappia quanto sia importante il rapporto docente-studente nel motivare e rafforzare

l'apprendimento. Il viaggio è uno dei pochi momenti in cui ci si avvicina all'ideale della "comunità educante".

In tempi in cui si spinge verso la digitalizzazione e la virtualizzazione del processo formativo, trasformando l'Università in un sistema di istruzione telematica (e-learning), vorrei esaltare il valore dei rapporti personali tra docenti e studenti.

In tempi in cui anche l'università, dopo essere stata per troppo tempo "esamificio" o "parcheggio" (o, vista da un altro lato, nicchia di parassitismo), rischia di trasformarsi in un'azienda para-industriale finalizzata alla produzione, quanto più rapida possibile, di semilavorati cognitivi da immettere nel sistema economico, mi si permetta di credere ancora in un'università che si dedichi invece alla socializzazione e all'acculturazione – cioè, per usare vecchie parole ormai non più di moda - all'*educazione delle persone*.

Per quanto mi riguarda, come sociologo dell'arte, ritengo mio compito specifico contribuire a formare nei giovani la capacità di apprezzare la bellezza del mondo.

2 Motivazioni dei viaggi

Perché mai un docente decide liberamente di investire una certa quota – non minuscola - del suo tempo e delle sue energie a organizzare viaggi di istruzione, esponendosi allo stress di gestire ogni volta parecchie decine di studenti, in paesi stranieri, e magari, affrontando anche gli inevitabili margini di rischio che questo comporta?

Non so quali siano le motivazioni dei colleghi che fanno queste cose; né so quali motivazioni siano congetture dai colleghi che non le fanno. Ho però qualche idea abbastanza precisa sulle mie personali motivazioni.

Ricordo con chiarezza che, quando nel 1994 mi raggiunse a Palermo notizia della possibilità di tornare a Udine, purchè mi riciclassi da sociologo del territorio a sociologo dell'arte, un'immagine invase di colpo la mia mente: quella di una bella comitiva di studenti udinesi in visita ai musei, i monumenti e le città d'Europa.

Mi trovo, allora, in un particolare passaggio esistenziale: i cruciali cinquant'anni (circa). Dopo oltre un quarto di secolo di investimenti piuttosto intensi in studio, ricerca e pubblicazioni, si stava facendo sempre più forte l'aspirazione a trasferire alle nuove generazioni quanto avevo fino allora imparato. L'interesse per la didattica cominciava a fare aggio su quello per la ricerca. Inoltre cominciavo a sentire un chiaro istinto avuncolare. Non solo voglia di insegnare, quindi, ma di stare con i giovani, di educare nel senso più ampio della parola.

Quell'immagine, così forte e immediata, veniva, credo, da sette recessi principali della mia esperienza di vita. Il primo era la memoria dell'intenso piacere che personalmente ho sempre provato a visitare paesaggi, città, monumenti e opere d'arte. Da quando ho l'età della ragione ho sempre molto viaggiato, dapprima nella fantasia, (fin da piccolo sono stato un appassionato scrutatore di carte geografiche), poi per necessità, più tardi ancora per lavoro (convegni, ricerche, corsi, concorsi, ecc.). Tengo aggiornato l'archivio delle città (in gran parte in Europa, ma alcune anche in altri continenti) che posso dire di conoscere: sono ormai circa 180. Di tutte ho cercato di conoscere le peculiarità storico-artistiche. Fin da adolescente sono stato uno scrupoloso visitatore di chiese e palazzi e musei, e ho cercato di serbare con cura, nella memoria, le sensazioni di piacere e fin di estasi provate nella contemplazione delle opere dell'arte e dell'ingegno umano. Tengo anche nota dei musei, gallerie ed esposizioni visitate: sono oltre cento.

La seconda fonte è stata l'esperienza professionale. Per un quarto di secolo ho lavorato nel campo della "sociologia urbano-rurale" ovvero, come si dice più moder-

namente, del territorio, e quindi ho accumulato una notevole quantità di nozioni specialistiche su questi fenomeni. Non so se a questa disciplina sono approdato per caso o per vocazione o affinità elettiva; ma certo mi ci sono molto appassionato. L'interesse per i paesaggi, gli ambienti antropizzati, gli insediamenti, le città ha caratterizzato buona parte del mio lavoro, tanto che verso la fine degli anni '70 un maestro della sociologia mi aveva pubblicamente definito, non senza una punta spregiativa, geosociologo, mentre qualche maestro della geografia mi voleva tra i suoi. Non occorre sottolineare che la cura con cui ho tenuto conto delle esperienze di viaggio deriva anche da queste esigenze professionali; per un sociologo urbano-rurale, le città e i paesaggi sono quel che le farfalle sono per un entomologo. Per quanto riguarda questi ultimi entra in gioco anche il mio profondo interesse per i fenomeni naturali, cui si deve il taglio "ecologico-ambientale" che ho dato a buona parte delle mie ricerche. Il paesaggio è, per definizione, la risultante dell'interazione tra l'attività umana e le forze della natura. Sarà per nativa curiosità, sarà per deformazione professionale, ma quando viaggio – anche in aereo – sono sempre affascinato dai paesaggi, e non posso fare a meno di interrogarmi sulle cause delle forme che vedo dal finestrino.

La terza fonte è stata l'invidia spesso provata nei confronti di colleghi, sconosciuti o amici, che ho potuto osservare mentre fanno gli accompagnatori di gruppi di studenti in viaggio d'istruzione. Questi gruppi sono uno spettacolo del tutto quotidiano nelle grandi città d'arte, e a Firenze ho avuto occasione di essere coinvolto in un'esperienza di questo genere, guidata da un collega americano. Ma è stato soprattutto un collega tedesco ad aprirmi gli occhi alle gioie dei viaggi di studio. Il professor Robert Geipel, geografo dell'Università di Monaco, ha lavorato per diversi anni sul caso del Friuli terremotato e ricostruito, e tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 ha portato più volte gruppi di suoi studenti a visitare la nostra regione. Io ne ero coinvolto in qualità di "esperto locale", e in quelle occasioni ho avuto modo di vivere per più giorni l'atmosfera del viaggio d'istruzione, con la sua miscela di impegno culturale e scientifico, di esperienze umane e di convivialità. Sono così approdato alla convinzione che il viaggio d'istruzione costituisca, per tutti i partecipanti, la più intensa, efficace e piacevole delle esperienze educative. Come peraltro già si sapeva fin dalla notte dei tempi, quando il viaggio in Oriente era per gli antichi romani, e in Italia per i moderni, il coronamento dell'educazione di ogni giovin signore.

La quarta fonte ha carattere più ideologico, ed è mio costitutivo, appassionato europeismo. Ne ho già fatto cenno nel mio precedente lavoro, *Per l'Europa. Viaggi 1990-2001* (Quaderno DEST n. 29/01), al quale rimando per questo aspetto. Qui posso sottolineare il desiderio di trasmettere questo valore agli studenti; in particolare agli studenti di materie soprattutto storico-artistiche, come sono quelli del corso di Conservazione dei beni culturali. Sono profondamente convinto che l'Europa sia soprattutto un'unità culturale, ancor prima che politica, economica e monetaria; e sono sempre stato molto scandalizzato dallo scarso impegno delle istituzioni europee nel promuovere la conoscenza e condivisione della comune cultura europea. Trovo vergognoso che la cultura continui ad essere considerata, ufficialmente, un'affare puramente nazionale, e che in ogni Stato si continui a insegnare in quest'ottica la storia, la letteratura, l'arte. Mi è sembrato mio dovere contribuire, per quanto minimalmente, all'europeizzazione della cultura e della coscienza degli studenti dell'Università di Udine. Per questo i miei viaggi d'istruzione si sono sempre diretti fuori d'Italia (salvo due, di minore impegno e a carattere specialistico).

La quinta fonte è una specificazione della precedente: la mia giovanile adesione alla dottrina dell'"Europa delle Regioni". Essa discende sia dal mio retroterra di sociologo del territorio, che mi ha spinto ad approfondire i concetti di insediamento e di re-

gione, come categorie analitiche superiori a, e comprensive di, quelle di città e campagna; sia da miei coevi studi sui processi di integrazione internazionale e sul ruolo delle regioni nel superamento delle gabbie stato- nazionali e nel favorire l'unificazione europea. L'idea è che l'Europa non sia - non debba essere - solo un club di stati-nazionali, né solo una rete di città; ma sia anche un mosaico di regioni, e che questa sia la dimensione che ha più bisogno di essere conosciuta e valorizzata.

Focalizzare sulle regioni è un modo per indebolire la presa del nazionalismo e la dominanza delle città. Ma è anche un modo per esaltare - mentre si impara a conoscere, apprezzare e auspicabilmente anche amare le altre regioni d'Europa - il senso di appartenenza alla nostra regione. Uno degli aspetti più apprezzabili del Friuli è infatti la sua apertura all'Europa: la sua posizione geografica, incuneata nel cuore del continente; la sua antica storia di rapporti con gli altri paesi - rapporti spesso anche conflittuali e dolorosi, ma complessivamente costruttivi --, fanno del Friuli una regione per molti aspetti più europea di tante altre. L'apertura all'Europa è una delle componenti essenziali dell'identità friulana. In questi viaggi non si manca di mettere in rilievo i rapporti tra le regioni visitate e quella di origine; o quanto meno, le somiglianze e le differenze. Il mio radicato friulanismo è una sesta motivazione di questi viaggi.

Ma l'enfasi sulle regioni discende anche da considerazioni più propriamente didattiche, e qui veniamo ad un settimo e ultimo ordine di motivazioni. Nelle regioni si trova una maggior varietà di stimoli ed esperienze: non solo chiese, monumenti, palazzi, musei, ma anche campi, fiumi, monti, natura; e villaggi, cittadine, luoghi dove è possibile vedere da vicino come vive la gente normale, dove è possibile avvicinarsi alla vita sociale quotidiana, all'anima autentica dei popoli. La *forma mentis* del sociologo è un altro dei fattori che hanno motivato e modellato questa iniziativa. Ma c'è forse qualcosa di più: l'ideale classico (nostalgia, o utopia, o illusione) dell'educazione "a tutto tondo", della capacità di comprendere e apprezzare insieme i valori della natura, della storia, della tecnica, dell'arte, della società.

Certamente, un viaggio di una settimana è ben piccola cosa, a fronte di obiettivi così ambiziosi. Ma la speranza è che esso incoraggi poi gli studenti a d'approfondire autonomamente la conoscenza dei mondi intravisti, a volare per conto loro.

3 Modello organizzativo

Il modello organizzativo di questi viaggi è abbastanza standard. Essi sono pensati essenzialmente per gli studenti del corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, e di sociologia dell'arte in particolare; ma sono aperti a tutti gli studenti dell'ateneo friulano, secondo ordini di precedenza: in primo luogo agli studenti della facoltà di Lettere; in secondo luogo agli studenti delle altre facoltà umanistiche, in terzo luogo agli altri. L'apertura anche ad altri studenti ha talora sollevato qualche perplessità nella Facoltà di Lettere, al momento di deliberare il contributo. A questo proposito però è da osservare, innanzitutto, che chi scrive si sente al servizio dell'intero Ateneo, e non della sola Facoltà; poi, che non tutti i viaggi hanno goduto di tale contributo, e, infine, che, salvo il primo e l'ultimo, il contributo non è ammontato a più del 10 % del costo (trasporto e pernottamenti) dei viaggi. E' difficile, a questi livelli di partecipazione finanziaria, pretendere l'esclusiva. La soluzione recentemente adottata è che il contributo della Facoltà andrà a vantaggio solo degli studenti della medesima. Questa restrizione evidentemente non vale per il contributo che da un paio d'anni proviene dal Dipartimento di Economia, società e territorio, il cui campo d'azione riguarda diverse altre facoltà.

La scelta delle mete segue una logica geografica, in cui le regioni si sono alternate secondo i quadranti rispetto al Friuli: ovest (Provenza), nord (Baviera), sud-est (Epiro-Macedonia) Est (Ungheria), ancora ovest (Catalogna) Nord-ovest (Renania) nord-est (Austria). Tra queste due ultime era in programma un'altra regione di sud-est, la Dalmazia e Balcania; tuttavia una visita preventiva ha consigliato, per varie ragioni, di escludere dal programma, almeno per qualche tempo, questa regione. Inevitabilmente, in queste scelte hanno giocato le preferenze e le conoscenze personali.

Quando, entro gennaio, il viaggio è stato definito nei suoi aspetti organizzativi e amministrativi (data, mete, itinerari, prenotazioni, costi ecc.) ne viene dato pubblico annuncio mediante locandina esposta negli appositi spazi universitari, in tutte le sedi. Negli ultimi anni si è ricorsi anche ai messaggi sulla posta elettronica di tutti gli studenti e ad avvisi sui quotidiani locali. Per i due mesi seguenti sono aperte le iscrizioni. Nei primi anni era attivato il meccanismo della pre-iscrizione, con esborso solo di un anticipo, e il saldo quando si poteva confermare che il viaggio, avendo ricevuto un numero sufficiente di adesioni, si sarebbe effettuato. Questo meccanismo si è rivelato troppo laborioso e di incerta utilità, e negli ultimi anni è stato abolito. I due mesi di tempo sembrano invece necessari per lasciare agli studenti tempo sufficiente per decidersi, e soprattutto convincere i genitori a metter mano alla borsa. Cosa non automatica, dato il livello socio-economico generalmente modesto delle famiglie degli studenti udinesi. In alcuni casi, per pagarsi il viaggio, gli studenti si sono procurati qualche lavoro.

Agli iscritti viene distribuito qualche materiale informativo (relazione preliminare, fogli di istruzioni pratiche su come organizzarsi e comportarsi nel viaggio, risposte alle FAQ, cartine, "circolari" ecc.)

Circa un mese prima della partenza si chiamano gli iscritti ad un "seminario preparatorio" in cui si illustrano finalità e struttura del viaggio e si risponde ai sempre numerosi interrogativi sui suoi aspetti pratici e organizzativi. Un secondo obiettivo dei seminari preparatori è l'assegnazione agli studenti, singoli o in gruppi, del compito di preparare una relazione illustrativa sui singoli siti o oggetti della visita, che sono mediamente una ventina per ogni viaggio. Le relazioni devono aggirarsi sulle 3/5 pagine e di esse ogni autore dà pubblica lettura sul pullman, durante i trasferimenti, o prima di entrare nei siti. Ovviamente non si richiedono eccessivi sforzi di originalità scientifica. Guide, enciclopedie e Internet sono fonti sufficienti. Alla lettura segue – in via di principio – un tempo per domande e commenti, animati dal docente. Il pullman diventa così un "seminario viaggiante". Come ogni seminario, vi possono essere momenti di stallo e apatia e altri di discussione anche troppo vivace. Questo modello didattico ha non solo il vantaggio di costringere gli studenti a partecipare intellettualmente, ma anche quello – essenziale – di non costringere il docente a sobbarcarsi l'intero onere della illustrazione degli oggetti di visita; onere che, per viaggi di una settimana, in ognuno dei quali si visitano decine di oggetti, sarebbe insostenibile.

Agli studenti viene lasciata ampia libertà di iniziativa e di movimento durante le visite. Ancor prima che in molti musei e siti venissero finalmente vietate le visite guidate (non programmate e autorizzate in anticipo), fonte di sempre meno tollerabile confusione visuale e di disturbo acustico, ci si è resi conto delle difficoltà pratiche di questo modo di organizzare visite. E soprattutto della sua incompatibilità con le giuste esigenze di libertà individuale nell'uso del tempo entro i siti e tra le opere. Quel che si fa, quindi, è fornire le nozioni prima di entrare e pre-determinare il tempo della visita, cioè dare un preciso appuntamento all'uscita.

Agli studenti si chiede anche qualche aiuto nelle incombenze pratiche del viaggio. Essi sono suddivisi in "squadre" di 5-8 persone, con un "caposquadra" che ha il

compito di tenere “la conta” del suo gruppo, raccogliere e trasmettere al sottoscritto le richieste, amministrare i soldi per pagare consumazioni e ingressi, aiutare nella sistemazione negli alberghi, ecc. Anche questo accorgimento – tra i più banali e antichi, nella storia dell’organizzazione umana – si è rivelato utilissimo per evitare al *group leader* di essere schiacciato dagli infiniti piccoli problemi di gestione di quaranta o cinquanta giovani fuori casa e privi, al momento, di mamma e papà.

1.3 Altri aspetti organizzativi

a) *Collaborazioni* Per quanto riguarda gli aspetti più minuti dell’organizzazione, è evidente che non avrei potuto realizzare queste iniziative senza la collaborazione di altre persone e strutture. Nei primi due anni ho coinvolto il dipartimento di Economia, Società, e Territorio (DEST), e in particolare Beatrice Tommasi, che aveva già maturato in altri contesti istituzionali una ricca esperienza in questo campo, e che in realtà mi ha insegnato i rudimenti di un mestiere che fino allora mi era perfettamente ignoto. Per due viaggi (Provenza e Macedonia) ho utilizzato i servizi di un’agenzia professionale (la IOT di Gorizia); negli altri casi ho provveduto direttamente alle prenotazioni di pullman, alberghi e ostelli, servendomi delle moderne tecnologie della comunicazione. Internet, in particolare, è uno strumento efficientissimo a questi scopi. Per altri due viaggi (Ungheria e Catalogna) mi sono appoggiato a Maria Dolores Miotto del Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Cultura e la Lingua del Friuli (CIRF). In altri casi, soprattutto per la raccolta delle iscrizioni, mi hanno aiutato Gianugo Cossi, allora borsista al DEST, e Tiziana de Caneva e Dana Concina, sportelliste al CIRF.

b) *Economia* La scelta di visitare regioni, e cioè una molteplicità di siti, e non singole città, ha reso inevitabile l’uso del pullman come mezzo di trasporto. D’altronde il pullman risulta comunque il mezzo di gran lunga più economico, rispetto ad ogni altro (treno, aereo o nave), purchè, ovviamente, sia sufficientemente occupato. Di qui la convenienza, per tutti, di ampliare al massimo il numero di partecipanti. Questa è la ragione per cui si è a volte permessa l’aggregazione alla gita anche di qualche non-studente (amici, colleghi, morosi/e, madri, figlie). Inoltre il pullman ha anche altri vantaggi fondamentali: è una specie di casa viaggiante, permette facili deviazioni dagli itinerari pre-determinati, presta servizi porta-a-porta, nelle città può fungere da mezzo di trasporto urbano, ecc. Con l’autista si possono stringere rapporti di calore umano. Di solito, positivo: l’autista, oltre che sentirsi garante e protettivo, a volte si lascia coinvolgere nelle attività, e non solo, conviviali, del gruppo. In qualche caso si è avuto, invece, qualche difficoltà di rapporto.

I due viaggi in regioni italiane, a scopi specialistici e di piccola dimensione, si sono svolti con pullmini a nove posti a noleggio senza autista (il servizio di guida è stato prestato da chi scrive). Nel viaggio in Grecia ci si è serviti del traghetto da Trieste

Ogni sforzo è stato fatto per minimizzare i costi del viaggio, in modo da permettere al massimo numero di studenti di godere dalla più ricca esperienza di viaggio possibile; confidando nell’accettazione da parte loro di condizioni logistiche spartane. Solo in Grecia e nei paesi ex-socialisti il minor costo della vita, e la scarsa fiducia sulla qualità degli ostelli, ha consigliato di scendere in normali alberghi. Nei paesi più benestanti si sono sempre trovate accettabili sistemazioni (sempre a camere multiple) in motels, ex-seminari, e ostelli della gioventù. Come si è accennato, La quota d’iscrizione ha oscillato, nel tempo, tra le 190.000 e le 615.000 lire. Essa comprendeva di solito solo il costo del trasporto, pernottamento e prima colazione; in alcuni casi anche una o più cene. Essa era di norma fissata in modo da lasciare un piccolo margine per le spese im-

previste; se queste non si verificavano, i margini venivano consumati, l'ultima sera prima della partenza, in cene sociali. In un caso si è invece verificato un piccolo deficit, andato a carico di chi si è assunto il rischio d'impresa.

Gli altri pasti sono di norma a carico dei partecipanti; ma è da ricordare che, di regola, quello di metà giornata ha carattere veloce e leggero. La convivialità serale e notturna è lasciata alla libera iniziativa dei partecipanti. Non vi sono molti altri costi, se non quelli puramente volontari (shopping, ecc.). In molti paesi più avanzati, ai gruppi di studenti, e a quelli si storia dell'arte in particolare, l'ingresso nei siti e musei è gratuito o almeno fortemente scontato.

Per concludere sull'aspetto economico, è da sottolineare che alla minimizzazione dei costi si è giunti anche non contabilizzando il tempo dedicato a tali iniziative dall'organizzatore e dai suoi collaboratori, nè le spese generali (carta, telefono, fax, sede, ecc.) di organizzazione, che sono rimaste a carico delle istituzioni ospitanti. V'è qualche indizio che se tutto questo fosse stato contabilizzato, e vi si fosse aggiunto un normale ricarico di profitto d'impresa, le quote d'iscrizione avrebbero dovuto essere almeno il doppio. Alle istituzioni che hanno ospitato l'organizzazione di questi viaggi – il Dipartimento DEST e il CIRF – va dunque il nostro più sentito ringraziamento.

Per gli amanti delle statistiche, si può menzionare che i sette viaggi "standard" hanno visto la partecipazione totale di 246 studenti, e media di 35 studenti per viaggio. In realtà il numero di studenti coinvolti è un po' inferiore, perché alcuni hanno partecipato a due e anche a tre viaggi. Gli aggregati sono stati in tutto 27 (il 9.9% del totale). Il costo totale (trasporto, pernottamento e 1 o 2 cene sociali) è stato di € 64.802, e il costo medio per viaggio è stato di € 9.257. Il costo d'iscrizione è oscillato tra i 100 e i 333 euro, con una media di € 221. I contributi totali dall'università sono ammontati a € 9.925, con una media a viaggio di € 1.925; in percentuale, hanno oscillato tra lo 0 e il 31,2, con una media di 21,4%.

c) *Aspetti spazio-temporali* Per quanto riguarda l'aspetto spazio-temporale, l'obiettivo di visitare regioni d'Europa ha implicato il superamento di notevoli distanze "di trasferimento", e quindi costretto a dimensionare i tempi sull'ordine dei 5-7 giorni; di cui due o tre di trasferimento e tre-cinque di "percorsi interni". Mediamente, in ognuno dei 7 viaggi "maggiori" si sono coperti circa 3000-3500 km.

Le date dei viaggi sono quelle classiche delle gite scolastiche: fine aprile-inizio maggio. Esse sono determinate da aspetti organizzativi e ambientali. Per quanto riguarda i primi, l'esperienza insegna che la pianificazione deve iniziare già in autunno, alla ripresa delle lezioni, e, come si è detto, viene definita entro gennaio. L'organizzazione richiede altri tre mesi per il reclutamento e la definizione amministrativa. Inoltre il viaggio deve aver luogo prima del periodo di preparazione agli esami di giugno. Questo lascia aperta solo la menzionata "finestra" temporale. Per quanto riguarda gli aspetti ambientali e climatici, essi possono essere meno importanti per certi viaggi mirati, specialistici, con obiettivi "al coperto" (musei, ecc.); per i nostri, sono essenziali. I paesaggi devono mostrarsi nelle loro vesti vegetazionali migliori, e il clima deve essere tale da rendere piacevole le visite all'aperto. Inoltre le giornate devono essere le più lunghe possibili, per sfruttare al meglio il tempo a disposizione. Tutto ciò converge a fare della fine aprile-inizio maggio il periodo obbligato per i viaggi del nostro tipo; almeno nei paesi europei. In linea di principio si possono organizzare (ed è stato fatto) anche viaggi in autunno; ma essi richiedono una compressione dei tempi organizzativi (e quindi di altri aspetti) e soprattutto sono penalizzati dalla brevità delle ore di luce.

d) *I partecipanti* La "clientela" di questi viaggi è quantitativamente variabile, in modo imprevedibile. Il primo di essi, in Provenza, ha riscosso un grande e immediato interesse: il numero di adesioni ha superato di una ventina i cinquantacinque posti disponibili, tanto da far accarezzare a qualcuna delle escluse (Marina Meleleo) il progetto di noleggiare autonomamente un secondo pullman, al seguito; ma ciò non è stato possibile, per molti ovvi motivi. Analogo è stato il caso del viaggio in Catalogna. In altri casi si è stentato a occupare tutti i posti disponibili e, come si è detto, si sono ampliati un po' i criteri di ammissione. In altri casi ancora ci si è dovuti accontentare di 25-40 iscritti. Una volta (nel 2000), non essendo riusciti a raggiungere un numero adeguato, e non avendo tempo ed energie per intensificare la campagna di reclutamento, il viaggio è stato annullato. Un caso curioso è stato quello del viaggio in Grecia, nella primavera del 1999, che aveva raggiunto un buon numero di adesioni quando è scoppiata la guerra del Kosovo e il basso Adriatico è di colpo divenuto zona di operazioni militari; ciò che ha bloccato l'afflusso di iscrizioni, e consigliato anche molti iscritti a ritirarsi. In generale comunque pare che le regioni mediterranee e latine attirino gli studenti più di quelle centro-europee.

La qualità degli studenti partecipanti pare essersi in qualche misura modificata nel tempo. Nel primo viaggio c'era un certo numero di persone che sembravano non aver chiara la differenza tra un viaggio di mero piacere e un viaggio d'istruzione; e sembravano poco interessate agli aspetti culturali del viaggio, e insofferenti dei conseguenti vincoli; e, in generale, apatiche e poco partecipi. D'altra parte c'era anche un nucleo di persone socio-culturalmente molto vivace, anche troppo. L'organizzatore ha avuto qualche difficoltà a mantenere ordine e disciplina. In seguito le "frangie" estreme sono scomparse, ed ha prevalso una figura "media" di partecipante interessato e attivo ma disciplinato. Questi cambiamenti possono essere dovuti a mutamenti generali della qualità del corpo studentesco, nella direzione del miglioramento, come suggeriscono anche altri indicatori (rapporto iscritti/frequentanti, in corso/fuori corso, voti agli esami); miglioramento che a sua volta può essere attribuito all'innalzamento del costo dell'iscrizione all'università. O possono essere dovuti alla formazione, negli studenti, di una "cultura del viaggio d'istruzione", e quindi ad un processo di auto-selezione, sulla base del passa-parola. In altri termini, si è diffusa negli studenti la voce su che cosa sono le gite organizzate dal prof. Strassoldo, e si iscrive solo chi ne accetta il "format". E' inoltre da sottolineare che si è creata anche una piccola corrente di "aficionados", che ha partecipato a due o anche più viaggi. In generale, non ci sono mai stati seri problemi di gestione dei gruppi, né di giorno né di notte.

Un problema che si è risolto solo con la resa dell'organizzatore è stato quello della puntualità. Nei primi viaggi si tentava una programmazione "alla svizzero-prussiana" dei tempi e degli appuntamenti; ma, malgrado i richiami anche scritti, i rimbrotti e le minacce, è stato impossibile eliminare i ritardi. Negli ultimi viaggi i partecipanti sono stati in genere un po' più puntuali, e l'organizzatore parecchio più lasco.

Dopo i due primi viaggi si è deciso di abolire la diffusione di musica dagli altoparlanti del pullman, e ancora più la proiezione di videocassette, per assicurare la quiete e incentivare sia la socialità all'interno del pullman che l'attenzione al paesaggio. Allo stesso scopo si è anche vietato l'uso del telefonino personale, non solo durante le visite, ma anche sul pullman; in questo caso, per incoraggiare il taglio del cordone ombelicale con la famiglia e gli amici di casa. Durante le visite sono vietati anche i walkman e simili apparati per l'ascolto individuale di musica, in quanto ovvio ostacolo alla concentrazione e "immersione" nell'esperienza sensoriale, cognitiva e sociale della gita.

In generale, i partecipanti si presentano come individui isolati o in piccoli gruppi amicali. Ci vuole qualche giorno prima che si stabiliscano nuovi legami e la comitiva si omogeneizzi in un unico gruppo. In qualche caso permangono per tutto il viaggio forti legami diadici, ciò che crea qualche disagio nel resto del gruppo, che si sente escluso dalla bolla che isola la coppia (etero, ma spesso anche omo-generica).

In qualche caso alla gita hanno partecipato anche persone mature o giovanissime; che, in un caso e nell'altro, hanno assunto il ruolo di "mascotte".

E' invalso il costume di organizzare, qualche settimana dopo la gita, una cena di "rinforzo" dei legami sociali creatisi nella gita, di ricordanze, e di visione scambievolmente delle fotografie scattate.

5 Note redazionali

In questo scritto, i viaggi sono distinti in due categorie. La prima è quella dei 7 viaggi "grandi", della durata grosso modo di una settimana, in regioni relativamente lontane, e a scopi di acculturamento generale. La seconda comprende tre viaggi "piccoli", della durata di un fine-settimana esteso, in località più vicine (due in Italia) e a scopi più mirati.

I resoconti dei singoli viaggi comprendono di regola quattro parti. La prima è una breve nota introduttiva. Nella seconda si riproduce integralmente la "relazione preliminare", scritta dall'organizzatore e distribuita ai partecipanti all'atto dell'iscrizione, o ancor prima, all'atto della richiesta di informazioni. Queste relazioni, scarse nei primi anni, col tempo hanno teso a rimpolparsi sempre più. La terza parte è un diario del viaggio come si è effettivamente svolto. Tali diari sono stati stesi nel maggio 2004, e quindi in qualche caso anche a diversi anni di distanza dall'evento. Nella ricostruzione delle vicende del viaggio ci si è appoggiati in parte alla documentazione sopravvissuta, in parte molto maggiore alla memoria; con tutti rischi di soggettività e i fenomeni di ritenzione selettiva che questo comporta. I lettori che avessero partecipato ai viaggi mi scuseranno se non si riconoscono del tutto in queste narrazioni. In esse si riportano non tanto le notizie sugli aspetti propriamente culturali del viaggio (descrizioni di siti, ecc.), che sono impliciti nei suoi obiettivi, ed erano oggetto delle singole relazioni, quanto sugli aspetti logistici, umano-sociali ed emozionali.

La quarta parte è una scheda tecnica del viaggio: partecipanti, relatori, dati economici.

II - I viaggi standard

1. PROVENZA

(5-9 maggio 1997)

Questo primo viaggio è stato caratterizzato da una partecipazione strabocchevole ed entusiasta, e da una grande varietà di esperienze culturali. Dalle antichità greco-romane ai monumenti medievali all'arte contemporanea, dalle memorie letterarie alle peculiarità paesaggistiche, dai musei etnologici all'opulenza delle metropoli balneari, la Provenza ha fornito un bombardamento straordinario di stimoli. Il tempo atmosferico è stato piuttosto variabile, ed equamente distribuito tra giornate grigie e altre radiose, ma sempre abbastanza fresche. Dal punto di vista logistico, è caratterizzato da una lunga marcia di trasferimento (oltre mille km) senza soste di qualche interesse, e invece dalla relativa stanzialità del periodo di visite: si è sempre pernottato nello stesso motel, a Nîmes, compiendo ogni giorno escursioni di raggio relativamente breve nelle diverse direzioni. Il cuore della Provenza è molto concentrato.

Per l'organizzazione ci si è appoggiati alle competenze di Beatrice Tommasi e alle strutture del DEST, e ai servizi dell'agenzia IOT di Gorizia, cui si deve la scelta del vettore e del motel. In quanto alla sua prima esperienza, l'organizzatore-accompagnatore ha commesso alcuni errori che sono serviti poi a mettere meglio a puntola sua azione nei viaggi successivi.





Relazione preliminare

Lo scopo manifesto e primario del viaggio è lo studio sul campo, nel caso della Provenza, di tre particolari temi di sociologia dell'arte. Il primo è il rapporto tra l'artista, la sua creatività, e l'ambiente fisico in cui questa si esplica, e da cui è in qualche misura ispirata. Qui si approfondiranno i casi di Petrarca, Van Gogh, Renoir, Cezanne, e forse Picasso, Matisse, Bonnard, ecc. Il secondo è quello della formazione, in particolari luoghi (città, regioni), di comunità di artisti, che lì si ritrovano, interagiscono, si stimolano a vicenda; e che talvolta finiscono per caratterizzare i luoghi stessi. Per alcuni aspetti, si può sostenere che la Provenza ha assunto, nel panorama dell'arte (nella geografia culturale e simbolica) del Novecento, una centralità analoga a quella che la Toscana, l'Umbria e Roma hanno assunto tra il 1450 e il 1650. Un terzo tema è quello di come l'arte (la memoria degli artisti, le tracce della loro presenza, ecc.) possa divenire un "bene culturale", una risorsa economica, un'occasione di sviluppo. La Provenza offre un ottimo esempio (con le sue luci e le sue ombre) di valorizzazione e sfruttamento turistico dell'arte.

Vi sono poi quattro scopi secondari, che riguardano la metodologia didattica, l'educazione civica europeistica, la cultura storica generale, la formazione di una specie di "gemellaggio" tra due regioni europee.

1) Nei secoli passati, il viaggio d'istruzione - la conoscenza di paesi e culture diversi dal proprio - era considerato un momento necessario e fondamentale del processo educativo, sia per gli artigiani che per i "signori". Il "Grand Tour" è stato, per alcuni secoli, uno dei meccanismi fondamentali per la costruzione della cultura e della coscienza europea. Nei paesi e nei sistemi universitari più civili questa tradizione è rimasta, anche se ovviamente in forme meno impegnative del Grand Tour. In Italia i viaggi d'istruzione sono praticati di routine a livello di scuola media, ma risultano assai più radi

e difficoltosi, per diversi motivi, a livello di università. Chi scrive ritiene che essi possano svolgere anche all'università quelle funzioni (consolidamento dei rapporti interpersonali tra docenti e studenti, e tra questi ultimi; formazione della comunità educativa, rafforzamento delle motivazioni allo studio, confronto reale e multisensoriale, e quindi più coinvolgente, con le realtà di studio, ecc.). Senza superciliosamente svalutare le funzioni ludiche e ricreative di queste esperienze ("gite").

2) Superare i rischi del provincialismo nazionale, e consolidare la coscienza dell'unità europea. Le facoltà di lettere sono particolarmente esposte ai rischi del provincialismo nazionale (si studia la lingua italiana, la storia italiana, la pittura italiana, la legislazione italiana ecc.). Invece sembra necessario evidenziare in ogni modo che il principale orizzonte di riferimento economico, sociale, politico, e quindi anche culturale, per questa e le prossime generazioni, deve essere quello dell'Europa; e quindi è necessario promuovere in ogni modo la conoscenza della comune Patria Europea.

3) Promuovere la conoscenza di una regione, quale la Provenza, che più volte ha assunto un ruolo importantissimo nella storia d'Europa. La prima volta al tempo dell'antica Roma, quando qui (ad Aix, ai piedi della montagna da allora chiamata Santa Vittoria) Mario sconfisse i Cimbri e i Teutoni, e aprì quindi la strada, a partire dalla Provenza, alla romanizzazione dell'intera Gallia e dell'Europa nord-occidentale. Una seconda volta nel basso Medioevo, quando in Provenza fiorì la "civiltà cortese", la poesia trovadorica, che da qui si irradiò in tutte le direzioni, compresa l'Italia. Una terza volta nell'ultimo secolo, quando la Provenza divenne l'ambiente d'elezione dei massimi rappresentanti della pittura e della letteratura mondiale.

Tutto ciò ha lasciato tracce imponenti e suggestive nel paesaggio provenzale. La Provenza è una delle più famose e visitate regioni d'Europa, uno dei centri forti dell'immaginario collettivo (della geografia spirituale) europee. E anche oggettivamente, dal punto di vista della geografia fisica, vi si riscontrano paesaggi di grande bellezza e ambienti (formazioni geologiche ecc.) molto interessanti: basti citare la Costa Azzurra, les Alpilles e La Camargue.

4) Promuovere la conoscenza di una regione che per alcuni aspetti è il *pendant* occidentale del Friuli. Tra Friuli e Provenza vi sono alcune analogie geografiche: la successione di aree montane, collinari, di pianura asciutta, umida e di lagune costiere; il Mistral, simile alla Bora; gli altopiani carsici; il Monte Ventoso, molto somigliante al Matajur; la Fontana di Valchiusa come il Gorgazzo di Polcenico, o le Fonti del Timavo. Vi sono anche alcune analogie storiche. Nell'antichità, Provenza e Friuli sono state le due teste di ponte costiere da cui si sono irradiate a ventaglio, verso il nordovest e il nordest rispettivamente, la romanizzazione e poi la cristianizzazione. Marsiglia, Arles e Nimes sono state per la Gallia quello che Aquileia è stata per il Norico e l'Europa danubiana. Qualche parallelismo si può trovare anche nelle vicende vissute dalle due regioni nel Basso Medioevo. Prima uno sviluppo politico-culturale autonomo, di tipo feudale; poi, annessione violenta nelle più forti potenze confinanti (regno di Francia e repubblica di Venezia, rispettivamente).

V'è anche qualche analogia tra il revival etnico-linguistico di fine ottocento (l'Occitanismo con Mistral in Provenza, il Zoruttismo in Friuli) e la loro ripresa anche in chiave politica dopo guerra mondiale (movimento occitano in Provenza, movimenti autonomisti in Friuli). Tra il geografico e il politico si colloca il problema, analogo per le due realtà, della difficoltà di definirle sulla carta geografica, in quanto nessuna delle due ha una propria precisa esistenza istituzionale (politico-amministrativa); ambedue sono concetti essenzialmente storico-culturali. Più macroscopica la difficoltà per la Provenza, che è parte di una molto più estesa regione amministrativa chiamata "Provenza-Alpi Marittime-Costa Azzurra"; forse meno per il Friuli, annesso solo ad una fantomatica "Venezia Giulia".

Diario

Lunedì 5 maggio

Partenza alle 5. Marcia di trasferimento verso Ventimiglia, lungo l'A4, A21 e A7, attraverso una pianura padana che in questa splendida giornata di primavera appare quasi bella. A Soave si cambia autista. Sale un signore dal nome di Tullio Bullado, italo-argentino, che fa la spola tra le sue due patrie, guadagnando in pochi mesi da autista in Europa quanto basta per vivere alla grande gli altri mesi in Argentina (alleva cavalli da corsa). Somiglia a Sean Connery, e ha un aspetto vissuto, un po' misterioso.

Sosta pranzo all'autogrill di Ovada. Passaggio del confine a Ventimiglia verso le 14, e attraversamento della Costa Azzurra lungo la A8. Mentre si attraversano i meravigliosi paesaggi della Provenza, gli studenti chiedono e ottengono di poter visionare una videocassetta, che si rivela essere *Pulp Fiction*. Atroci sofferenze dell'organizzatore, che però non può rimangiarsi il permesso dato; ma giura a se stesso che non lo farà più.

Sosta di un'ora a Aix-en-Provence in un pomeriggio caldo, quasi afoso. Fontaine, Viale Mirabeau con i suoi immensi platani, visita libera al Museo Cézanne (delusione: non c'è molto). A Salone si lascia l'autostrada e si taglia per Arles, attraverso le belle campagne della bassa Provenza. Distese di risaie allagate. Sguardo sul profilo urbano della vecchia Arles, in riva al Rodano. Di nuovo sull'autostrada fino a Nîmes, a 1085 km da Udine. Alla sua periferia si scende al Motel "Les Marguerittes", convenzionato con l'agenzia IOT di Gorizia, e gestito in modo un po' approssimativo ma cordiale da una numerosa famiglia di immigrati spagnoli. Era stata ordinata la cena in comune (spaghetti un po' scotti). Qualche lamentela da parte degli studenti anche per lo stato di manutenzione non eccellente delle stanze e degli arredi. Dal resto, per 12.500 lire a notte non ci si può aspettare molto. Dopo 14 ore di viaggio si va a letto presto.

Martedì 6 maggio

8 e 30, partenza per Orange, a 50 km. Visita al Teatro Romano, "il più bel

muro del regno di Francia", secondo il Re Sole; e all'arco di trionfo romano, ottimamente conservato. Tempo grigio e prime gocce di pioggia. Alla partenza, chiedo se sono tutti a bordo. "Siiii", gridano tutti. Mi viene un dubbio. Faccio la conta. Ne mancano 18. Ognuno ha gridato per sé; nessuno si è curato dei posti vuoti. Mi rendo conto che non posso fidarmi del gregge.

Il programma della mattinata prevede la visita dei luoghi del Petrarca, a cominciare dalla contemplazione del Monte Ventoso: formazione geologica di grande imponenza, assolutamente affascinante in sé, e luogo della prima ascensione alpinistica di tipo "filosofico" dell'epoca moderna, da parte dei due fratelli Petrarca. Purtroppo la sommità (normalmente candida in tutte le stagioni) è ostinatamente nascosta da un nuvolone nero. Visita a Carpentras, tipica cittadina del Midi, senza nulla di straordinario, se non il fatto di aver ospitato per alcuni anni nel Trecento la famiglia Petrarca e per secoli una forte comunità israelita. Visita libera alla Sinagoga, alla cattedrale, ecc.

Dalle 11 alle 13, visita ad Avignone e al Palazzo dei Papi, la cui imponenza non manca di impressionare. Il tempo si è fatto molto bello, benché ventoso. Pranzo libero; qualcuno si dedica a raffinatezze gastronomiche.

Trasferimento in Valchiusa (Vaucluse), il luogo delle "chiare, fresche e dolci acque". Visita all'enorme sorgente; per giungere alla quale si deve attraversare qualche centinaio di metri di orridi baracconi iperturistici. In pullman, nel trasferimento verso St. Remy, vivace discussione sull'opportunità di permettere l'escrescenza, nei luoghi famosi per la storia, la cultura e l'arte (in questo caso la letteratura), ma anche per i valori naturalistici, di strutture turistiche così invadenti e sgargianti. Si forma un gruppetto di vivaci sostenitori del sì; ma, mi sembra, più per il gusto di contestare la contraria posizione dell'Autorità (il group leader) che per intima convinzione. La contrapposizione si ripropone a St-Remy, a proposito della situazione contraria: qui i luoghi di Van Gogh (St-Paul de Mausole) sono accuratamente lasciati privi di qualsiasi struttura turistica, e mantenuti "artificialmente" nelle condizioni esatte in si trovavano all'epoca del ricovero di Vincent. Qui si contesta la conservazione "filologica".

Cena libera nel centro storico di Nîmes.

Mercoledì 7 maggio

Mattinata dedicata ad Arles: l'Anfiteatro, con quello di Nimes tra i meglio conservati del mondo romano; i ruderi del Foro; la bellissima cattedrale romanica di St. Trophime; il museo etnografico della Provenza, intitolato a Lamartine (molto ricco e interessante, ma reso un po' inquietante dalla presenza di figuranti vestite in costume folcloristico, intente ad antichi mestieri domestici; vive, ma come se fossero robot). Poi i luoghi di Van Gogh, lungo un percorso segnato sulla strada e con tabelle nei punti dove era stato posto il cavalletto su cui sono stati dipinti i famosi quadri: la Casa Gialla; il Caffè di Notte; il Cielo Stellato, il Parco, il cortile dell'ospedale, ecc. Ovunque, chioschi, bancarelle, negozietti di mercanzia turistica imperniata su Van Gogh. Nel primo pomeriggio, visita al piccolo ma delizioso sito archeologico di Glanum e alle contigue rovine del Castello di Baux, in parte trogloditico, ma da cui si ammira un meraviglioso panorama del cuore della Provenza. Poi si torna verso Arles e si prosegue in direzione delle Camargues, fermandosi, pochi km oltre il Rodano, al sito del "ponte di Langlois", ritratto in alcune delle più famose tele di Van Gogh. Purtroppo manca la famosa struttura a bilancere in legno, in via di rifacimento. Si prosegue nella piatta pianura, tra stagni, cavalli e fenicotteri, verso le Sante Marie del Mare, famose anch'esse per alcuni quadri di Van Gogh, per la sua chiesa-fortezza e per le grandi feste annuali degli zingari che confluiscono qui da tutta Europa. Purtroppo la giornata è grigia, fresca e ventosa, condizioni che non giovano all'apprezzamento della cittadina balneare. Buone cene di pesce in graziosi ristoranti.

Giovedì 8 maggio

Giornata radiosa. Visita di Nimes: anfiteatro, Maison Carrè, centro d'arte di John Foster, e il Parco della Fontana. Purtroppo anche questa volta i canali, bacini, peschiere e fontane sono desolatamente privi della famosa acqua sorgiva; ma le belle architetture - terrazze, ninfei, fontane, statue ecc. - mantengono il loro splendore barocco.

Si prosegue per Aigues Mortes: l'imponente, intatta, nitida, perfettamente

verticale cinta di mura esercita su tutti un fascino straordinario. Le architetture interne invece, salvo la cattedrale romanico-gotica, sono abbastanza modeste. Pranzo. Proseguimento verso la Grande Motte: il grande insediamento balneare, con i palazzi a gradoni come montagne, tanto pubblicizzati agli inizi degli anni '70, da vicino risultano assai meno imponenti e originali. Poco più avanti, Montpellier: il modernissimo (post-modernissimo) quartiere Antigone, dell'architetto catalano Ricardo Bofill, si presenta come un fantastico sogno di pietra (artificiale, cioè cemento) dalle tinte ocra, specchi riflettenti, immense spianate e enormi giochi d'acqua, in una luce abbacinante. Uno spettacolo mozzafiato. Risalendolo si giunge alla grande e opulenta Piazza dell'Opera, piena di caffè all'aperto. Qualcuno attraversa il bel centro storico fino al pensile Parco del Peyrou, tra i primi parchi pubblici d'Europa (inizi '700). In attesa che riapra il Museo Fabre, conferenza su Sade e il Sadismo, vendetta fredda del Group Leader per essere stato costretto a subire, tre giorni prima, il *Pulp Fiction* mentre si attraversavano i dolci paesaggi della Costa Azzurra; e occasionata dal fatto che il castello avito dei de Sade è arroccato a pochi km dalle chiare fresche e dolci acque di Vaucluse. Il museo Fabre è uno dei più belli e ricchi di Francia fuori di Parigi; molti Courbet. Al termine della visita, aperitivo serale all'aperto in Piazza dell'Opera, e poi cena in uno degli accoglienti ristoranti dei dintorni. Al centro della cena e della scena è il signor Tullio, che sembra aver fatto strage di cuori delle studentesse.

Venerdì 9 maggio

Inizia il viaggio di ritorno. Il programma prevede di far tappa in Costa Azzurra a visitare qualcuno degli innumerevoli musei di pittura contemporanea che la costellano: Picasso, Matisse, Braque, Leger, Vazarehly, Renoir, Chagall, non c'è che da scegliere. Ma qui avviene la rivolta: basta storia e arte, il popolo vuole divertirsi. A Cannes c'è il festival del cinema. Forti discussioni. Il group leader è per il mantenimento del programma annunciato, ma interviene, inaspettatamente, l'autista, che esprime la sua preferenza per Cannes. Boato, ovazione, tripudio. Il popolo si è scelto un altro *group leader*. Quello vecchio si arrende (anche perché, in cuor suo, dei musei sopra indicati l'unico che gli sarebbe moderatamente interessato di rivedere era quello di Renoir). Si scende a Cannes e per un paio d'ore si ammira la folla, i parchi e le palazzate della

Croisette, e il magnifico panorama sul mare e sul rosso massiccio dell'Esterel. Si va a caccia di celebrità, seguendo i paparazzi e i "gorilla" rapati e nerovestiti. Alle 14, partenza, lungo la Grande Corniche, con i suoi famosi e pittoreschi panorami sulla costa punteggiata di faraoniche ville e sultaneschi yacht. Dopo mezz'ora, brevissima sosta a Nizza, ad ammirare il peculiare azzurro del

suo mare; esattamente eguale a quello appena visto il giorno prima nel quadro di Courbet; poi, ancora una sosta panoramica sull'opulenta Villefranche. Verso le 16 la festa è finita, e si prende definitivamente e mestamente la strada di casa. Cena all'autogrill di Desenzano. A Soave sosta per cambiare l'autista (grandi feste al signor Tullio) e arrivo a Udine entro la prevista mezzanotte.

SCHEDA

Studenti partecipanti (52):

Federica Alban, Alessandra Ambrosini, Raffaella Bassi, Valentina Bondi, Martina Bottarel, Barbara Campanella, Elisa Candussio, Cristina Carraio, Francesca Castelli, Isabella Cerno, Monica Cescon, Tiziana D'Arsiè, Raffaella da Preda, Loretta De Benedetto, Caterina De Marchi, Sara De Poi, Ivana Di Martino, Lorena Di Valentin, Simonetta Di Zanutto, Martina Feder, Salvatore Ferrari, Sara Fumis, Elisa Gagliardi, Valentina Gamba, Luciana Giacomini, Eleonora Guadalupi, Serena Joan, Valter Iori, Susanna Lanaro, Tiziana Laurino, Samantha Martino, Marina Mazzara, Vanessa Milone, Marco Molinari, Marzia Pasianotto, Gloria Pasqualetto, Roberto Passoni, Liliana Piadi, Tania Pin, Lisa Plezzani, Antonella Soldà, Sonia Sicco, Roberta Spada, Matteo Tessaro, Vesna Tomsic, Marina Tormenta, Lucia Trimarchi, Cristina Vattovaz, Francesca Zambon, Arianna Zorzenoni.

Aggregati: dott. Simonetta Comand, segretaria amministrativa del DEST.

Relazioni:

- 1) Provenza in generale (Zambon, Giacomini, Gamba)
- 2) Orange (Tomsic, Bondi)
- 3) La Provenza del Petrarca (Passoni, Cerno)
- 4) Avignone e palazzo dei Papi (Ferrari, Iori)
- 5) Aix-en-Provence e Cezanne (Ambrosini, Ioan)
- 6) Nimes Romana ((Tormenta, D'Arsiè)
- 7) St. Remy: Nostradamus, Van Gogh (Di Zanutto, Tessaro)
- 8) Glanum (Da Preda, De Poi)
9. Le Baux (Bassi, Pasianotto)
- 10) Alpilles (Soldà, Laurino)
- 11) Arles romana (De Benedetto, Castelli)
- 12) Arles di Van Gogh (Zorzenoni, Vattovaz)
- 13) Ponte di Langlois (Lanaro, Alban)
- 14) Camargue e le Sante Marie del Mare
- 15) Aigues Mortes (Campanella)
- 16) Montpellier (Pasqualetto, Mazzara)
- 17) Museo Fabre (Milone, Spada)
- 18) Renoir a Cagnes (Trimarchi, Di Valentin)
- 19) Picasso (Feder, Bottarel)

Quota individuale di partecipazione:	L. 194.000
Costo complessivo	L. 6.796.000
(di cui costo pullman	L. 5.255.000
Contributo Facoltà di Lettere:	L. 5.000.000 (31,2%)
Km percorsi:	3.100

2. BAVIERA (6-12 maggio 1998)

Al contrario del precedente, questo è stato un viaggio d'istruzione per metà peripatetico: si è pernottato a Passau, ad Erlangen, a Würzburg e a Monaco. Il viaggio non ha goduto di alcun finanziamento da parte dell'Università, e allo scopo di ridurre all'osso le spese si è evitato di far ricorso ai servizi di agenzie. Ciò malgrado, a conti fatti è risultato un deficit, a carico dell'organizzatore, di L. 600.000. E' stato un viaggio tutto "fai da te"; salvo la mobilitazione, nel reperimento di convenienti alloggi, di due vecchi amici e colleghi di Monaco, i proff. Robert Geipel e Ewald Berning. La partecipazione è stata assai minore (36 persone), forse a indicare che i paesi di lingua tedesca hanno maggior difficoltà ad attirare gli italiani. Ma chi ha partecipato ha potuto aprire gli occhi su un mondo di forse inaspettata bellezza, e in qualcuno è sbocciato un solido amore per questa terra. Il viaggio è stato caratterizzato da un tempo sempre splendido, e negli ultimi giorni, a Monaco, decisamente estivo. Chi scrive stenta ad essere obiettivo nel giudizio su questo viaggio, in quanto ha con la Baviera uno speciale rapporto sentimentale, e ha passato a Monaco un periodo felice della sua esistenza.

L'autista era un omino dall'aria apparentemente dimessa, ma che invece si è rivelato molto interessato alle attività culturali del gruppo (spiegazioni, discussioni, visite, ecc.)



Relazione preliminare

Perche' prendersi la briga di organizzare un viaggio in Baviera ?

1. Perchè, notoriamente, i viaggi di studio sono uno degli strumenti educativi piu' efficaci, e Dio solo sa quanto bisogno ci sia di trovare i modi piu' adatti per formare (e non solo istruire) i giovani. In tutti i paesi piu' avanzati, i viaggi di studio sono un momento normale e indispensabile del processo formativo, specie nelle discipline umanistiche, e l'Universita' di Udine ha l'ambizione di essere all'avanguardia.

Viaggio di studio, non gita scolastica: ci saranno anche i momenti ludici e ricreativi, ma sia chiaro che si va soprattutto per imparare. Il pullman e' un'aula semovente.

2. Perche' la Baviera e' una delle piu' grandi e belle regioni europee, e tra le piu' vicine alla nostra: ne siamo separati solo da una sottile striscia di alpi austriache; da Udine, Monaco dista poco piu' che Milano. La Baviera e' anche culturalmente e storicamente la regione piu' meridionale, piu' ricca di relazioni con l'Italia e il Mediterraneo. Regensburg/Ratisbona, nel Medioevo, ha importato la moda italiana delle torri di famiglia; Norimberga aveva strettissime relazioni commerciali con Venezia, ed e' la patria di Dürer, cerniera di raccordo tra la pittura tedesca e quella italiana; Monaco è piena di architetture in stile greco-romano, rinascimentale-italiano, barocco-romano. La Baviera è un ottimo esempio dell'indissolubile intreccio di elementi e influenze culturali che fa dell'Europa un'unità spirituale, ben più e prima che economico-monetaria.

3) Il prof. Strassoldo ritiene suo compito educativo fondamentale aiutare i suoi studenti a crescere come cittadini europei; a superare ogni scoria etnocentrica e nazionalista. I pregiudizi anti-tedeschi sono ancora troppo radicati, in larghi strati dell'opinione pubblica italiana. Quando si pensa a posti come Monaco e Norimberga, è facile che venga evocato lo spettro del nazionalsocialismo. Nella famosa birreria di Monaco Hitler fondò il movimento, a Norimberga si tenevano le grandi adunate del partito, e alle porte di Monaco, è conservato il famigerato campo di sterminio di Dachau. Questi orrori non devono essere dimenticati, per rendere impossibile la loro rinascita. Ma si deve impedire che gli orrori di un periodo durato 12 anni (1933-1945) continuino a proiettare la loro ombra sui secoli precedenti, sul presente e sul futuro. Gli italiani devono imparare ad accettare senza riserve i bavaresi, e in generale i tedeschi, come concittadini e confratelli di un'unica patria europea.

Diario

Lunedì 6 maggio

Partenza da Udine alle 7 di mattina; tempo buono. Si tira dritto fino a Salisburgo (270 km), dove si visita la villa suburbana di Hellbrunn, con i suoi giardini all'italiana e all'inglese, le sue peschiere e i suoi giochi d'acqua. Sosta pranzo a Salisburgo città; qualcuno riesce a visitare anche il Castello e/o la casa di Mozart. Qualche difficoltà ad uscire dalla città, a causa di lavori in corso sulle tangenziali nord. Poi, traffico molto lento, per attraversamento di numerosissimi centri abitati, sulla statale in

riva destra dell'Inn. Si passa per Braunau; mi guardo bene dal ricordare ai gitanti che quella è la città che ha avuto la disgrazia di dare i natali a Hitler. A Braunau si passa in riva sinistra dell'Inn, e quindi in Baviera, e finalmente la strada si fa più veloce, in un paesaggio di più ampio respiro. Si giunge a Passau verso le sei. La Casa della Gioventù, una struttura della locale Diocesi, sorge sulla collina a nord della città, a picco sul Danubio. E' stata appena inaugurata; odora di vernice e bucato, e fa un'ottima impressione agli studenti. Appena arrivati il custode ci informa molto emozionato che in Italia è successa un terribile disgrazia.

Era l'alluvione/smottamento di Sarno, con una quindicina di morti. La partecipazione di quella persona alle "nostre" disgrazie mi è sembrata sintomatica di quanto l'Europa stia diventando una vera Unione.

Appena posati i bagagli, scendiamo in città. Proprio in centro, in un piazzale, c'è una grande festa, con lunapark e un'amplissima scelta di chioschi gastronomici, di ogni dimensione e tipologia culinaria. Il gruppo si disperde, a seconda dei gusti. Più tardi mi riferiranno che a una tavolata dei nostri studenti, sentendoli parlare italiano, si è unito un signore del luogo. Era di quel famoso reparto del genio militare tedesco, di stanza a Passau, che il 7 Maggio 1976 è corso a scavare tra le macerie del Friuli terremotato; ancora prima che arrivassero i reparti italiani. Raccontando quella esperienza, rievocando le sofferenze e i morti - e forse aiutato anche dalla birra - il tedesco piangeva. Un altro segno di quanto noi europei - o almeno noi del Friuli e della Baviera- siamo ormai fratelli. Verso le 23 inizia uno stupendo spettacolo di fuochi artificiali. Insomma, Passau non si è risparmiata nel darci il benvenuto.

Martedì 7 maggio

Anche oggi giornata splendida; l'osservazione non sarà più ripetuta perché questo viaggio è stato tutto accompagnato da sole limpido e temperature eccezionalmente calde. Prima parte della mattinata dedicata alla visita del centro storico di Passau, sull'isola alla confluenza di Danubio e Inn (qui l'Inn è parecchio più grosso del Danubio), più un terzo fiume minore chiamato Illz. Si ammirano i colori vivaci e la curiosa assenza di "linde" dei palazzi antichi a filo dell'acqua; si passa per le stradine e le piazze del centro pedonale, si visitano le varie chiese barocche e l'immensa cattedrale settecentesca del Carlone. Alle dieci si sale in battello e per un'ora ci si crogiola al sole, facendo il giro dell'isola e ammirando i numerosissimi cigni che ne popolano le acque. Alle 11 si risale sul pulman e ci si avvia in autostrada verso Regensburg (Ratisbona). Dopo una cinquantina di km si devia verso il Walhalla, uno dei tanti grandi sogni classici pietrificati di quel romanticone che è stato Luigi Primo di Baviera. Questa candida replica del Parte-

none, scenograficamente appoggiata su un triangolare muraglione di contenimento che è la copia esatta di quello del santuario di Palestrina, piazzato tra i boschi sopra la collina su un'ansa del Danubio, non ha grande successo tra i gitan-ti. Quasi nessuno si sente di sborsare i tre marchi che costa la visita del suo interno, con il suo centinaio di busti dei Grandi Tedeschi di ogni tipo e ogni tempo. Si giunge a Regensburg all'ora di pranzo, consumato dai più sui rustici tavoli all'aperto della birreria in riva al fiume, ai piedi della Torre del Sale, in vista del grande ponte romano-medievale che, scavalcando il Danubio, univa l'Impero Romano alle terre dei Germani. Si ammira il profilo della città, segnato dalle numerose torri medievali patrizie (una caso unico in Germania, una moda importata dall'Italia con cui i mercanti di Ratisbona avevano stretti contatti commerciali e culturali). Si visita la grandiosa cattedrale gotica, le chiese barocche, la romana Porta Pretoria, qualcuno anche il municipio, per qualche secolo una delle sedi della dieta imperiale. Dopo un paio d'ore ci sia avvia verso la prossima tappa, il porto fluviale di Kelheim, sovrastato da un'altro sogno di pietra di re Luigi, il Monumento alla Liberazione (dei paesi tedeschi dall'occupazione napoleonica). Questo somiglia, per forma e colore, a un enorme panettone, piazzato su una ripida collina sovrastante la cittadina. E' coronato da statue colossali raffiguranti le dodici principali tribù germaniche; all'interno un girotondo di candide statue di vittorie alate, raffiguranti le principali battaglie tra tedeschi e francesi nelle guerre napoleoniche. Forse proprio per la sua stranezza, questo monumento pare interessare più del Walhalla. Anche da qui si gode qualche spettacolare scorcio sul Danubio, che in questa tratta si muove pigramente, a meandri, tra ripide rupi, ed è molto frequentato da variopinti battelli turistici.

Al porto fluviale di Kelheim inizia anche il canale che collega il Danubio al Meno e quindi al Reno, attraverso la Altmühltal. La costruzione dell'attuale canale (v'erano dei precedenti, carolingi e ottocenteschi) ha richiesto molti decenni, ed ha sollevato negli anni '70 forte opposizione da parte degli ambientalisti. Il risultato è stato un'opera tecnologicamente sofisticatissima e costosissima, ma perfettamente inserita nell'ambiente. Il visitatore casuale non si accorge che sotto queste placide acque, circondate da acquitrini, prati, boschi, campeggi, giace un complesso sistema di paratoie, condotte drenanti, e

quant'altro. Questa valle è frequentatissima meta di cicloturismo.

Allo sbocco della valle il group leader compie un'errore di direzione e per una mezz'ora ci si aggira perduti tra paesini e stradine di campagna; dando però agio di ammirare l'estremo lindore e cura con cui sono mantenuti gli abitati, e l'opulenza delle campagne. Colpiscono in particolare le grandi ondulate distese color giallo-limone intenso della colza in piena fioritura; certo uno dei ricordi più vividi del viaggio in Baviera. Si trova poi finalmente l'imboccatura della deliziosa valletta - 15 km di parco nazionale-naturale - che porta verso l'antica città principesco-arcivescovile di Eichstatt.; un gioiellino urbanistico e architettonico, poco noto per la sua posizione appartata, perfettamente conservato nella sua veste soprattutto settecentesca. Qui sosta per il tè o, a scelta, gelato. Si ritorna indietro per l'Altmühltal, si sale sull'autostrada e ci si dirige verso Norimberga; più precisamente, verso la sua città-satellite di Erlangen, perché negli ostelli di Norimberga non si era trovato alloggio. Ad Erlangen non c'è nulla di particolare da vedere; la cosa più memorabile è stata la cena in comune, in uno dei pochi ristoranti aperti. Questo era greco, piccolino, e il personale, che ormai stava chiudendo, si è fatto in quattro per accogliere questa torma di affamati. Come sempre, grande allegria e soddisfazione.

Mercoledì 8 Maggio

Trasferimento a Norimberga; miracolosamente, riusciamo a trovare un posto per il pullman in pieno centro pedonale. Norimberga, come è noto, è stata quasi totalmente rasa al suolo dai bombardamenti anglo-americani, e il suo centro storico è stato ricostruito secondo due modalità: i monumenti più importanti esattamente come erano prima, mentre il tessuto edilizio minore (che era costituito in gran parte da case a struttura portante lignea) è stato ricostruito rispettando grosso modo la pianta, i volumi, le scansioni spaziali delle superfici (pieni-vuoti, ecc.) e i toni cromatici, ma con tecnologie, linee, e stili architettonici contemporanei. Complessivamente, una soluzione molto gradevole. La città è caratterizzata anche da un certo numero di canali e

bacini che ne fanno una delle tante "Venezie del Nord". Peraltro, nel Medioevo e nel Rinascimento, Norimberga attivava un intenso flusso commerciale con Venezia. Dopo un primo giro libero per la città, appuntamento al Museo Germanico all'ora di apertura. Il Museo Germanico è un grande contenitore (da poco rimodernato su disegno di Richard Meier) di oggetti culturali di ogni tipo ed epoca: dall'artigianato medievale all'arte d'avanguardia, dall'arredo e dalle suppellettili ai quadri (importante raccolta del *genius loci*, il Dürer), da un'enorme raccolta di "fondi oro" alle case delle bambole, dall'abbigliamento al design industriale. In tre ore di visita si può ricavarne solo una visione molto superficiale. Il nuovo ingresso è segnato da una teoria di colonne bianche, ognuna delle quali porta scolpito un capoverso della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo; come contraltare alle Leggi di Norimberga che hanno incatenato il nome di questa città a quello del nazismo.

Per un altro paio d'ore, sosta pranzo e visita libera alla città, in particolare la sua parte alta dove sorge la "casa di Dürer" e qualche altro esempi (ricostruito?) dell'architettura medievale, ai piedi del grande e pittoresco castello. Quando si scende, si scopre che nelle piazze principali della parte bassa è sorto come per incanto un vasto mercatino dell'usato, dell'antiquariato, di arte folcloristica; anche con molte bancarelle gestite da bambini, in cui si vendono giocattoli, giornalini, ecc. C'è una gran folla allegra, in un primo meriggio caldo e dorato.

Verso le tre ci si dirige verso un sito che a Norimberga non si può evitare: lo Stadion, il luogo delle grandiose adunate naziste. Chi scrive non è al corrente delle ragioni della scelta di questa città a questi scopi; forse la sua centralità geografica, rispetto all'intera area germanofona (comprensiva dell'ex impero asburgico); forse per gli episodi basso-medievali di antisemitismo (distruzione dell'antico quartiere ebraico, istituzione formale del ghetto, promulgazione di leggi restrittive). Chi scrive ha avuto occasione di vedere, nel corso di studi universitari di scienze della comunicazione, il celebre documentario di Leni Riefenstahl, *Il trionfo della volontà*, e ne era rimasto fortemente impressionato. A metà degli anni '80 aveva avuto occasione di visitare, accompagnato da colleghi della locale università, in una livida giornata di fine inverno, lo Stadion, e l'impatto visuale ed emotivo con il piccolo podio di marmo, da cui quell'innominabile ge-

no del male arringava le immense distese di uomini schierati, era stato violento. Non poteva evitare di portare la comitiva di studenti a vedere quel luogo, e spiegare che cosa vi era successo, e rievocare l'inferno che ne era sortito. Tuttavia, avvicinandosi sentiva il dolore montare, invaderlo, e sommergerlo, con l'inevitabilità che si prova quando si sta per svenire. Disposta la comitiva sulle gradinate, comincia a prenderla alla lontana, parlando dell'affascinante figura di Leni Riefensthal, donna bellissima, buona attrice, genio riconosciuto delle arti cinematografiche e fotografiche, tre volte prosciolta in giudizio dalle accuse di collusione con i crimini nazisti; ed ancora vivente e pugnace, a quasi cent'anni. Questo spostamento del focus regge pochi minuti. La potenza del luogo riprende il sopravvento, e il professore crolla di colpo in singhiozzi, si gira di spalle, la faccia tra le mani, la schiena rattrappita e scossa; e piange così una buona mezz'ora davanti ai suoi studenti. Probabilmente la più memorabile conferenza sugli orrori del nazismo cui quei ragazzi abbiano mai assistito.

Il trasferimento verso la prossima tappa, Würzburg, si svolge in pietrificato silenzio. Solo ad una sosta tecnica nasce tra i ragazzi una sommessa discussione sulle diverse interpretazioni di quanto era successo. Non tutti avevano capito; non tutti hanno sufficiente coscienza delle dimensioni della catastrofe umana e culturale del nazismo, della vergogna che esso ha rappresentato per un popolo peraltro civilissimo e ricchissimo di pregi, virtù e onore, come quello tedesco. Quello era un pianto di partecipazione non solo alle sofferenze dei milioni di vittime, ma anche alla vergogna dei carnefici.

Si arriva a Würzburg all'ora canonica. L'ostello è una bella struttura non moderna ma piuttosto monumentale, esattamente ai piedi della collina, rivestita di ben ordinati vigneti, sulla cui sommità sorge la grande e poderosa fortezza di Marienberg. Sistemati i bagagli, si va a piedi nel centro storico, e la maggior parte della comitiva va a cena in un ristorante tipico, riccamente decorato con ogni sorta bibelots, di festoni di fiori e frasche in ferro battuto colorato, e così via. E tuttavia

l'atmosfera è assai meno allegra che ad Erlangen.

Giovedì 9 maggio

La mattinata è dedicata alla visita all'enorme, fastosa, elegantissima Residenza barocca dei principi arcivescovi di Würzburg, con l'immenso soffitto dello scalone d'onore affrescato da i Tiepolo, e le altre grandi sale ricchissimamente decorate da italiani e dipinte sempre dai Tiepolo. Pare impossibile che un principato di 120.000 abitanti abbia potuto ricavare dal vino (il principale prodotto della regione, come ancora si vede nelle colline circostanti la città, tutte vitate) tanto reddito da finanziare questa meraviglia; ben comparabile a Versailles. "La più bella canonica d'Europa", la definì Napoleone. Anche i giardini all'italiana che la circondano sono molto apprezzati dai visitatori. Il resto della città offre altre chiese riccamente decorate, ma poco altro. Si sale poi alla fortezza di Marienberg, sulla sommità della collina dall'altra parte del Meno: anch'essa grandiosa, perfettamente restaurata e ridipinta in bianco, e ospitante diversi musei, di cui uno archeologico-artistico, con belle esposizioni; e un museo della armi.

Nel primo pomeriggio si riparte in direzione sud, attraverso le idilliche campagne della Romantik Strasse, con destinazione Rothenburg, una cittadina famosa per il suo centro storico perfettamente conservato (uno dei pochi, in Germania, non distrutti dai bombardamenti della seconda guerra mondiale). Molto ammirate le antiche case tutte a "traliccio" (fachwerk, in tedesco) cioè a struttura portante di travi di quercia a vista, e con le parti in muratura dipinte in una gamma di colori forti e caldi.

Verso le cinque si riparte in direzione Monaco, dove si arriva sul far della sera. Si individua senza difficoltà, pur nell'intenso traffico, la Haus International, il principale ostello della Gioventù della metropoli bavarese. Sistematisi negli alloggi, si riparte subito verso il centro storico, dove è in programma l'agape comunitaria. Si era prenotata la Birreria degli Agostiniani (Augustinerbräu), sulla Kaufingerstrasse, la principale via commerciale della città: un ristorante di enormi proporzioni, con numerose sale di ogni dimensione, decori e livello di servizio. La scelta è dovuta al fatto che questo era il locale preferito dal group leader durante il suo soggiorno monacense, nell'inverno 1979. La cena è luculliana come previsto, e molto apprezzata dalla compagnia.

Venerdì 10 e Sabato 11 maggio

L'offerta museale di Monaco è ricchissima, e nei due giorni è mezzo a disposizione si è riusciti a saggiarne una porzione considerevole. Si inizia con Nymphenburg, la residenza suburbana dei re di Baviera, disegnata inizialmente da architetti italiani in forma di villa veneta, con giardino all'italiana e parco, poi ampliata nel tempo. Guida d'eccezione è il prof. Geipel, che ci porta sia nel parco e in alcuni dei civettuoli padiglioni rococò, sia nell'altobarocca villa. Si ammira in particolare la collezione di ritratti delle più belle ragazze del suo tempo, commessa e raccolta da Re Luigi; e si ha occasione di verificare che i suoi gusti in fatto di bellezza femminile sono del tutto condivisibili anche oggi. Il prof. Geipel poi ha voluto accompagnarci anche nella seconda area museale: quella della Karlsplatz, dove sorgono i Propilei, la Glipoteca e il Museo archeologico (Antikensammlung). La Karlsplatz è un altro dei sogni di pietra di Ludwig, e i due musei sono veri gioielli di architettura neoclassica e di moderna museotecnica. La piazza è chiusa, dal lato opposto ai Propilei, dai due palazzi in stile propriamente fascista (lo stile è romano-imperiale, il materiale è il travertino), voluti da Hitler per lasciare la sua orma fra tanta bellezza. Allora ospitavano la sede del partito nazista, oggi diverse istituzioni artistiche culturali, tra cui la raccolta di grafica e stampe. In uno dei due, non ha mancato di ricordarci il prof. Geipel con le lagrime di indignazione agli occhi, è stato firmato il Patto di Monaco, l'ultimo cedimento ("apeasament") delle democrazie occidentali alle aggressioni naziste, dopo il quale è stata inevitabile la guerra.

Si passa quindi alla Alte Pinakothek, che disgraziatamente è chiusa per restauri; alcuni dei quadri sono stati provvisoriamente trasferiti alla Neue Pinakothek, lì di fronte. Naturalmente, a scapito delle collezioni di pittura ottocentesca normalmente ivi ospitate. A un quarto d'ora di cammino si trova la Haus der Kunst, il palazzone peristilo a colossali colonne doriche, costruito dai nazisti negli anni Trenta come futura sede della nuova arte del Reich, e inaugurato nel 1937 con la famosa mostra, con rogo finale, dell'"arte degenerata" (espressionismo e dintorni): evento dal quale ha tratto buona

parte della sua legittimazione l'arte contemporanea. Nel dopoguerra invece l'Haus der Kunst ha ospitato la pittura ottocentesca, fino al suo trasferimento nella Neue Pinakothek; e ora ospita mostre d'arte temporanee e attività culturali varie. Poco più avanti, uno spettacolo affascinante: dal marciapiede si può ammirare uno dei canali che si inoltrano nel verde del parco retrostante; il canale è stato modellato in modo tale da provocare una potente risacca, un vero cavallone, su cui è possibile praticare il surf; come stanno facendo, con volteggi tipo skateboard, alcuni ragazzi in muta. Poco più avanti sorge l'ornato edificio di fine ottocento del Museo Nazionale Bavarese, che ospita collezioni di plastica medievale, corazze e armature, avori, arredi, mobili intarsiati, argenti e gioielleria, e perfino una notevole collezione di presepi napoletani.

Si visita poi il Deutsches Museum, Museo della Scienza e della Tecnica, uno dei più antichi e il più grande del mondo, con i suoi 24 km di percorsi, nell'orrendo agglomerato di enormi edifici concresciuti su un'isola del fiume Isar; uno dei massimi templi dell'ingegno umano, e una delle meraviglie della museotecnica dei suoi tempi, con le sue numerose animazioni e simulazioni; ma il cui pregio essenziale è, a parere di chi scrive, soprattutto il taglio diacronico, che evidenzia l'evoluzione, spesso da umilissime origini, delle congegni meccanici che oggi dominano la vita e il mondo; e i tesori di intelligenza, fantasia, passione, e spesso anche sofferenza e sacrificio, che l'umanità ha profuso nella loro creazione. In questi valori, sempre a parere di chi scrive (e d'accordo, in questo, con i futuristi), scienza, tecnica e industria non hanno nulla da invidiare all'arte; e spesso neanche in bellezza.

Ancora, si visitano i due più grandi e famosi parchi pubblici di Monaco. Il Giardino Inglese è stato uno dei primi (1780) parchi destinati a beneficio del pubblico; 330 ettari di prati e boschi, laghi e fiumi perfettamente curati in mezzo alla città. Lo si attraversa nell'atmosfera dorata di un tiepido crepuscolo, dirigendosi verso il profilo a guglie del centro storico, e in particolare verso la Hofbräuhaus, la più grande, famosa, turisticizzata birreria della città, per un'ultima serata di baldoria. Il parco, in ogni sua parte - compresi i ristoranti, le birrerie, i caffè all'aperto, i prati, le piste ciclabili, e quelle per andare a cavallo - è ancora pieno di gente che se la spassa; un'atmosfera da Giardino delle Delizie, da Campi Elisi, da Giardino degli Dei. Si è visitato anche il Parco Olimpia, alla periferia

nord, costruito dove erano state scaricate le macerie della città, dopo i bombardamenti che l'avevano devastata nel corso dell'ultima guerra. In occasione delle Olimpiadi del 1972, gli enormi cumuli di calcinacci sono stati rimodellati in amene collinette, ricoperti di buona terra e piantati di alberi già grandi. Qui sono stati anche formati alcuni laghetti e costruiti la maggior parte degli impianti olimpici, ancora in uso per pratiche sportive varie. Le coperture in plastica trasparente sono in corso di manutenzione, e gli operai dall'alto fanno segni di attenzione verso la torma di ragazze che si sono distese sull'erba e alleggerite del vestiario per godersi il caldo sole del pomeriggio.

Si percorre la Ludwigstrasse, un'ennesimo sogno di pietra di Re Luigi: una larghissima via monumentale, fiancheggiata da solenni edifici pubblici in vari stili, per lo più italiani (Ludwig da giovane aveva vissuto a lungo in Italia e specialmente a Roma, e aveva concepito una vera passione per tutto quanto fosse italiano): l'Università, la Biblioteca nazionale, l'Archivio di Stato, una chiesa votiva, ministeri. Alle due estremità, lo stradone è marcato dalla replica da un arco di trionfo romano e da una copia esatta della Loggia dei Lanzi di Firenze. L'arco di trionfo al momento è in restauro. L'armatura è rivestita, come si usa, da un telo protettivo, sul quale è fotostampata un'immagine pubblicitaria. Incredulità e poi urla di entusiasmo da parte delle ragazze: tutta la Ludwigstrasse è dominata dal bel volto virile di Oliver Bierhoff, allora (1998) idolo della tifoseria udinese. Qualche ragazza affermerà, più tardi, di essersi in quel momento totalmente innamorata della Germania. Si visita la Residenza, un grande complesso di edifici di

varie epoche, e stili, che ospita numerose collezioni di arti varie. Una delle sue facciate è una copia conforme di Palazzo Pitti, e dà su una piazza in cui sorge il teatro dell'Opera, ispirato al Pantheon di Roma, e un altro edificio ispirato all'Ospedale degli Innocenti di Firenze. Ci si aggira poi per il centro storico e commerciale, largamente ricostruito dopo la guerra, in modo estremamente gradevole e funzionale; e ovviamente pedonalizzato, come tutti i centri storici delle città di ogni dimensione, nei paesi mitteleuropei. La sera, qualcuno insiste perché il giorno dopo si vada a vedere, come da programma, il campo di sterminio di Dachau, poco a nord di Monaco. C'è qualche discussione, perché il group leader proprio non se la sente di affrontare di nuovo un'esperienza di orrore. Si decide di lasciar libero di andare chi vuole.

Domenica 12 Maggio

Oggi mezza giornata a libera disposizione. L'atmosfera e la temperatura (26 gradi) sono di piena estate. Appuntamento alle 14 alla "Loggia dei Lanzi" con il gruppo che era andato a Dachau, mentre gli altri avevano scelto altre mete; tra cui lo shopping, o i negozi di antiquariato. Si riparte stanchissimi anche per la straordinariamente intense attività dei giorni scorsi; ma, è da ritenere, soddisfatti. Marcia di trasferimento, senza fermate se non fisiologiche, verso Salisburgo, ai piedi delle Alpi in tutto il loro splendore di un limpido meriggio di metà maggio. Si respinge di brutto la richiesta, avanzata da qualcuno annoiato dal panorama, di vedere la videocassetta del *Silenzio degli innocenti*, la dolce storiellina di serial killer, scuoiatori di fanciulle e cannibali. Sosta per un'ultima cena di sapore germanico al Südrast Dreieckerland, l'autogrill di Arnoldstein. Arrivo a Udine all'ora prevista.

SCHEDA

Studenti partecipanti (36):

Federica Alban, Valentina Bondi, Elisabetta Borean, Luigi Bruni, Serena Campagnaro, Gianugo Cossi, Simonetta Dettoni, Lorena Di Valentin, Simonetta Di Zanutto, Francesca Falcier, Amanda Falleri, Micaela Falleri, Nives Gava, Luciana Giacomini, Stephan Gimel, Carole Gios, Chiara Gozzo, Serena Joan, Marina Mazzara, Valentina Michelotto, Manuela Mocchiutti, Antonella Paschetto, Marzia Pasianotto, Silvia Peloso Gaspari, Federica Pianalto, Tania Pin, Mauro Pitton, Marco Salvador, Sonia Sicco, Giulia Stella, Matteo Tessaro, Lucia Trimarchi, Monia Turrazzi, Francesca Zambon, Arianna Zanini, Lorena Zanusso.

Relazioni

- 1 La Baviera (formazione ed evoluzione dello Stato Libero di Baviera) (Salvador)
- 2 La Baviera. Territorio, ambiente, economia, società (Di Valentin)
- 3 Villa Hellbrunn (Pasianotto)
- 4 Salisburgo (Falcier)
- 5 Passau: storia politica, sociale, culturale. Ambiente e monumenti (Pianalto)
- 6 Ratisbona (Joan)
- 7 Kelheim (Strassoldo)
- 8 Canale Reno-Danubio (Altmühltal) (Strassoldo)
- 9 Norimberga (Mocchiutti)
- 10 Stadion: le adunate naziste (Strassoldo)
- 11 Museo germanico (Tessaro)
- 12 Dürer (Mazzara)
- 13 Würzburg (Zanusso)
- 14 La residenza e i Tiepolo (Borean)
- 15 La Strada Romantica (Michelotto)
- 16 Rothenburg (Campognaro)
- 17 Monaco: storia (Gozzo)
- 18 Monaco: urbanistica, architettura, arte (Di Zanutto)
- 19 Alte Pinakothek (Giacomin)
- 20 Neue Pinakothek (Stella)
- 21 Collezioni antiche e Propilei (Trimarchi)
- 22 Gliptoteca (Bruni)
- 23 Museo archeologico (Gava)
- 24 Museo Nazionale (Sicco)
- 25 Deutsches Museum (Dettoni)
- 26 Haus der Kunst (Falleri A.)
- 27 Residenza (Falleri M.)
- 28 Ludwigstrasse (Strassoldo)
- 29 Nynphenburg e Orto Botanico (Bondi)
- 30 Giardino Inglese (Gios)
- 31 Parco Olimpico (Turazzi)

Indice di gradimento

Alla fine di questo viaggio si è anche somministrata ai partecipanti un test per conoscere quali degli "oggetti" visitati fosse piaciuto di più. Ne è risultata la seguente classifica: Rothenburg (8,9), Norimberga, Giardino Inglese e Pinacoteca (8,7), Residenza di Würzburg (8,6), Baviera (8,5), Monaco città (8,2) Parco Olimpico (8,1), Nynphenburg (8), Birrerie (7,7), Museo nazionale Bavarese (7,6), Deutsches Museum (7,5), Ratisbona (7,5), Passau (7,4), Museo germanico (7,1), Residenza di Monaco (7,1), Villa Hellbrunn (6,7) castello di Würzburg (6,7), Museo Archeologico, Monaco (6,6), Kelheim (5,9), Salisburgo (5,8) Walhalla (5,7)

Quota individuale di partecipazione:	L.	415.000
Costo totale viaggio (trasporto e pernottamenti) (di cui Pullman 5.553.000)	L.	15.543.000
Entrate totali	L.	14.940.000
Nessun contributo dall'Università		
Deficit	L.	603.000



3. EPIRO e MACEDONIA (5-12 maggio 1999)

Questo viaggio si caratterizza per la lunghezza delle marce di trasferimento (28 ore all'andata, e 34 al ritorno) ma anche perché esse si sono svolte via mare, sul grande e lussuoso traghetto Venizelos della Enek Lines. Di giorni pieni di visita ne son rimasti solo 4 (tre pernottamenti in albergo). Le regioni visitate sono un po' marginali rispetto ai più noti circuiti greci frequentati dal turismo di massa, e per questo tanto più interessanti e "autentiche". La Grecia visitata è in gran parte montana, e in questa stagione stranamente verde e anche, in quota, nebbiosa e nevosa. L'altro carattere particolare è stato il ridotto numero dei partecipanti, dovuto presumibilmente anche al costo (L. 615.000), in alcuni all'avversione per la navigazione, ma soprattutto alla paura della guerra del vicino Kosovo, scoppiata in quelle settimane. Il viaggio è stato organizzato con l'assistenza dell'Agenzia IOT di Gorizia, per la necessità di noleggiare in Grecia un pullman. A questo proposito è da dire che il giovane e prestante autista greco non conosceva che pochissime parole in inglese, e nient'altro; e quindi le comunicazioni con lui si sono effettuate quasi esclusivamente in linguaggio mimico e gestuale. Del che lui ha anche un po' approfittato. Per il resto il viaggio si è svolto con perfetta regolarità e soddisfazione.



Relazione preliminare

La ragione essenziale del fascino della Grecia, a parte le sue ovvie bellezze paesaggistiche, è che qui si sono formati alcuni degli elementi fondamentali della civiltà europea ed occidentale: e in particolare a) il pensiero filosofico (logico-razionale) e scientifico; ma soprattutto b) i canoni della bellezza e dell'arte. Per quasi mille anni questi elementi hanno modellato la civiltà classica (greca, ellenistica, romana) e per altri cinquecento anni (sec. XVI-XIX) quella moderna. La Grecia è la culla (una delle due principali culle) della nostra civiltà; è una casa-madre, una patria spirituale di tutti noi europei. E soprattutto di quelli che hanno fatto il liceo classico, e che quindi negli anni formativi si sono nutriti di storie e di miti, di prose e poesie, di dei e di eroi di questa terra.

Ci sono due modi "normali" di visitare la Grecia. Il primo è il giro delle isole (Jonie, Egee, Creta) e delle coste, in cui si godono soprattutto il fascino della natura e gli aspetti "pittoreschi" ed "etnologici". Il secondo è il circuito della "Grecia Classica", in cui si fa base ad Atene ed escursioni giornaliere ai siti archeologici più famosi (Delfi, Epidauro, Micene, Olimpia). Meno frequentata è la Grecia montana ed interna; e soprattutto quella settentrionale.

Le regioni più settentrionali della Grecia sono l'Epiro, la Macedonia e la Tracia. In epoca classica, non erano considerate parti della Grecia propriamente detta; e anche in epoca contemporanea, sono venute a far parte del regno di Grecia solo nel 1913. Sono regioni che nei secoli hanno conosciuto una storia molto complessa di invasioni, dominazioni e mescolanze di popolazioni (per limitarci alle maggiori, si possono ricordare i turchi, i serbi, i bulgari e gli albanesi). A più riprese, in questo secolo, vi sono stati anche trasferimenti forzosi di popolazioni. Ma ancor oggi vi sono "minoranze", soprattutto albanesi. Non occorre ricordare che oltre alla Macedonia regione della Grecia v'è anche un'altra Macedonia a maggioranza slava, che dal 1919 al 1992 ha fatto parte della Jugoslavia e da allora è repubblica indipendente, protetta dall'ONU. Questa repubblica è chiamata dai suoi cittadini Macedonia, ma per tener tranquilli i Greci all'ONU è ufficialmente chiamata Fyrom, cioè "Former Yugoslav Republic of Macedonia".

Epiro e Macedonia (greca) presentano molti aspetti affascinanti. L'Epiro è una regione in gran parte costituita di aspre, ripide ed alte montagne (Monte Pindo, sui 2500 m). La sua capitale è Giannina-Joannina (45.000 ab.), posta sulle rive di un verdissimo lago. Come gran parte delle città greche, è stata quasi interamente costruita o ricostruita negli ultimi cinquant'anni. Ci sono attive zone industriali e una moderna università (Politecnico). Giannina è stata sede di un recente incontro dei capi di governo dell'Unione Europea.

Anche in Epiro vi sono molti diversi siti archeologici interessanti. Il più affascinante è forse il Santuario di Dodona, nascosto in una conca tra bellissime montagne, a 12 km da Giannina. E' menzionato già da Omero come il più antico santuario greco. Gli Elleni vi veneravano il loro dio patriarcale, Zeus, e la sua sacra quercia; ma ci sono forti indizi che, ancor prima, fosse un santuario della più antica Gran Dea. L'etimologia di Dodona si rifà sia ad una radice indoeuropea che indica la quercia, sia alla parola Dione, cioè La Dea per antonomasia.

La Macedonia è una delle ragioni più importanti nella storia della civiltà occidentale perchè da qui partì l'unificazione politica della Grecia, sotto Filippo II; ma ancor più perchè da qui nel 335 a.C. suo figlio Alessandro partì, con 25.000 soldati, alla conquista dell'Asia, fin oltre l'odierno Pakistan e Afganistan. Come tutti sanno, si tratta di una epopee militari più affascinanti della storia del vecchio continente, con effetti

grandiosi per quanto riguarda l'irradiazione della cultura greca nel mondo.

La spedizione partì dalla città sacra di Dione, dopo aver invocato la benedizione di Zeus, che qui aveva un celebre santuario. Ma a Dione ve n'era anche uno, probabilmente più antico, dedicato alla Gran Dea, qui nella persona di Artemide. Dione si trova in una zona molto bella e ricca di acque sorgive, ai piedi dell'Olimpo; e sulla costa della Pieria, patria delle Muse. E' un sito archeologico in corso di scavo, a cura dell'università di Salonicco; con reperti affascinanti. C'è un grazioso, modernissimo Centro Visite e un piccolo museo, con pezzi molto belli e ben allestiti.

I siti archeologici più famosi della Macedonia sono però quelli di Pella, la capitale del tardo regno macedone, e poi dell'omonima provincia romana; con una immensa piazza del mercato (foro) con un lato di 300 metri; e soprattutto il palazzo e le tombe reali di Vergina, trovate nel 1977, con straordinari tesori e opere d'arte. I più preziosi reperti archeologici della Macedonia si trovano ora nel Museo di Salonicco; e sono cose di incredibile bellezza.

Salonicco è una grande (ab. 400.000) e moderna città portuale e commerciale. Il suo simbolo è la "Torre bianca", costruita dai veneziani nel medioevo. Tracce del dominio veneto si trovano anche in altri luoghi della Macedonia; come il grandioso Castello Platamon, all'ingresso della Macedonia proveniendo da sud.

Tra le attrazioni turistiche della Grecia vi sono anche i monumenti - chiese e conventi - dell'epoca bizantina. In questo viaggio non ce ne occuperemo; eccezion fatta per quelli di Kalambaka (o Kalabaka: in Grecia la toponomastica è spesso piuttosto fluttuante, a causa della sua lunghissima storia, numerose dominazioni, e recente codificazione della lingua nazionale), lungo la strada tra Giannina e l'Olimpo. Sono eccezionali in quanto costruiti in cima a fantastiche rupi verticali, lisce e grigie, alte un paio di centinaia di metri. I monasteri si chiamano Meteore perchè stanno "in aria".

Anche se la meta principale del viaggio è la Macedonia, non si poteva perdere l'occasione per vedere qualche altra cosa importante nella Grecia settentrionale. Perciò il viaggio di ritorno si fa scendendo verso sud e imbarcandosi a Patrasso; per aver così modo di toccare alcune altre località famose.

Tra il massiccio del Monte Olimpo e quello del Monte Ossa si trova la piccola Valle di Tempe, percorsa dal fiume Peneo; luogo di grande suggestione paesaggistica, anche presso gli antichi; l'imperatore Adriano chiamò con questo nome una valletta entro la sua villa di Tivoli. La valle di Tempe era anche il sito in cui si immagina si svolgessero diversi episodi della mitologia greca. Il più famoso è quello immortalato dalla statua del Bernini e da molti quadri famosi: la ninfa (e menade) Dafne, figlia del dio fluviale Peneo, per sfuggire alle voglie amorose di Apollo, implorò suo padre di trasformarla in pianta di lauro o alloro (in greco, Dafne); da allora, albero sacro ad Apollo. Apollo è notoriamente il dio delle arti, e con il lauro si incoronavano i poeti, letterati, ecc. Quindi, il nome del titolo per cui gli studenti sudano per tanti anni, la Laurea, deriva da un mancato divino stupro sulle rive di questo idillico fiume. Nella valle di Tempe c'è un sito chiamato Fonte di Dafni, ma è in pessime condizioni.

Se c'è tempo, faremo una deviazione per visitare la città di Volos, tutta bianca, moderna, in bellissima posizione, in una baia ai piedi del monte Pelio. Il Pelio è una grande montagna allungata, verdissima di boschi e pascoli, e con molti bei paesini sulle pendici. Per gli amanti della miti greci, si può ricordare che qui il buon centauro Chirone, personificazione della natura benigna, curò l'educazione di diversi eroi, come Achille e Giasone, e di Asclepio/Esculapio, figlio d'Apollo e divenuto poi dio della medicina.

Scendendo ancora si passa per le Termopili (le "porte calde" , per la presenza di una fonte termale); luogo di una battaglia tra poche centinaia di spartani, comandati da

Leonida, e l'intero esercito persiano, forte di molte decine (Erodoto diceva centinaia) di migliaia di soldati. L'episodio in sè ebbe un'importanza militare trascurabile; ma il sacrificio dei veterani di Sparta rimase nella coscienza greca come uno degli esempi più sublimi di coraggio, onore, e fedeltà alle leggi della propria patria. C'è un monumento moderno, di mediocre qualità artistica ma suggestivo.

Di qui si prende la strada per Delfi, lungo un'aspra valle che costeggia il monte Parnaso. Delfi è un luogo di incredibile fascino, già per la sua posizione, sulle pendici meridionali del Parnaso, a 700 m di altezza, aperta su un grande circo vallivo e, lateralmente, in vista del mare. Era il più famoso santuario di tutta l'antica Grecia, e il più antico (dopo quello di Dodona). I greci lo consideravano il centro del mondo; qui stava l'*omphalos*, l'ombelico del mondo, una pietra di forma ovale (forma variamente interpretata come l'uovo primordiale, il favo d'api, o il fallo). Il santuario era dedicato ad Apollo, vincitore del serpente Pitone; allegoria della civiltà umana che trionfa sopra le forze della natura ostile, la luce della ragione sopra l'oscurità delle passioni, l'Ego sopra l'Id. La profetessa di Apollo, la Pizia, dava i suoi responsi dopo aver raggiunto l'estasi masticando foglie del sacro lauro. Nel corso dei secoli, il Santuario si abbellì di splendide architetture, opere d'arte, centinaia di statue, per lo più di bronzo, e "tesori", cioè tempie votivi in cui si conservavano doni preziosi. Per questo fu più volte saccheggiato da invasori "barbari", ma anche depredato nei conflitti intestini tra i greci; e inoltre danneggiato da incendi e terremoti. I secoli d'oro di Delfi sono stati quelli in cui era viva nei greci la fede negli dei olimpici, e declinò con il sorgere del razionalismo filosofico (a partire dal V secolo a. C.) e l'avvento delle religioni orientali. Comunque continuò a funzionare, sempre più stentatamente, anche in epoca ellenistica e romana; fu definitivamente chiuso, dopo un migliaio d'anni di attività, nel 392 d. C. per ordine dell'imperatore Teodosio. L'ultimo responso (apocrifamente) attribuito alla Pizia fu quello dato nel 320 d.C. all'imperatore Giuliano, che le chiedeva se fosse possibile restaurare l'antica religione olimpica: "dì all'Imperatore che gli splendidi templi sono crollati al suolo, Apollo non ha più dimora nè il lauro profetico, nè la sorgente parlante. Muta è l'acqua mormorante". Il riferimento alla sorgente e all'acqua sono alla Fonte Castalia, che scendeva dal Parnaso tra due grandi rupi, accanto al santuario. Per la sua origine, la fonte Castalia era considerata miracolosa e ispiratrice. Le rupi ci sono ancora, ma la fonte è ormai ridotta a un filo.

Ultima tappa di rilievo è Nafpaktos, l'antica Lepanto. In questo stretto braccio di mare nel 1571 una grande flotta cristiana (veneziani, genovesi, papalini, e soprattutto spagnoli), al comando dell'arciduca Giovanni d'Austria, sconfisse quella turca, altrettanto numerosa. Anche in questo caso, le conseguenze immediate non furono di grande rilievo; ma per la Cristianità la battaglia di Lepanto segna simbolicamente la fine dell'incubo ottomano e l'inizio della "reconquista" dell'Europa orientale (anche se in realtà ancora per un secolo l'impero ottomano continuerà a tentare la conquista dell'Europa: assedio di Vienna, 1683).

Diario

Mercoledì 5 maggio

Ore 12, ammassamento dei partecipanti alla Stazione Marittima di Trieste, in una giornata grigia, piuttosto fredda e molto ventosa. Sistemazione sulla *Venizelos*,

grande, nuova di zecca, in perfetto ordine e qualche lusso. Pranzo al self-service e primo contatto con la cultura e civiltà greca; al momento, solo culinaria. Pomeriggio libero, passato in gran parte nei saloni per l'inclemenza del tempo esterno. Cena e, per il group leader, nanna. Che

cosa abbiano fatto i partecipanti non è noto (a bordo ci sono anche discoteche, cinema ecc.).

Giovedì 6 maggio

Il tempo si è messo al bello; si può stare sui ponti, prendere il sole e il vento (la piscina però non è in funzione) ed esplorare la nave. Verso mezzogiorno si comincia vedere l'impressionante bastionata desertica dei monti dell'Albania. Si arriva a Igoumenitsa con quasi due ore di ritardo. Il programma prevedeva il trasferimento a Joannina per una prima visita (santuario di Dodona), ma il ritardo costringe a rinunciare alla visita. Si cambia il programma, provocando una notevole agitazione dell'autista, che confabula a lungo al telefonino con il suo capo, ad Atene. Si scende lungo la grande strada costiera verso sud. L'obiettivo è di dare un'occhiata, almeno da lontano, al Necromanteion, nell'affascinante conca con cui, unendosi, sboccano al mare i fiumi Cocito e Acheronte; i fiumi infernali della mitologia greca, in realtà un bellissimo fiume dalla limpida e fresche acque. Il Necromanteion è una misteriosa struttura antica, in pietre ben squadrate, perfettamente conservata, sotto una chiesetta bizantina. Si prosegue verso il porticciolo di Preveza, dove si fa una breve sosta, e si imbecca la valle del fiume (VEDERE SU MAPPA)!, risalendola verso il Nord e Joannina. Sosta per ammirare uno straordinario fenomeno naturale: nelle candide ghiaie del letto del fiume, incassato nella gola, sono cresciute centinaia di grandi platani, dalle forme espanse e contorte. Non si tratta di una foresta sommersa, perché il colletto delle ceppaie, (da cui si dipartono le radici) è al livello giusto. Ma la radici sono immerse nell'acqua, che scorre in limpidi e allegri rivoli. Come abbiano potuto questi platani – certamente una specie non acquatica – prosperare in queste condizioni, è un mistero. La zona deve essere abbastanza famosa, perché lungo il greto sorge un certo numero di ristoranti (di modesto livello).

Nell'ultimo tratto prima di Joannina la valle si apre, e mostra un altopiano tra due grandi sistemi montuosi. Il cielo è livido, i monti grigi e verdi e con ampie striature di neve sui versanti.

Alle sette si scende all'albergo "Bizanttheon" di Joannina, anch'esso modesto. Nella hall alcuni ragazzini guardano la televisione: è in trasmissione una partita di calcio tra il Vicenza e un'altra squadra italiana. I tornei sportivi italiani, e non solo di calcio, sembrano essere molto seguiti in Grecia ("una faccia, una razza"). Cena, di modestissima qualità (pollo e patate) in un ristorante vicino. L'autista avvia un curioso rapporto con uno degli studenti (pare che voglia assolutamente presentargli sua sorella, che in qualche modo sembra essersi completamente innamorata di lui, da lontano. Ma la cosa non è credibile; ci dev'essere qualcos'altro, sotto sotto). Anche questo dopocena vede il group leader ritirarsi presto in stanza, e ignorare le attività notturne della comitiva.

Venerdì 7 maggio

Di buon mattino, partenza per Dodona, a 12 km; dopo un tratto di dritto stradone di periferia, tra moderne strutture edilizie (fabbriche, ospedali, ecc.), si imbecca una stradina di montagna, stretta e tortuosa, tra oliveti e pascoli per capre. Lo spettacolo della conca di Dodona, che si apre all'improvviso appena superato il crinale, non manca di fare effetto. Anche il santuario, e soprattutto il teatro in ottimo stato di conservazione, aperto sulla valle che ne riflette in grande la forma, riscuote grande ammirazione. Al ritorno, purtroppo, le curve della strada in discesa esercitano il loro malefico effetto, e abbiamo qualche caso di malessere.

Bypassata Joannina si inizia la salita verso il massiccio del Pindo e il passo Katara. Il tempo è brutto, i monti parzialmente incappucciati di nuvole, l'ambiente si fa decisamente montano anche nella vegetazione, che dalle latifoglie passa alle abetaie. A mezzogiorno siamo sul valico, romanticamente immerso nella nebbia e nella neve. Il rifugio-ristorante è aperto, caldo e accogliente per il caminetto acceso, ed è decorato in stile rustico-folcloristico. Dalla cucina escono effluvi appetitosi, e all'assaggio le pietanze risultano sì un po' grossolane, ma molto gustose e sostanziose. L'atmosfera della comitiva è ottima, e ci si attarda un po' a chiacchierare attorno al fuoco.

Tra tornanti e boschi innevati si scende verso la valle del Peneo e Kalambaka. Le grandi rupi verticali e le Meteore in cima non mancano di affascinare il gruppo. Qualcuno vuole ad ogni costo salire a visitarli; altri rimangono ad

aspettarli, nella squallida cittadina sorta ai loro piedi, in funzione esclusivamente turistica.

Si plana poi nella campagna tessala, accompagnando a qualche distanza i meandri del Peneo, dalle rive boscate di pioppi e salici, e ci si incunea nella breve valle di Tempe. I lavori di traforo della variante sono ancora in corso, e il traffico intensissimo e pesante passa tutto sulla vecchia statale. La bellezza dello spettacolo è anche diminuita dal clima molto fresco e umido, e soprattutto dal fatto che il fiume è stato da poco in piena, lasciando sulla vegetazione di ripa i soliti stracci e detriti; e le sue acque sono ancora torbide. Quale differenza da quella dorata giornata di inizio settembre, e da quelle acque azzurre, calme e trasparenti, che avevano tanto incantato il group leader la prima volta che era passato di qui!

Pochi km più avanti si arriva al minuscolo insediamento balneare di Skotina, dove c'è il nostro albergo. Si chiama "Orpheas" (siamo sulle coste della Pieria, dove, secondo il mito, si svolse tutta la vicenda di Orfeo) e non sarebbe male; ma è evidente che era rimasto chiuso tutto l'inverno, e che è stato riaperto, di malavoglia, solo per noi. La gestora ha un aspetto e un modo di fare assai poco attraente, e la cena – pasta e pollo – o è anche meno. Tuttavia lo spirito del gruppo rimane buono.

Sabato 8 maggio

Oggi la giornata è finalmente chiara e soleggiata. Dopo aver inutilmente cercato di visitare il grande castello di Platamon (l'autista aveva falsamente assicurato di conoscere la strada, e invece ha rischiato di infossarsi), ci si dirige verso la città sacra di Dion, ai piedi dell'Olimpo. Il sito archeologico è stato oggetto di una recente risistemazione e riqualificazione, con ottimi risultati. La vista agli scavi e ai templi sparsi tra le risorgive si protrae per una mezz'ora più del previsto, attirando sui ritardatari una lavata di capo insolitamente energica. Visita al piccolo ma delizioso museo, in mezzo alla cittadina moderna e tutta turistica qui fiorita. Si prosegue poi, tra le belle campagne di recente bonifica e le dritte strade della Pieria, verso le antiche capitali della Macedonia: Vergina (Agaia) e Pella. L'autista,

che aveva erroneamente sostenuto che per Vergina ci vogliono due ore, per non ammettere la sua ignoranza marcia a quaranta km/ora, falsamente sostenendo che da queste parti c'è questo limite di velocità.

Si visita il sito dell'antico palazzo, di cui rimane solo la pianta chiaramente segnata da pietre ben squadrate, e pochi rocchi di colonne. Invece il sito della "tomba di Filippo" è stato oggetto di un poderoso intervento di valorizzazione. In continuità con i tumuli è stato costruito un grande centro visite e, soprattutto, uno splendido museo in cui sono esposti gli incredibili tesori che prima stavano in un'apposita, anonima sala del Museo di Salonicco. Gli ambienti, dalle forme "organiche" e pavimentati di moquette, sono tenuti al buio completo; gli oggetti collocati in vetrine ben distanziate, e illuminati da scintillanti faretto. I visitatori si aggirano quasi invisibili, e perfettamente silenziosi, gli oggetti risaltano e brillano e attirano come magneti; l'atmosfera è onirica, e favorisce la completa concentrazione. Un capolavoro museotecnico.

Attorno al centro visite è sorto in pochissimi anni un piccolo quartiere turistico, con ristorantini, gelaterie, negozietti, ecc.. Tutto il sito è un vero gioiellino.

Poco dopo mezzogiorno si prosegue verso Pella, la grande città imperiale prima macedone e poi romana, di cui sono stati scavati vasti tratti. Fa impressione l'enormità della sua piazza centrale, un quadrato di circa 300 metri di lato. C'è anche un minuscolo ma grazioso museo, che ospita una piccola selezione di reperti.

Si prosegue poi verso Salonicco, attraversando qualche interessante scorcio di paesaggio fluviale pre-industriale. Si arriva in città verso le 15. Immediatamente ci si infila nel ricco museo archeologico, fino all'ora di chiusura. Dalle 18 in poi, visita della città, molto grande (400.000 ab), bella e ricca. E' in programma la cena comunitaria; qualcuno suggerisce di chiedere suggerimenti all'autista, che sembra disponibile. Il group leader si oppone fermamente, essendo sicuro che l'autista non è mai stato in questa città, e forse neanche a nord di Atene; e impone la sua scelta: si va dalle parti della piazza del mercato, dove c'è qualche resto di città vecchia. Ottima cena a base di pesce in due ristorantini caratteristici (tra il popolare e il turistico). Rientro al triste albergo Orpheas verso mezzanotte.

Domenica 9 maggio

Oggi si abbandona la Macedonia e si comincia la discesa verso il porto d'imbarco. In tarda mattinata si lascia la Nazionale 1 (la spina dorsale della Grecia, da Atene a Salonico) e si compie una breve deviazione verso Volos. La città non ha particolari antichità da mostrare, ma in un precedente viaggio era stata trovata particolarmente attraente per la sua posizione, sulla riva orientale del suo golfo, ai piedi dell'imponente e straordinariamente verde Monte Pelio; e per la particolare piacevolezza del suo lungomare, piantato a giardino pubblico e pieno di caffè all'aperto, affollati di bella gente e bellissima gioventù. Si passa un paio d'ore a godersi la dolce vita, si fa uno spuntino e si riprende la discesa. Prossima tappa, le Termopili, che non mancano di impressionare almeno chi ha studiato la storia antica. Foto-opportunità al monumento a Leonida e alla collinetta con la lapide che riporta le sue famose ultime parole "va, o passeggero, e di a Sparta che noi siamo morti qui in obbedienza alle sue leggi". Verso le quattro si arriva alla poco distante cittadina balneare di Kammena Vourla, dove è ubicato l'albergo "Violetta" prenotato. La cittadina non è altro che un lungomare di poche centinaia di metri, con qualche decina di modesti alberghetti, gelaterie e sale giochi, evidentemente mirati ad un turismo domestico; ma è tutto molto nuovo e allegro. Non c'è ancora nessuno in mare, ma, appena sistemati i bagagli, alcuni temerari della nostra comitiva si lanciano nell'acqua, fresca anzichè. Resto del pomeriggio a disposizione. A sera, cena libera in qualcuno dei pochi e piccoli ristoranti già aperti. E' stata una domenica molto riposante.

Lunedì 10 maggio

Si torna alle Termopili per imboccare la strada di montagna che si arrampica e snoda per una valle all'inizio stretta e ripida, ma che poi si allarga in una specie di altipiano, tra il massiccio del Parnaso e i monti dell'Etolia e Acarnania. La meta della mattinata è quello che per i Greci era il centro del mondo, Delfi. La giornata è bella, le montagne sono boschive e verdeggianti di erba fresca, le cime sono coperte di neve.

L'entusiasmo giovanile spinge alcuni membri (maschi) del gruppo a intonare l'inno di Mame-li, chissà perché. Sono subito stoppati e redarguiti: avvicinandosi ad uno dei santuari più importanti dell'antichità, al centro del mondo classico, non sembra proprio il caso di rimarcare il proprio particolarismo nazionale.

Quando si inizia la discesa verso la conca di Anfissa, l'autista fa capire che questo è un tratto di strada molto pericolosa, dove ogni tanto pullman turistici finiscono in fondo al burrone, se chi guida non è veramente bravo. In realtà non è che una normale strada di montagna, abbastanza ripida ma larga e non particolarmente tortuosa. Questo autista è veramente un ballista spudorato. I versanti del monte sono coperti da radi uliveti, lungo i quali si sgranano allineamenti di arnie multicolori. In fondo, la piana alluvionale sotto Anfissa è un mare compatto di olivi foltissimi. Dal fondo si riprende a salire i 14 km, con un dislivello di 700 metri, di tornanti che portano a Delfi, dove si arriva verso le 10. Il santuario è abbastanza affollato, ma non tanto da disturbare la magica esperienza; tutti sono adeguatamente affascinati sia dai resti archeologici che dal magnifico scenario naturale. Si visita anche il museo, dove pure sono ancora in corso lavori di ristrutturazione. Finita la visita verso le 14, ci si ristora nella ricca cittadina turistica fiorita a fianco del sito archeologico e si riprende la strada. Prossima meta, Nafpaktos, cioè Lepanto. Tuttavia, appena lasciata Delfi, il tempo si mette al brutto. I 120 km di strada costiera sono resi interessanti da certi cespugli che ricoprono il versante; cespugli dalla forma perfettamente sferica, che in altri viaggi, a fine agosto, erano apparsi come bruciati, e che in questa stagione invece sono rivestiti di fronde dalle delicate sfumature pastello, dal verde al viola, dal rosa al giallo. Giunti a Lepanto verso le 17, il tempo si rompe in un violento acquazzone. In queste condizioni non è il caso di intraprendere una visita per le strette viuzze della cittadina. E poi, la perdita non è così grave: delle antiche glorie a Nafpaktos rimane solo il minuscolo porticciolo, le cui fortificazioni hanno tutta l'aria di essere posticce. Il resto della cittadina è grazioso ma turisticamente irrilevante. Si prosegue quindi per Irio, dove c'è il traghetto per Patrasso. Sul traghetto sale anche un gruppetto di zingarelli, di quelli che in Grecia si avvicinano ai turisti traendo orrendi suoni da certe loro trombette e tamburelli, e facendosi pagare per cessare lo strazio. Il group leader, che già ne aveva fatta dolorosa esperienza in altri viaggi, li

scaccia con una durezza che sorprende qualcuno del gruppo, e che deve poi spiegare.

Si giunge a Patrasso diverse ore prima dell'imbarco, previsto per le 22. Serata libera in una città non particolarmente bella, almeno nella sua zona portuale e centrale (arrivandoci dalle principali autostrade invece si attraversano periferie a ville e giardini molto graziosi). Si passa l'ultima ora nei locali piuttosto squallidi della stazione marittima, per tornare finalmente agli accoglienti lussi della *Venizelos*.

Martedì 11 e mercoledì 12

Giornata di navigazione, con tempo molto bello. All'altezza del porto albanese di Valona si notano in mare diverse navi da guerra, tra cui anche una portaerei, e in cielo volteggiano elicotteri. Sono ancora in corso le azioni militari della Nato in Serbia e Kosovo. E' l'unica emozione di una giornata che per il resto si scorre in panciolle, sui ponti a prendere il sole o nei saloni in socialità varie. La mattina dopo si sbarca a Trieste in orario, alle 8, in un'atmosfera grigia, fresca e ventosa esattamente come quella della partenza.

SCHEDA

Studenti partecipanti (24):

Elisa Amato, Lorenzo Autero, Giulia Baratto, Annarita Bariola, Roberta Bariola, Luana Bruniera, Barbara Campanella, Maria Berica Chiumento, Maria Feruglio, Elisa Gagliardi, Francesca Gambini, Chiara Gigante, Serena Joan, Manuela Mocchiutti, Alessandra Montico, Luca Olivo, Marzia Pasianotto, Caterina Pizzardin, Marco Salvador, Sonia Sicco, Ettore Stramare, Katuscia Tevini, Francesco Zorgno, Sara Zuliani.

Aggregate: Nicoletta e Silvia Tessarin

Relazioni (è andata smarrita la documentazione sui relatori e i loro lavori):

- 1) Epiro: cenni storici e geografici
- 2) Macedonia: cenni storici e geografici
- 3) Grecia Moderna: storia, geografia, economia
- 4) Joannina
- 5) Dodona
- 6) Kalambaka e le Meteore
- 7) La Valle di Tempe nella mitologia e nella cultura
- 8) L'Olimpo. Geografia e mitologia
- 9) Dione
- 10) Platamon
- 11) Vergina e Veria
- 12) Pella
- 13) Salonicco: storia urbana
- 14) Salonicco: il museo archeologico
- 15) Volos e il Pelio
- 16) le Termopili
- 17) Delfi
- 18) Lepanto (Nafpaktos)
- 19) Patrasso

Quota individuale di partecipazione: L. 645.000

Costi del traghetto e del pullman non dettagliati,

in quanto tutta l'organizzazione è stata curata dall'agenzia di viaggi IOT

Costo complessivo del viaggio L. 20.092.800

Nessun contributo dall'Università.

4. UNGHERIA

7-12 maggio 2001

L'Ungheria, ovviamente, non è una regione, ma uno Stato; e in effetti l'intenzione era di usare il nome di Pannonia, ma il timore che esso non fosse sufficientemente noto ha finito per consigliare l'uso del nome corrente. Ma per le sue modeste dimensioni (per superficie è poco più grande della Baviera, e per popolazione è più piccola) e omogeneità geografica, l'Ungheria attuale può ben essere considerata una regione.

Un primo tentativo di organizzare il viaggio in Ungheria, l'anno precedente, era andato a vuoto. L'obiettivo è stato riproposto non solo per coerenza al programma complessivo di questi viaggi, né per l'ovvia importanza oggettiva dell'Ungheria nella storia e cultura dell'Europa, e dei suoi rapporti con il Friuli; ma anche per la soggettiva circostanza dell'organizzatore di essere mezzo ungherese e di amare molto quella sua altra patria.

Per questo viaggio si sperava in un contributo della Comunità di Lavoro Alpe Adria; ma malgrado mesi di intense trattative non si è venuti a capo di nulla. Ci si è dovuti accontentare di un contributo del Centro Rapporti Internazionali dell'Ateneo Friulano, limitato alle spese di viaggio dell'organizzatore, di un altro accompagnatore (la collega prof. Flavia Maria de Vitt) e di due studentesse. Esso è stato organizzato con l'aiuto di due colleghi residenti in Ungheria: il prof. Barnabas Toth, docente di latino e francese all'Università di Budapest (e cugino dell'organizzatore)



e il prof. Ezio Bernardelli, docente di lingua e letteratura italiana all'Università di Szeged, e grande amico e collaboratore dell'ateneo friulano, nell'ambito della convenzione che lega Udine con quella università. Preziosa è stata la collaborazione di Maria Dolores Miotto, del Cirf.

Per diversi motivi, tra cui il suo costo particolarmente basso, questa volta il viaggio ha attirato molti studenti. Esso è stato caratterizzato anche dalla massiccia partecipazione di studenti Erasmus/Socrates spagnoli presso cui il mito della Budapest godereccia e libertina del post-comunismo, così simile alla Madrid della movida post-franchista, doveva aver esercitato una certa attrazione. Alcuni di essi hanno costituito un piccolo problema, in quanto in buona parte iscritti a facoltà tecniche e culturalmente non molto sensibili alle finalità storico-artistiche del viaggio.

Era ovviamente inevitabile, in questo viaggio, dedicare una parte del tempo a Budapest, che è ormai una delle grandi mete turistiche internazionali; ma, come già in Baviera, si è voluto prima compiere il periplo della regione/nazione e visitare, a mente ancora fresca, alcune città di provincia che le fanno corona.

Il tempo è stato buono e l'autista anche.

Questo viaggio ha dovuto essere accorciato di un giorno, rispetto a quanto annunciato, perché nel frattempo erano state fissate per il 13 maggio le elezioni politiche, e non si è voluto distogliere alcuno dai suoi doveri civici.

La "relazione preliminare" redatta per l'Ungheria illustrava l'itinerario tappa per tappa, come un "diario" in anticipo; e non si è ritenuto quindi di riproporla qui.

Diario

Lunedì 7 maggio

Trasferimento in autostrada, via Ferneti, a Lubiana, dove si arriva verso le 10. Tempo mediocre. Tre ore di visita libera alla città. Molti salgono a visitare il Castello, sulla collina che domina la città; grosso manufatto oggetto da tempo immemorabile, a pezzi e bocconi, di interventi di restauro. Vi sono soluzioni interessanti e altre sconcertanti. Si nota troppo la diversità di concetti progettuali. Qualcuno visita la Cattedrale, affrescata da cima a fondo dal Quaglio, il pittore comasco molto attivo anche a Udine; altri l'imponente biblioteca universitaria, in stile Sezession-espressionista. Alle 13 si riprende la strada verso Zagabria; per il primo tratto è la vecchia Magistrala asburgica, con le sue numerose ma piacevoli curve e i suoi viadotti in stile Liberty, in un paesaggio collinare, verde di prati e boschi, molto gradevole. Nell'ultimo tratto diventa un'autostrada che attraversa dritta la pianura della Sava. Si entra nella cintura urbana e si trova abbastanza rapidamente l'Hotel International, un tipico albergo in stile razionalistico-socialista (un alto parallelepipedo liscio, grigio, di vetro e cemento) piuttosto preten-

zioso (consigliato, malamente, da un conoscente zagabrese). Qualche difficoltà ad entrare con il pullman nel cortile, attraverso un portico stretto e quasi mimetizzato sul fronte strada. Verso le 17 siamo sistemati e pronti per la visita alla città; ma pioveggina, e, dopo un'assemblea, si decide di lasciare il resto della giornata a libera disposizione. Quasi tutti decidono di uscire a cena. Aperta e sgradevole disapprovazione da parte del personale dell'albergo, che sperava ci fermassimo tutti a cena lì. Evidentemente qualcosa del modo di fare tipico del vecchio sistema socialista è rimasto; o forse è la proverbiale durezza del carattere nazionale croato. Dal resto è comprensibile: da molti anni ormai il turismo, e l'economia tutta, della Croazia sono in forte crisi, e questi albergoni devono essere allo stremo. Comunque si mantiene la decisione, e quasi tutti si avviano in ordine sparso alla visita delle parti storiche e monumentali della città. Sono premiati, perché rapidamente il tempo migliora, e, benché freddina e umida, la giornata poi si schiarisce. Molti partecipanti si ritrovano, a sera, nel quartiere "dei divertimenti", sulla parte alta della città, ricca di locali di ogni tipo e molto frequentata da giovani. Si bighellona un altro po', sia per la città vecchia e alta sia per la parte monumentale moderna, in basso, che esibisce una piazza e alcuni palazzi di notevole qualità architettonica.

Martedì 8 maggio

Tempo piovoso anche stamattina. Si decide di rinunciare alla prevista visita ad alcuni musei e monumenti della città e di proseguire senz'altro verso l'Ungheria, sperando di trovare tempo migliore; ma di approfittare del tempo guadagnato per ammirare un po' il paesaggio croato, lungo un itinerario diverso da quello, ben noto e piatto, dell'autostrada. Non è stata una scelta felice, perché le strade secondarie si rivelano strette, tortuose, e in mezzo a numerosissimi centri abitati. Ma si ha così agio di osservare che le campagne croate sono ancora piuttosto misere e arretrate. Solo verso le 11 si arriva a Varazdin, la cittadina in riva alla Drava dal nome chiaramente ungherese e dalle architetture tipicamente mitteleuropee. Il centro storico è ben conservato e restaurato, e ci si ferma volentieri per uno spuntino meridiano. Qui pioveggina; ma appena attraversato il confine a Letenye, sulla Mur, il cielo si squarcia e dilaga il sereno. L'organizzatore inclina inevitabilmente ad attribuire significati mistici a questo fenomeno.

Si percorrono le amene campagne ungheresi, su strade dritte e ben pavimentate, attraversando a volte tratti di bosco e di lievi ondulazioni, e centri abitati dove è chiaramente in atto un'ondata di sviluppo. Si ammirano, nei paesi attraversati, i pali con i nidi di cicogne, e se ne vede anche qualcuna. Alle tre si è sul Balaton; per un errore di direzione, si arriva con un po' di ritardo alla meta, il palazzo Festetic a Keszthely (il nome si riferisce chiaramente al "castello"). Qui, nelle vaste tenute della grande famiglia patrizia (arricchitasi nel Sei-Settecento con il commercio del sale, del pesce del lago e pare soprattutto con misteriose miniere di metalli preziosi), è stata allogata una Facoltà di Agraria, con la quale la nostra di Udine ha stretti rapporti. Pochi giorni fa è stata qui, a visitare stalle e mungitoie, una comitiva guidata dal collega Rosa. Noi abbiamo in programma invece la visita alla residenza padronale, un imponente ed elegante palazzo barocco a U, ricco di decorazioni all'esterno come all'interno. Perfettamente restaurato, è una delle principali attrazioni della zona del Balaton e di tutta l'Ungheria. Uno dei suoi ambienti più famosi è la biblioteca, con le

caratteristiche "eliche" o volute a spirale che reggono il ballatoio. Ci fa da guida una giovane docente di italiano all'Università di Pecs, che abita qui, e che ci è stata mandata dai colleghi di quella università. Parla perfettamente la nostra lingua, ed è molto affettuosa e anche appetitosa, ma evidentemente fare la guida qui non è il suo mestiere. Visita libera poi allo splendido parco, dove la comitiva tende a sparpagliarsi e sdilinquirsi nell'atmosfera dorata del tardo pomeriggio, con qualche fastidio per l'organizzatore che aveva fissato precisi orari per la partenza. Solo quasi alle sette si riesce a radunare il gruppo nel pullman; per fermarsi subito dopo, a una specie di porticciolo turistico, a dare un'occhiata al Balaton. Purtroppo si vedono solo alcuni salici di ripa e alcuni cigni, perché il lago è immerso in una foschia giallastra che riduce la visibilità a poche centinaia di metri. Finalmente si riparte per la prossima meta, Pecs, passando per Kaposvár. La strada è, come sempre in Ungheria, molto piacevole come tracciato e come paesaggio; ma piuttosto monotona, e comunque dopo un'oretta cala la notte. Si arriva a Pecs verso le nove; la città si presenta splendidamente, con la sua piazza dominata dal grande cilindro dell'antica Moschea (la più grande lasciata dai Turchi in questo paese) e fiancheggiata da palazzi di ornatissimo liberty; il tutto splendidamente illuminato. Il gruppo è alloggiato in due diversi alberghi, che troviamo abbastanza rapidamente; uno è ricavato, in modo fantasioso e un po' spericolato, da un delizioso palazzetto liberty, mentre l'altro è un onesto e modesto alberghetto tre stelle, sulla strada che segue il tracciato delle antiche mura. Sistematisi nelle stanze, la comitiva poi si ritrova alla cena comune prenotata in un albergo elegante del centro città. Il decor liberty è molto interessante, anche se forse non del tutto convincente dal punto di vista artistico; le portate sono decisamente mediocri; ma nell'insieme lo spirito del gruppo è molto positivo. Specialmente gli amanti del liberty mitteleuropeo (o Sezession) sono al settimo cielo.

Mercoledì 9 maggio

Visita libera alla città: alla grande cattedrale a due guglie, in stile neo-romanico, collocata di lato rispetto al piazzale alberato che le sta davanti; all'ipogeo romano, in mezzo al piazzale; e soprattutto alle graziose architetture settecentesche e liberty che caratterizzano il suo centro storico. Si ammira la fontana in ceramica Szolnay, dai caratteristici riflessi metallici e ma-

dreperlacei. Le facciate dei palazzi sono in gran parte restaurate e ridipinte, le strade pedonalizzate e arredate con fioriere, le vetrine dei negozi ben fornite, e frequenti sono i caffè all'aperto; in questa bella giornata, sono pieni di gente che si gode il sole. Tutta la città si presenta colorita, vivace, festosa. Alle 12, adunata ai giardini davanti alla moschea (naturalmente, è stata trasformata in chiesa cattolica) e partenza verso la prossima meta, Szeged, tutta a oriente. Si scende tra le colline celebri (almeno in Ungheria) per i loro vigneti, e si raggiunge Mohacs, in riva al Danubio, che qui ha dimensioni maestose. Mohacs, luogo infame nella storia ungherese per la disfatta del 1526, che aprì ai turchi il dominio su gran parte dell'Ungheria per un secolo e mezzo, oggi è una località molto ambita come residenza di campagna sulla dorsale collinare che guarda il fiume, e famosa per i vini delle sue cantine. Proseguiamo, e attraversiamo il Danubio al ponte di Baia; qui facciamo sosta per il pranzo. Anche Baia ci si presenta come un centro vivace e grazioso, benché tutto moderno; ma abbiamo qualche difficoltà a trovare un luogo di ristoro adatto alle nostre bisogne. Finalmente ne troviamo uno, piccolo e seminascosto, ma dove servono con molta rapidità una limitata scelta di pietanze abbondanti, economiche e molto gustose. Un altro punto a favore dell'Ungheria.

Da Baia a Szeged sono un centinaio di km di buona strada, in una campagna fiorente ma piatta e monotona. Ben pochi, causa abbiocco, ne hanno serbato memoria. Verso le tre si arriva a Szeged, e si individua rapidamente il motel prenotato, all'estrema periferia ovest della città. L'edificio è moderno ma un po' trascurato, e il gestore ha un che di malandrino; ma per il resto, tutto bene. Dopo la sistemazione nelle stanze si riparte subito per il centro città. Szeged (come anche Debrecen) è famosa nella cultura europea (mitteleuropea) per la sua cucina piccante: nel mondo germanico, l'aggettivo "szegediner" significa che c'è peperoncino. Una seconda, più seria ragione di notorietà è stata la disastrosa tracimazione del Tibisco, a fine Ottocento, che ne provocò la completa distruzione, con migliaia di vittime. Alla sua ricostruzione si mobilitò la comunità internazionale, e ancora oggi le principali strade della città sono

intitolate ai paesi donatori; compresa l'Inghilterra, gli Stati Uniti e, naturalmente, l'Italia. La ricostruzione avvenne secondo una razionale pianificazione urbanistica, e all'insegna dello stile architettonico più di moda in quegli anni: l'eclettismo storicista e il Liberty. La città si presenta quindi come una ordinata collezione di splendidi e talora grandiosi edifici della "belle époque". Più di recente, la città sta conoscendo una nuova ondata di sviluppo, anche grazie alla sua posizione, che ne fa una delle principali porte dell'Occidente verso il mondo balcanico. Soprattutto in seguito alle guerre di Serbia e alla chiusura della direttrice Belgrado-Sofia, una parte consistente dei traffici con l'oriente passa di qui; il che ha portato sviluppo ma anche problemi di traffici illeciti e malavita. In ogni caso, una città bellissima e vibrante. Dopo qualche ora di visita libera, ci si ritrova per una cena in comune in un locale consigliato dall'amico prof. Ezio Bernardelli; locale tipo birreria, molto frequentato dalla comunità accademica e dagli studenti, con decori storico-folcloristici. Anche in questo caso l'ottima atmosfera fa ampiamente aggio sulla qualità non eccezionale delle pietanze.

Giovedì 10 maggio

Stamattina è prevista un'attività accademica, anche per giustificare il contributo del Crin: gli studenti sono invitati a una conferenza, svolta dal direttore dell'Istituto di Italianistica dell'Università, sulla ricezione in Ungheria di alcuni dei principali poeti e scrittori italiani. A metà mattinata ci si rimette in viaggio verso nord. La prossima tappa è Kecskemet, un altro dei più noti gioielli liberty del paese. Qui la ragione della fioritura architettonica non è stato un evento catastrofico, come a Szeged, ma la riconquista all'agricoltura, mediante bonifica, del territorio circostante; prima allo stato di "puszta", cioè di landa isterilita dalle continue tracimazioni del Tibisco. Con la rinascita delle campagne, a fine Ottocento, anche la città poté svilupparsi, dotandosi di una notevole serie di belle architetture Liberty, a cominciare dall'ornatissimo Municipio. Anche qui la cittadina si presenta vivace, ricca di verde, negozi e locali, con una pianta urbana ben ordinata. Si consuma lo spuntino meridiano e alle 14 si risale in pullman per l'ultima sgambata verso Budapest, a mezz'ora di autostrada. La quale autostrada si presenta assai poco trafficata; come ci aveva spiegato Bernardelli, per qualche motivo

le autorità fanno pagare un pedaggio esageratamente alto, rispetto ai redditi ungheresi, per cui quasi tutti preferiscono prendere la parallela e libera vecchia statale. Si arriva rapidamente in vista delle periferie della metropoli danubiana, ma il loro attraversamento, una volta finita l'autostrada, si fa sempre più difficoltoso. Il programma prevedeva nel pomeriggio la visita del Museo del Castello, sulla collina di Buda; ma appare chiaro che ciò non è fattibile se prima si volesse raggiungere l'albergo, che si trova dall'altra parte della città. Si decide quindi di procedere direttamente verso il museo, e solo dopo scendere all'albergo.

La zona monumentale della collina di Buda è raggiunta senza problemi, e si trova anche un posto nell'area di parcheggio riservata ai numerosi pullman turistici. Per quasi tre ore si visitano le collezioni d'arte dell'immenso edificio asburgico, recentemente restaurato con una certa sfarzo di marmi e scaloni moderni. Poi si passa qualche momento di relax tra le curiose architetture romanico-orientaleggianti del Bastione dei Pescatori, e si ammira il grandioso panorama urbano sottostante, con la sfilata di palazzoni - alcuni vecchi di un secolo o più, molti altri moderni - lungo il Danubio. Senza dubbio, uno dei più bei panorami metropolitani-fluviali d'Europa; del livello di Parigi e Roma; e oggi superiore a Londra, il cui Lungotamigi è stato totalmente sfigurato dalle megastrutture metalliche erette per il Millennio.

Qui si sviluppa un problema. Una delle studentesse ha mal di denti. Si telefona al cugino Barnabas e se ne ricava l'indirizzo di un pronto soccorso dentistico, operante 24h, nel pieno centro di Pest, di fronte all'Hotel Astoria. Il momentaneo alleviamento del dolore ci permette di attraversare la città e arrivare all'albergo, all'opposta estrema periferia est. Appena sistematisi nelle stanze, il dolore ritorna, insopportabile. Si dà istruzione al resto della comitiva su come raggiungere con la metropolitana il centro città, si dà libertà di esplorare la metropoli notturna, e si accompagna la paziente, assistita da un'amica amorevole, al pronto soccorso dentistico. E' semichiuso: non operano, ma smistano i pazienti verso altri centri. Si cerca in taxi l'indirizzo indicato, ma anche questo risulta chiuso. In qualche modo ce se ne procura

un altro, finalmente aperto. E' uno sgabuzzino dall'aria poco raccomandabile, dove lavorano due procaci fanciulle brune, dal camice corto a mezza coscia e molto scollato. Il group leader, dissimulando i propri dubbi, fa strada alla paziente e all'accompagnatrice, rimanendo poi fuori. Dopo qualche minuto l'accompagnatrice si affaccia per assicurare che è tutto in ordine, è un vero studio dentistico; la dottoressa (egiziana) eseguirà le necessarie operazioni. Casualmente, lo studio si trova nella strada dove sta il cugino Barnabas, e a pochi passi dalla sua abitazione. Un'ora più tardi, verso le 23, la missione è compiuta, il dente del giudizio cavato, e la vita torna a sorridere.

Per cena, si esplorano le ultime luci accese in un agglomerato di baracchette e bancarelle ai margini di un grande centro commerciale desolatamente buio. Seguendo il naso, si trova un chioschetto di cevapcici. In quell'ambiente, tra gli ultimi nottambuli di periferia e qualche ubriacone, si cerca un po' di calore umano. Si fraternizza con unomino anziano che vende i suoi ultimi cevapcici. E' un rifugiato irakeno, in Ungheria da molto tempo. Quando parla della sua famiglia, e comunica con orgoglio che i suoi due figli stanno per laurearsi, gli vengono gli occhi lucidi.

Venerdì 11 Maggio

L'albergo Eben, prenotato dalla cugina Nora Toth a un centinaio di metri da casa sua, si presenta molto bene: semplice, senza fronzoli, ma spazioso, chiaro, lindo e ordinato. Di prima mattina, dopo colazione, adunata per sentire dal group leader il programma della giornata, che prevede conferenze accademiche, visite a musei e monumenti, e così via. Emerge un piccolo caso diplomatico. Uno degli studenti spagnoli, dal fisico piuttosto pesante e dall'espressione un po' greve, interrompe dicendo: "sì, ma quando si mangia?". La risposta scatta gelida e immediata: "ma tu pensi solo al mangiare?". Momento di tensione: "lei non mi può offendere così", scandisce gravemente lo spagnolo. Viene in mente "Asterix in Iberia" e l'estremo senso della dignità personale proprio del carattere nazionale spagnolo. Si cerca di rimediare, e la crisi rientra dopo pochi secondi.

La prima attività della giornata è una conferenza organizzata dal cugino Barnabas nella sede del seminario arcivescovile, in pieno centro di Pest. Si parla dell'evoluzione dei rapporti tra Italia e Ungheria, dai massacri sul fronte

dell'Isonzo nella prima guerra mondiale all'odierna fratellanza. Dopodiché il programma prevede la visita al vicino Museo Nazionale, recentemente restaurato. Il group leader si avvia, ovviamente in testa al gruppo; ma arrivato al museo si accorge di essere rimasto in compagnia solo di una mezza dozzina di persone. Il resto della comitiva ha tagliato la corda, all'indiana. La cosa gli provoca un piccolo travaso di bile.

Spuntino di mezzogiorno in una tavola calda attigua all'Astoria; si va poi a piedi alla stazione della metropolitana di piazza Deak per raggiungere, in fondo al vialone Andrassy, il complesso monumentale di Piazza degli Eroi, con il suo museo di storia dell'arte da un lato e il palazzo delle esposizioni dall'altro. Si fa un po' di slalom, perché piove a brevi e violenti scrosci. Si prende la metropolitana e si arriva a Piazza degli Eroi. Sorpresa, gli eroi non ci sono; le grandi statue bronzee sono state portate a restaurare.

Il museo invece è aperto, e si passano un tre ore nelle sue numerose sale. Vi sono anche esposizioni temporanee di arte contemporanea; non esaltante. Alle cinque ci si ritrova, pochi ed esausti, sulle gradinate davanti al museo, e si dà il rompete le righe: visita libera alla città. Poi appuntamento in albergo, riposati e rivestiti, alle 20 per l'ultima agape comunitaria. La quale ha luogo in un locale apparentemente minuscolo del centro, ma dotato di una serie di salette sotterranee, decorate alla rustica-sofisticata. L'atmosfera è giovanilistica ma molto intima e accogliente. Cena a lume di candela, buone pietanze, buon servizio, ottimo spirito; solo un po' velato dalla coscienza che anche questo viaggio volge al termine.

Sabato 12 maggio

Si lascia l'albergo con qualche ritardo, perché è insorto un problema amministrativo-telematico (la macchinetta dell'albergo non riconosce la carta di credito del *group leader*). Ciò va a vantaggio di un gruppetto di studentesse, che di primissima mattina erano scese per conto loro in centro città, allo scopo di provare l'ebbrezza di un bagno termale nelle famose piscine dell'ornatissimo Albergo Gellert; grazie al ritardo, possono prolungare un po' le loro

godurie. Prelevatele verso le nove e mezza, si prosegue risalendo il Danubio in riva destra fino a Visegrad, tra le colline e le anse del fiume (il "Ginocchio del Danubio", come lo chiamano tedeschi e ungheresi) sorvegliate dal famoso castello di Re Stefano e di Mattia Corvino. Si giunge poco dopo a Esztergom, l'antica capitale dei Magiari, e ancor oggi il centro religioso (cattolico) primaziale dell'Ungheria. Qui, su un'altura a picco sul fiume, sorge il grande tempio neoclassico (primi decenni dell'Ottocento). Imponente ed elegante sì, ma un po' freddo, come spesso le architetture di quello stile. Anche l'interno dà la stessa impressione; non migliorata dalle enormi pale d'altare del pittore pordenonese Michelangelo Grigoletti, correttamente tizianesche, ma anch'essa prive di sacro fuoco. Dalla spianata della chiesa si può vedere, dall'altra parte del fiume, i cementizi e variopinti palazzi razional-socialisti della città slovacca di Sturovo; che sembra costruita lì, e in quel modo, proprio per far dispetto all'orgogliosa basilica nazionale degli ungheresi, ufficialmente fratelli nel socialismo, ma sotto sotto oggetto di antica avversione.

Dopo una sosta-spuntino nel ristorante ricavato sotto gli spalti, verso le undici si prosegue per alcune decine di km di strada normale, in un bel paesaggio collinare, fino a raggiungere l'autostrada per Győr. Qui si lascia di nuovo l'autostrada e si gira verso sud-est: prossima meta, Pannohalma, l'altro grande centro spirituale dell'Ungheria, la sua più grande e antica abbazia benedettina del paese. L'abbazia è scenograficamente collocata in cima a un isolato colle conico. Il panorama che da lassù si gode sulla pianura circostante è molto idillico. L'abbazia è un complesso di edifici di varie epoche; c'è anche un collegio-liceo funzionante. La parte più antica – chiesa e convento – sono senza dubbio interessanti, per gli specialisti di arte medievale; forse un po' meno per un pubblico generico.

Anche qui, spuntino nel grazioso ristorante-gelateria giudiziosamente collocato a qualche distanza dal complesso abbaziale. Sono circa le tre; abbiamo tre ore di ritardo sul programma. Le visite, per quanto brevi, previste a Szombathely e a Graz sono ormai compromesse. Ormai, non ci saranno più soste turistiche. Da Pannohalma si prosegue per una strada statale piuttosto stretta, ma liscia come il velluto e quasi priva di traffico, che corre dritta tra splendide campagne, con estesissimi campi or verdi di erba e giovane frumento or gialli di colza in fiore. Verso le 17 si è nei dintorni di Szombathely, e ci si ferma per le necessità fisiologiche a un iper-

mercato della catena inglese Tesco, che a quanto pare sta colonizzando una buona quota del commercio al dettaglio nei paesi ex-socialisti. Poco dopo si giunge al confine di San Gottardo, e si lascia l' Ungheria. Si

sale poi sull'A2 e verso le nove si giunge all'autogrill "Dreilandereck" di Arnoldstein, dove ci si ferma per la rituale ultima cena mitteleuropea. Ritorno in perfetto orario.

SCHEDA

Studenti partecipanti (45):

Esther Anton, Raffaella Bassi, Fiorella Bonafede, Valentina Bondi , Rocio Calderon de la Barca, Barbara Campanella, Michele Cicuttini, Tiziana De Caneva, Lorena Di Valentin, Andrea Ellero, Massimo Feltrin, Oskar Fernandez Perez, Francesca Ferretto, Nives Gava, Josè Angel Garcia Garcia, Nekane Huarte Tohane, Luciana Giacomini, Susanna Lanaro, Josè Gomez La Torre, Federico Linossi, Josè Antonio Lopez, Pilar Lopez Espallardo, Alessandra Mancini, Monica Martin Consuegra, Bruno Mattioni, Marina Mazzara, Valentina Michelotto, Elisabetta Milan, Enzo Mocellin, Michela Mura, Tiziana Nardelli, Sergio Ortega Muñoz, Vito Paoletic, Marzia Pasiannotto, Marco Salvador, Elisa Scaravetti, Luis Sevilla Torrijos, Sonia Sicco, Manuel Alegre Silva, Salvatore Spinelli, Giulia Stella, Ana Loures Taracido, Rafael Tortosa Gomez, Monia Turazzi, Antonio Zoboli.

Aggregate: Britta Costantini Scala, Flavia Maria De Vitt, Anna Maria Masutti, Vittoria Masutti, Linda Picco.

Relazioni

- 1) Slovenia: cenni storici e geografici. Etnogenesi della nazione slovena (Nardelli)
- 2) Slovenia: situazione pol. e soc. attuale. Rapp. con Italia ed Europa (Bonafede)
- 3) Lubiana: cenni storico-artistici (Stella)
- 4) Croazia: storia e geografia. Etnogenesi della nazione croata (Paoletic)
- 5) Croazia: situazione econ. e soc. attuale. Rapporti con Italia ecc. (Giacomini)
- 6) Zagabria: storia e arte (Mancini)
- 7) La comunità di lavoro Alpe-Adria (Feltrin, Mocellin e Gava)
- 8) La scuola di pittura Naif di Hlebine (Pasiannotto)
- 9) Slavonia: cenni storici, geografici, e socio-economici (De Caneva)
- 10) La contea di Zala (Lanaro)
- 11) Il Palazzo Festetics di Keszthely (Feltrin, Mocellin e Gava)
- 12) Il Lago Balaton: storia, geografia, turismo (Sicco)
- 13) Le contee di Somogy e di Baranya: storia, geografia, turismo (Gagliardi)
- 14) Rapporti tra cristiani e ottomani in Ungheria nei secoli (Bassi)
- 15) Storia dell'Ungheria nel periodo romano (Di Valentin e Cicuttini)
- 16) Storia dell'Ungheria nel medioevo (Mazzara)
- 17) Rapporti tra Ungheria e Friuli (Picco)
- 18) Budapest: storia urbana (Mura)
- 19) Museo di belle arti (Turazzi)
- 20) Museo nazionale (Michelotto)
- 21) Palazzo reale e Galleria nazionale (Milan-Scaravetti)
- 22) Esztergom (Salvador)
- 23) Pannonhalma (Zoboli)
- 24) Szombathely (Spinelli)
- 25) Graz (Bondi)

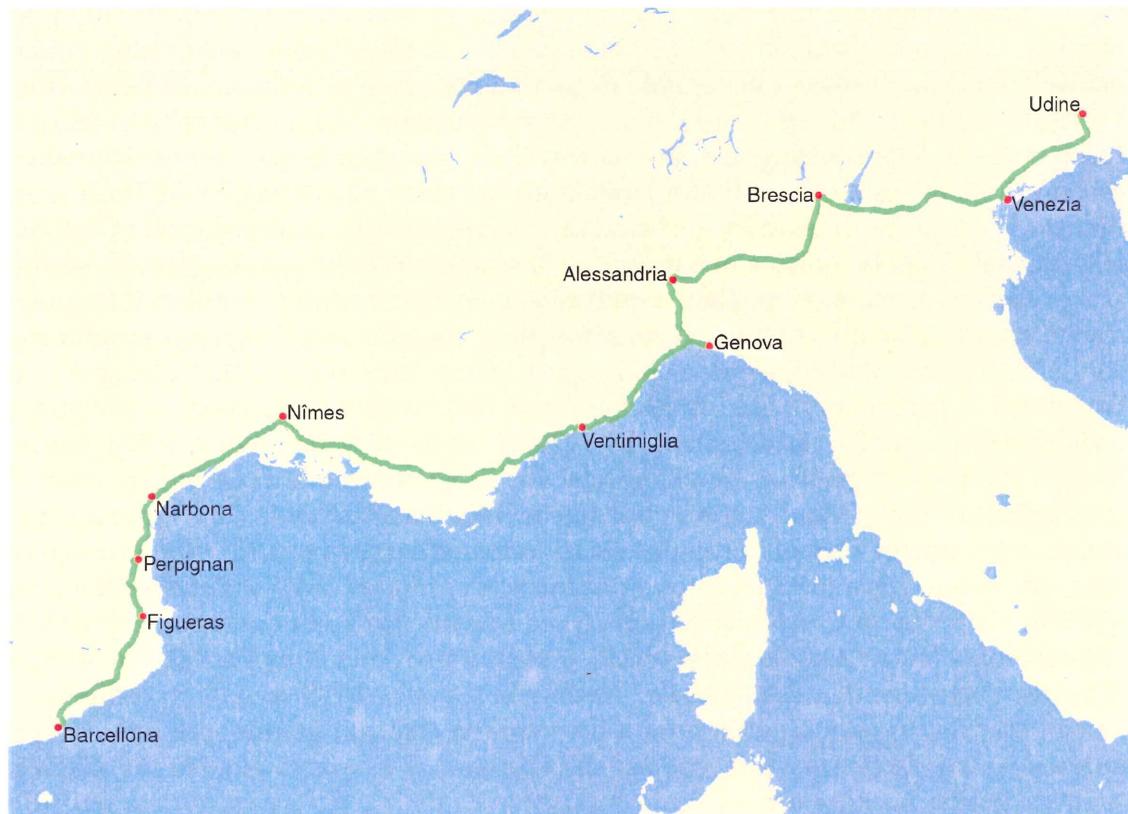
Quota individuale di partecipazione:	€	180	
Costo Totale:	€	10.134	
(di cui pullman	€	2.954	
Contributo Centro Rapporti Internazionali:	€	774	(7,6%)
Nel prezzo sono state comprese anche 2 cene sociali			



5. CATALOGNA (6-12 maggio 2002)

I caratteri peculiari di questo viaggio sono stati quattro. Il primo è che all'annuncio hanno risposto moltissimi studenti, molto al di là della capienza del pullman, a conferma della maggior popolarità, tra i giovani, del mondo latino-mediterraneo rispetto a quello germanico-mitteleuropeo; il secondo è che durante quasi tutta la settimana il tempo è stato pessimo, con momenti di vero e proprio uragano; il terzo, che la marcia di trasferimento è stata molto più lunga che negli altri casi; il quarto è che, in realtà, si è potuta visitare non la regione ma solo la sua capitale, Barcellona.

La scelta di usare anche in questo caso il pullman, rispetto alle alternative (treno, aereo, traghetto) è discesa dalla verifica che il pullmann è il mezzo di gran lunga più economico, anche su questa distanza. La scelta di andare comunque a Barcellona, malgrado la distanza nasce soprattutto dalla smodata ammirazione – un vero innamoramento – del group leader per quella città, è in particolare per il suo Genius Loci, Antoni Gaudì. Barcellona è sempre stata una città esemplare dal punto di vista della pianificazione urbanistica, e gli interventi realizzati in occasione delle Olimpiadi del 1992 l'hanno resa universalmente famosa, e le hanno meritato il premio della città meglio governata del mondo. Gaudì poi è, a modestissimo giudizio di chi scrive, uno dei personaggi più affascinanti della storia dell'arte di tutti i tempi.



Ma una seconda ragione è stato il desiderio di far vedere agli studenti dell'Università di Udine quella regione che in Friuli costituisce un modello ormai mitico di autonomia re-

gionale e di riaffermazione dell'identità linguistico/culturale. In realtà, a chi scrive è sempre parso – anche dalle sue precedenti esperienze in loco – che le condizioni storiche, geografiche, sociali, economiche della Catalogna siano così radicalmente diverse da quelle del Friuli, da rendere velleitaria ogni speranza di poterne seguire l'esempio.

Era in programma la visita di una città della Provenza-Costa Azzurra all'andata, Nimes, e una al ritorno, Nizza. Nel primo caso ciò è stato reso impossibile da problemi di parcheggio.

Il viaggio ha goduto di un contributo della Facoltà di Lettere ed è stato organizzato nell'ambito del Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Cultura e la Lingua del Friuli (CIRF), con la collaborazione della sempre gentile ed efficiente Maria Dolores Miotto.

Relazione preliminare

A differenza dei viaggi precedenti, dove la meta era una regione (Provenza, Baviera, Macedonia, Pannonia) con una molteplicità di punti d'interesse, questo viaggio è focalizzato su una grande città, Barcellona. La differenza è dovuta essenzialmente alla notevole distanza (ca. 1500 km) che costringe a impiegare quasi 4 giorni in marce di trasferimento e quindi lascia solo 3 giorni pieni per la Catalogna; ma anche nella grande concentrazione di cose interessanti dal punto di vista storico-artistico nella sua capitale. Oltre a Barcellona, si effettueranno brevi visite alle città francesi in cui si dovrà far tappa-pernottamento (Nimes, la mattina di martedì 7 maggio, e Cannes, la mattina di domenica 12). Della Catalogna si potrà visitare (forse) solo Girona, prima di Barcellona, e Tarragona, un centinaio di km oltre.

La Catalogna è una delle grandi regioni storico-culturali d'Europa. In epoca romana Tarragona è stata la testa di ponte da cui i Romani hanno conquistato l'intera penisola iberica, e rimase poi capitale di metà della penisola (Hiberia Tarraconensis). Tarragona serba grandiose tracce del suo passato romano. Nel medioevo la Catalogna, con il nome di Regno d'Aragona, è stata una delle "grandi potenze" del Mediterraneo, con un "impero" esteso a tratti alla Francia meridionale, alla Sardegna, all'Italia meridionale, e per un certo periodo, anche ad un pezzo di Grecia. L'unione con la Castiglia, alla fine del V secolo, portò a una progressiva scomparsa della sua soggettività storica, al suo declino economico, politico e culturale, e anche a continue tensioni e frequenti rivolte contro il potere centrale. Il conflitto più o meno latente, e spesso sanguinoso, con la castigliana Madrid segna e spiega gran parte della storia della Catalogna, e di Barcellona in particolare, negli ultimi due secoli: dall'invasione napoleonica, alle guerre civili dell'800 a quella, ferocissima, del 1936-39. Nella seconda metà dell'800, mentre Madrid rimaneva orgogliosamente legata al suo ruolo di capitale di un impero coloniale mondiale ormai in via di definitivo disfacimento, Barcellona e la Catalogna si orientavano decisamente verso l'Europa in via di industrializzazione. L'ideologia nazionalistica, che caratterizza tutta l'Europa ottocentesca, si innesta sulle antiche tensioni con Madrid, e dà vita in Catalogna ad un vivace movimento autonomistico-nazionalista, che coinvolge un po' tutte le classi sociali; a cominciare dalla nuova borghesia imprenditoriale, professionale e intellettuale. Barcellona si pone esplicitamente in competizione con Madrid, in ogni aspetto; mira a diventare la città più grande, più operosa, più industriale, più moderna e più europea della Spagna. E' in questo quadro che si spiega la straordinaria fioritura urbanistica e architettonica della città, a partire circa dal 1870; la sua ambizione a divenire sede di due Esposizioni Universali, (1888 e 1929) rimaste memorabili anche per l'impronta lasciata sullo sviluppo urbano; ed è in questa linea

che si pongono anche le Olimpiadi del 1992, che sono state anch'esse occasione di splendide realizzazioni architettoniche ed urbanistiche.

La guerra civile spagnola fu combattuta in Catalogna con particolare accanimento, anche perchè le più generali e "moderne" motivazioni ideologiche (scontro tra destra e sinistra, tra repubblica e monarchia, tra clericalismo e ateismo, tra democrazia, fascismo, comunismo, anarchismo ecc.) si innestavano sulle tradizionali ostilità tra l'autonomismo catalano e il centralismo madrilenò. I quasi quarant'anni di regime franchista, malgrado alcuni aspetti illiberali, ebbero il merito di far svaporare gran parte dei furori ideologici; ma non le aspirazioni autonomistiche e "catalaniste". Nella nuova Spagna liberaldemocratica la Catalogna emerse come la regione più grande, ricca, moderna, della Spagna, e in posizione tale da condizionare l'intero quadro politico del paese. Il nazionalismo catalano fu in grado di strappare al potere centrale larghissime autonomie e cospicui finanziamenti. Si avviarono sistematiche e incisive politiche di recupero, tutela, e sviluppo anche della lingua catalana, a lungo abbandonata e repressa; fino a farne la lingua ufficiale della regione, alla pari con il Castigliano ("spagnolo"). E vi sono segni che si mira, almeno da parte dei nazionalisti più radicali, a farne la sola lingua ufficiale di una Catalogna sovrana, e solo federata con la Spagna. La Catalogna è divenuto così la guida, il modello esemplare di tutti i movimenti autonomistici regionali (etno-regionali, minoritari ecc.) che sono fioriti in Europa negli ultimi trent'anni; compreso quello friulano.

Come accennato, queste notazioni storico-politiche servono a capire le ragioni della straordinaria fioritura artistica (soprattutto architettonica-urbanistica) di Barcellona nelle ultime cinque o sei generazioni. Ma la motivazione principale di chi ha organizzato questo viaggio è l'ammirazione per il movimento in Spagna chiamato "Modernismo", e che fa parte - in completa autonomia - della grande famiglia del Liberty, Floreale, Secession, Jugendstil, Art Nouveau, ecc.; quell'ultima grande esplosione di fantasia, gioia e sensualità decorativa, prima dell'avvento del gelido razionalismo dello Stile Internazionale. In particolare, l'Organizzatore si permette, in tutta modestia, di considerare Antoni Gaudì un genio assoluto dell'architettura, del livello di Michelangelo e Bernini; e nutre anche uno sconfinato rispetto per la sua figura umana e morale (è in corso la sua causa di beatificazione). Il viaggio a Barcellona è quindi, innanzitutto, un pellegrinaggio ai luoghi di Gaudì: palazzo Güell, case Battlò e Milà (la Pedrera), parco Güell e, naturalmente, la Sagrada Familia. Di fronte a queste opere, in questi ambienti, si spera che tutti i partecipanti al viaggio si dispongano spiritualmente in modo da recepire il messaggio e provare, possibilmente, le emozioni profonde e sconvolgenti proprie dell'esperienza estetica (ed estatica) ai massimi livelli. Ma anche gli altri architetti della generazione di Gaudì - ferventi nazionalisti catalani tutti - hanno lasciato a Barcellona lavori meravigliosi, come il Palazzo della Musica e tanti altri.

Ma ci sono molte altre cose da visitare a Barcellona. Il "Museo della città" comprende uno strepitoso itinerario tra i resti della Barcelò romana, sotto la Piazza dei Re. Non privi d'interesse anche i monumenti medievali. Ma la gran parte delle chiese di quell'epoca sono assai povere di arredi e decorazioni, perchè più volte devastate e bruciate, nel corso delle rivolte anticlericali tra Ottocento e Novecento; e la bella e grande catterale gotica è stata in gran parte rifatta e completata solo in tale periodo. Significativamente, c'è ben poco di notevole dei periodi rinascimentale e barocco, che come si è detto sono un periodo di oscuramento per Barcellona.

Dopo quella del Modernismo (estensibile fino al 1929, con le realizzazioni per l'Esposizione Universale di quell'anno), Barcellona conosce un'altra stagione di grande fioritura architettonica-artistico-culturale, negli ultimi vent'anni. Nel 2001 una commissione internazionale ha attribuito a Barcellona il titolo di città urbanisticamente meglio

amministrata e progettata del mondo. Le Olimpiadi sono state l'occasione per immensi lavori di rinnovo urbano, con veri e propri capolavori assoluti, come la Torre Olimpica e il comprensorio sottostante. Molto piacevole è la trasformazione della vecchia zona portuale a complesso ricreativo, di shopping, tempo libero, divertimento. Tutti i musei della città sono stati rinnovati e ampliati secondo criteri museotecnici modernissimi, che ne fanno dei veri capolavori anch'essi. Del museo della città s'è detto. Didatticamente efficacissimo il Museo Nazionale (storia della Catalogna). Il Museo d'Arte della Catalogna (storia dell'arte catalana ma non solo,) si segnala sia per la grandiosità dell'edificio e la magnificenza della sua posizione, sia per gli straordinari allestimenti (opera costosissima di Gae Aulenti) degli affreschi medievali. Invece il Museo di arte moderna, nello scantinato del Parlamento, è ben più modesto, sia come ambiente che come opere esposte. Anche a Barcellona, come in tanti altri posti, c'è un Museo Picasso (che qui ha vissuto da ragazzo) di qualità non eccelsa (a parere di chi scrive); una Fondazione Mirò, che, sempre a parere di chi scrive è essenzialmente una trappoletta per turisti, notevole solo per la bella posizione sul Montjuic e la simpatica bianca architettura moresco-mediterranea; e una Fondazione Tapies, con molti lavori che a chi scrive inducono sentimenti di profonda depressione, a dir poco. Il Museo di arte contemporanea è una tipicissima architettura di Richard Meier, candida, spigolosa, aperta, articolata in grandi spazi vuoti; per quanto riguarda le opere esposte (e frequentemente cambiate), ognuno potrà farsi le sue idee. Dal punto di vista museotecnico, splendido e interessantissimo anche il museo navale all'arsenale (le Drassane). Da visitare anche il complesso di Pedralbes, che ora ospita una delle tre sezioni della collezione Thyssen-Bornemisza. E poi ci sono notevoli moderni parchi, una bella Biblioteca Nazionale ecc.

Barcellona è celebre anche per il fervore della "vita". La famosa "movida" spagnola esplosa alla fine del franchismo è partita da qui (originariamente dagli ambienti omosessuali, prima repressi dal regime); ma non sembra, a chi scrive, che di quella stagione sia rimasto molto (o forse non ha frequentato gli ambienti "giusti"; e comunque non è stato molto determinato nel cercarli). Oggi, la cosa che si nota di più nel centro storico è l'eccessiva pressione turistica, simile a quella di cui soffrono le grandi città d'arte di tutta Europa. Soprattutto la Rambla è congestionata di compatti plotoni di turisti e di tutte le cose, attività e persone che li spennano: tavole calde, paninoteche, negozi e bancarelle di cianfrusaglie-souvenir, pseudo-artisti (caricature, ritratti, tatuaggi, bigiotteria, ecc.) e così via. Si raccomanda di non incentivare queste disdicevoli attività, che non fanno che degradare l'ambiente. A parere di chi scrive, sulla Rambla l'unica attrattiva turistica che merita di essere incentivata sono le "statue viventi", veramente meravigliose per arte costumistica e cosmetica e per tecniche di "congelamento" della muscolatura.

Come in ogni grande città, a Barcellona il traffico di superficie è intenso; ma, a differenza di altre, molto ordinato, grazie anche alla semplicità della maglia ortogonale delle vie. Ed è meno intenso che in altre città grazie anche alla rete di metrò, e alla virtuale assenza di motorini. I minorenni, qui, prendono i mezzi pubblici.

Negli immediati dintorni di Barcellona sorge uno straordinario monumento naturale, il Montserrat: un monte isolato tra basse colline, che eleva al cielo un'infinità di formazioni rocciose candide, affusolate, dalla sommità ottusa e dal corpo conico-cilindrico, come denti di coccodrillo, o campanili di Christo o fantasmi coperti da lenzuoli, alti decine di metri. Una presenza inquietante e magica; non meraviglia che sia sede, *ab immemorabili*, di un santuario (Santa Maria del Montserrat).

Tarragona merita un visita per le sue imponenti mura romane, il bel museo archeologico e la piacevolezza della sua Rambla, tirata letteralmente a lucido e con una

bella vista sul mare. A Girona l'organizzatore non c'è mai stato, ma se ne dice bene. Vedremo.

Le due città francesi nei cui dintorni si pernosterà all'andata e al ritorno meritano anch'esse senza dubbio una visita, anche se necessariamente breve. A Nimes vi sono due famosissimi monumenti romani: l'anfiteatro (bello, ma simile a tanti altri: Verona, Pola, Arles...) e la Maison Carrè, un tempio romano di elegantissime proporzioni e squisita fattura, conservatosi miracolosamente intatto nei millenni. Dentro c'è un piccolo ma bellissimo museo. Accanto è stato costruito un modernissimo centro culturale, su progetto di Norman Foster, che riprende (in modo non spregevole) le proporzioni, membrature e colore della Maison Carrè. La terza cosa notevole di Nimes è il Parco della Fontana (1760), uno dei primi parchi d'Europa progettati fin dall'inizio dalla municipalità a beneficio del pubblico; una deliziosa fantasia barocca di viali, aiuole, terrazze, peschiere, canali, staue, ninfei, e, appunto, scenografiche fontane. Una meraviglia. Speriamo solo che ci sia anche l'acqua.

Nizza è stata una città ligure, cioè italiana, fino al 1860; e di quell'epoca conserva un piccolo centro storico, dall'architettura estremamente sobria. A partire da quella data ha conosciuto un enorme sviluppo urbano, soprattutto grazie al turismo di lusso. Negli anni '50 è stata la culla di un movimento artistico di qualche importanza, quello del "nuovo realismo" di Yves Klein, Arman e soci. A Klein è intitolato il suo museo di arte contemporanea.

Diario

Lunedì 6 maggio

Marcia di trasferimento tutta in autostrada da Udine a Nimes, senza nulla da segnalare. Tempo bello ma fresco, e in Provenza cielo perturbato. Cena e pernottamento allo stesso motel "Le Marguerittes" che qualche anno prima non aveva riscosso l'entusiasmo delle studentesse; ma l'accurata esplorazione via Internet delle altre possibilità di alloggio economico in Provenza non aveva dato frutto. La gestione è cambiata, ed è un po' meno folkloristica e più professionale. Questa volta non ci sono lamentele.

Martedì 7 maggio

Tempo variabile, prevalentemente grigio. Il programma prevede un paio d'ore di visita al centro storico di Nimes; ma come aveva avvertito anche l'autista, le possibilità di parcheggio nelle vicinanze sono molto limitate. In effetti, nella grande piazza antistante l'anfiteatro non si trova dove fermarsi, e, dato anche il brutto tempo, rinunciando alla visita.

Il cielo si fa sempre più scuro man mano che ci si avvicina alla Catalogna. Ne discapita il paesaggio, le cui forti tinte mediterranee (il bianco della pietra, il rosso della terra, il verde scuro dei pini) risultano attutite. Si rinuncia a qualche altra visita programmata (Perpignan). Passaggio impercettibile della frontiera franco-spagnola; non si rallenta neanche. Prima sosta a Figueras, la cittadina resa celebre da Dalì, che qui, in mezzo alla città, ha anche impiantato un proprio museo, ovviamente dalle forme e colori molto originali, da baraccone di Luna Park. Altrettanto ovviamente, negli immediati dintorni pullulano negozietti e baracchini che fanno merchandising di oggetti daliviani. Davanti alla porta del museo c'è una coda lunghissima, di turisti per lo più dall'aspetto nordico. Pochi della nostra comitiva tentano di entrare, visto anche il breve tempo dedicato a questa sosta; uno, come un fuco, ce la fa. Gli altri si sparpagliano per spuntini e gelati nel piacevole piccolo centro storico della città. Uno dei

partecipanti (M. Salvador) mangia qualcosa che gli fa male alla pancia, un vero piccolo avvelenamento. Per tutto il resto della gita si porterà dietro questo malessere, che gli impedisce di ingerire quasi qualsiasi cosa; ma resisterà stoicamente, partecipando senza lamentele alla vita del gruppo. Fulgido esempio di come ci si dovrebbe comportare in queste circostanze.

Il programma prevede la visita, più oltre, di una città catalana di ben altra importanza storico-artistica, Girona; ma il tempo si è fatto proibitivo, e si decide di proseguire per Barcellona. Verso le 14 si inizia la ricerca del nostro albergo, nel sobborgo collinare di Tiana. La ricerca è aiutata dal moderno sistema satellitare audio-visuale di cui il pullman è dotato, ma non si riesce ad evitare alcuni momenti critici, data la strettezza e tortuosità delle stradine in salita. Finalmente arriviamo: l'albergo in realtà è un grosso complesso di edifici, architettonicamente assai poco attraenti, che fino a qualche anno fa ospitavano il principale seminario della diocesi di Barcellona. Ora anche qui, come in Italia e in tanti altri paesi, le vocazioni sono crollate a picco e questi contenitori sono in cerca di nuove funzioni. Questo è stato riciclato in ostello della gioventù. Il direttore è un giovane dall'aspetto molto iberico, dai modi gentilissimi e padrone perfetto di quattro o cinque lingue, tra cui l'italiano. Deve essere un ex-seminarista.

L'ostello è collocato proprio sul cocuzzolo di un colle abbastanza elevato, e in altre condizioni climatiche godrebbe di uno splendido panorama. Oggi si vede solo un rincorrersi nel vento di nuvole scure e gonfie di pioggia.

Nell'ostello sono ospitate anche alcune altre comitive studentesche, di diverse classi d'età e provenienza. Tra esse una di liceali francesi, femmine, e quasi tutte arabe. Sono vestite (o svestite) come le loro coetanee occidentali, ma il loro comportamento è diverso. La sera se ne stanno tutte insieme nel soggiorno dell'albergo, a bere aranciate, sentir musica agli auricolari e guardare languidamente chi passa; e forse un po' vogliosamente, se passa un maschio. L'impressione è che vorrebbero tanto essere in discoteca, anche loro, come le loro compagne e compagni non islamici.

Malgrado il tempo, appena sistematisi negli alloggi, verso le cinque si risale sul pullman per passare la prima serata libera nella mi-

tica Barcellona. Si scende a Piazza Colon, in fondo alla Rambla, dove ci si dà appuntamento alle 11 per il rientro. Piove a rovesci; per le strade si sguazza in diversi centimetri d'acqua. Ciò malgrado al ritorno pare siano tutti soddisfatti.

Su, in cima alla collina di Tiana, nella notte pare scatenarsi il finimondo. Gli alberi circostanti si piegano paurosamente alle folate, e anche il bel giardino interno, pur chiuso tra alte pareti, sembra colto dal ballo di San Vito. Gli infissi vibrano e cigolano, e l'intero massiccio edificio sembra tremare. La mattina dopo si verrà a sapere, dai media, che tutta la Catalogna costiera è stata colpita da una delle più violente bufere degli ultimi decenni, con gravissimi danni e intere spiagge della Costa del Sol divorate dai flutti.

Mercoledì 8 maggio

Oggi il tempo si è calmato, pur mantenendosi grigio e piovoso. Si decide di prendersi tempi più comodi per le visite in città, visto che, dato le condizioni meteorologiche, probabilmente saranno da tagliare le previste visite in altre località della Catalogna (Montserrat, Tarragona). Inizia l'itinerario gaudiano, oggetto principe della gita: al mattino Palazzo Güell, Case Battlò e Milà, nel pomeriggio la Sagrada Familia. Il group leader ha la sensazione che questi straordinari e originalissimi capolavori non manchino di colpire anche gli studenti. Dalla cinque in poi, libertà di scelta tra le molte attrazioni artistico-culturali e di altro genere della città. La sera si va a cercare ristoranti di pesce nella parte della città (Barcellona) specializzati in questo settore, ma ci si divide in due gruppi. Quello in cui non c'è il group leader pare incappato in un ristorante piuttosto caro, e poi decide di proseguire i bagordi in discoteche. Torneranno in seminario la mattina dopo con mezzi propri (tra cui, per lunghe tratte, i piedi) e pubblici.

Giovedì 9 maggio

Prima meta della mattinata, un altro capolavoro gaudiano, il Parco Güell, raggiunto dopo un difficile percorso, in quartieri collinari molto densamente abitati. Il tempo è migliorato e permette un ade-

guato godimento del peraltro affollatissimo sito. Si scende poi verso Piazza di Spagna e di lì si risale verso il quartiere della Fiera, con il suo monumentale vialone in salita, la sua grande fontana luminosa-musicale (ovviamente non in funzione a quest'ora), la ricostruzione del Padiglione di Mies van der Rohe del 1929, e il fastoso, scenografico Museo dell'Arte Catalana in cima all'altura. Visita al museo, con i famosi allestimenti del reparto di arte medievale (affreschi) progettati da Gae Aulenti (nata a Latisana) e costati una barca di soldi. E si vedono tutti. Visita anche agli altri reparti, interessanti ma complessivamente meno importanti. La collezione Cambon di pittura tardo-rinascimentale e barocca, poi, appare nettamente sub-standard (parecchie croste). Un'occhiata anche allo straordinario auditorium ovale, a cupola, dove stanno allestendo le attrezzature (cassoni e riflettori) per un concerto rock. Da questo palazzo si può procedere in varie direzioni: da un lato, verso il Montjuic, con il suo Museo Mirò, il suo luna park, e la sua massiccia fortezza in cima; dall'altro verso il Pueblo Español e, più oltre, il Quartiere Olimpico. Quasi tutti optano per quest'ultimo, e vi si arriva in un momento di cielo limpido e sole abbagliante. Il gigantismo della fontana, della spianata, del Palazzo San Giorgio, e soprattutto della straordinaria, sublime torre olimpica di Santiago Calatrava lasciano tutti a bocca aperta.

Nel primo pomeriggio, visita al Palau della Musica, il fantastico capolavoro modernista rutilante di invenzioni decorative e cromatiche; uno degli ambienti più sensuali che sia dato immaginare.

Il resto del pomeriggio e la sera sono lasciati a disposizione. Qualcuno esplora il vecchio quartiere a luci rosse, ormai totalmente in disarmo e abitato quasi solo da extracomunitari. Qualcun altro visita i Quatre Gats, lo storico locale degli artisti della belle Epoque, in ornatissimo stile modernista. Come il solito, alle 23 il pullman raccoglie la comitiva a Plaza Colon e la riporta al seminario in cima al lontano colle. Qui il gruppetto più vivace tira tardi con giochi di società.

Venerdì 10 maggio

Il tempo è di nuovo brutto. La giornata, che nel programma originale doveva essere dedicata alla visita di altre località della regione, è lasciata alla libera iniziativa degli studenti. La comitiva si frastaglia in una molteplicità di

gruppetti. Chi visita il Museo Picasso, chi quello di Arte Moderna, chi quello di Arte Contemporanea (i soliti cubi bianchi di Richard Meier, con enormi sprechi di spazio), chi la collezione Thyssen-Bornemisza di Pedralbes, chi preferisce aggirarsi per il Barrio Gotico, o visitare il Museo della Città e i suoi affascinanti scavi archeologici, modello raffinatissimo di museotecnica; chi il palazzo reale o la Cattedrale, o altro. Pare che nessuno, malgrado le raccomandazioni, sia stato attratto dal Museo Navale alle Dressanes, nè dai giardini in stile contemporaneo allestiti in occasione delle Olimpiadi. Neanche il Maremagnum, il grande centro di locali gastronomici, cinema, negozi, acquari e altre attrazioni costruiti in mezzo al porto, sembra attirare molto. Alcune partecipanti si dedicano allo shopping, ma nei quartieri di gran lusso del Paseo di Gracia. Altri gruppetti si incrociano nei punti focali del turismo barcelonense. Alcuni, particolarmente audaci, si ritrovano in un ristorante del Barrio Gotico, dall'aspetto estremamente lercio (decoro in stile hippy degli anni '60 e primi '70, e non più rinnovato) ma dalle pietanze abbondanti e gustose.

Nel pomeriggio viene di nuovo giù il finimondo. Nel Barrio Gotico dai tetti si rovesciano cateratte d'acqua, i muri quasi scompaiono dietro le cascate, i doccioni della Cattedrale si trasformano in fontane zampillanti, le strette vie sono trasformate in torrenti; la gente si rifugia nei portoni. Affascinante questo spettacolo di architetture profuse nelle acque, in una città mediterranea.

Le sera, cena sociale in un ristorante di fronte alla Stazione di Francia; una stazione così monumentale, pulita, elegante, che sembra l'atrio di un museo. Il ristorante ci è stato consigliato dal direttore dell'ostello. E' di decoro un po' anonimo; ma viene presto riscaldato non solo dalla normale allegria dei partecipanti, ma anche da due circostanze piuttosto affascinanti. La prima è che il giovane direttore del ristorante ha un ottimo amico in Friuli, dove si reca spesso e che conosce benissimo. La seconda è che una delle studentesse del gruppo è un'ottima amica dell'amico. Ambedue, studentessa e direttore, avevano da poco partecipato in Friuli al matrimonio del comune amico, e al pranzo erano seduti

uno di fronte all'altro. Il mondo è veramente piccolo.

Le ragazze si son messe eleganti, le portate sono varie, abbondanti e molto buone, e tutti sembrano felici.

Sabato 11 maggio

Inizia il viaggio verso casa, in una mattinata di forte pioggia e vento. Interessante vedere il paesaggio mediterraneo in queste condizioni, con i torrenti che scendono al mare gonfi di acque gialle. Verso Nimes, dove ci si ferma in autogrill per la sosta pranzo, c'è un po' di sole, ma l'aria è pungente. Si attraversa la Provenza con tempo incerto, e verso le 17 si inizia la ricerca del nostro ostello. Si trova a Theoule-sur-Mer, uno dei tanti paesini turistici sulla costa, ai piedi dell'Esterel, nel golfo di Cannes. Anche qui si fa qualche fatica a manovrare il pullman su per stradine anguste e tortuose. L'ostello è una vecchia villa borghese modestamente riadattata alla bisogna. Lo stile di vita proposto è estremamente spartano; precari letti a castello, tramezzi di legno, bagni da caserma, sgombero delle mense e lavatura dei piatti a carico degli ospiti. La gestora è una specie di kapò alta e bionda, molto sbrigativa ed efficiente; ma, malgrado tutto (o forse proprio per questo) il group leader la trova simpatica. Ma quel che riconcilia tutti con questo luogo è la splendida vista sul Golfo e su Cannes dall'altra parte.

Oltre a noi, in ostello c'è un altro gruppo: questi sono pensionati tedeschi, che alla vista delle nostre ragazze in fiore si entusiasmano, e diventano quasi sbarazzini, coinvolgendoci in coretti inneggianti all'Italia.

Prima di cena emerge inaspettatamente un piccolo problema di rapporti interindividuali, e il group leader per un'ora deve fare lavoro di assistenza psico-sociologica clinica; lavoro nuovo e inaspettato, ma che gli dà qualche soddisfazione.

Dopo la parca cena, e lavati i piatti, molti scendono al mare; ma non c'è praticamente spiaggia e nessuna attrezzatura pubblica o luoghi di divertimento; solo approdi privati e alcuni ristoranti (uno dei quali dall'aspetto estremamente costoso). Triste ritorno all'ostello.

Domenica 12 maggio

Giornata finalmente serena. Sorge un piccolo problema con l'autista, che già dal giorno prima aveva cominciato a sommessamente

suggerire di visitare una particolare località (un suggestivo antico paesino, a suo dire) sulla Costa Azzurra; senza essere preso molto sul serio dal group leader. Da quello che si è potuto ricostruire poi, in quel posto doveva avere un suo affare di cuore, e aveva contato sulla propria capacità di convincere il group leader. Al decisivo rigetto del suo suggerimento, l'autista mette il broncio e comincia a guidare e comportarsi in modo un po' brusco per il resto del viaggio. Si vede che l'ultimo giorno delle gite, in Costa Azzurra, gli autisti tendono a volersi cavare qualche soddisfazione, e se non ci riscono, si arrabbiano.

Avendo già visitato Cannes pochi anni prima, questa volta si opta per Nizza. Vi si arriva verso le dieci, e vi si rimane fino al primo pomeriggio. La giornata è finalmente bella e abbastanza calda, e Nizza si presenta nelle migliori condizioni, con il suo grandioso asse centrale a parco, il suo piccolo e sobrio ma grazioso centro storico,

pieno di mercatini, negozietti e localini appetitosi, la sua Acropoli attrezzata a giardino pubblico, sulla rupe che chiude la città a est; e, naturalmente, il suo splendido, lussuoso, curatissimo lungomare. Qualcuno visita anche il suo museo d'arte moderna, a forma di tamburo, intitolato al *genius loci* Yves Klein. Tutta la città è affollata da turisti, in buona parte italiani (e danarosi, come è evidente). Sul lungomare si ritrovano alcuni della nostra comitiva, intenzionati a passare un paio d'ore di vita da spiaggia; ma alla prova dei fatti, solo uno - in tutta la spiaggia - ha il coraggio di buttarsi nelle celebri acque, azzurrissime sì, ma piuttosto fresche; uno temprato fin da piccolo ai bagni nelle acque di risorgiva della bassa friulana (13-15 gradi; qui saranno 16-17, un lusso). Al di là della temperatura dell'acqua, è sempre splendido il suo colore celeste, dovuto al fondo di ciottoli bianchi.

Verso le quindici si riprende la strada di casa, via Genova-Alessandria-Piacenza-Verona, senza altre soste né eventi interessanti. Ritorno, come sempre, in perfetto orario.

SCHEDA

Studenti partecipanti (45):

Michela Barsi, Giuseppina Bernardin, Paola Bonaccorso, Fiorella Bonafede, Valentina Bondi, Igor Brunello, Naomi Buoro, Barbara Campanella, Manuela Carnelos, Silvia Cattivello, Daniele Codarin, Viviana Colusso, Anna Damiani, Luana De Col, Jessica De Faveri, Elena De Zaiacomo, Stefania Desole, Lorena Di Valentin, Valeria Franco, Elisa Fratianni, Stephan Gimel, Vanessa Giusti, Giulia Grilli, Susanna Lanaro, Elisa Lenarduzzi, Federico Linossi, Agnese Masarin, Bruno Mattioni, Valentina Michelotto, Elisabetta Milan, Tiziana Nardelli, Vito Paoletic, Elisa Radda, Michela Rosso, Marco Salvador, Romina Sassara, Sonia Sicco, Loredana Silluzio, Giulia Stella, Matteo Tessaro, Eva Toppan, Cristina Tuan, Monia Turazzi, Pierluigi Verzegnassi, Raffaella Zaccai

Aggregati al gruppo: Gianugo Cossi, Andrea Comina, Simonetta Di Zanutto, Maria Dolores Miotto

Relazioni:

1. Nimes: arte e storia. Maison Carrè, Anfiteatro, Giardini della Fontana (Tessaro)
2. Girona: arte e storia (Carnelos)
3. Catalogna: geografia, storia, economia (Zaccai, Fratianni)
4. Catalogna: politica e cultura (Paoletic, Sicco)
5. Barcellona: storia fino al 1870 (De Faveri, Bernardin)
6. Barcellona: storia economica, sociale e culturale, dal 1870 a oggi (Giusti, Buoro)
7. Antoni Gaudì: l'uomo, le idee, le opere (De Col, Radda)
8. Palazzo Güell (Bonafede, Mattioni)
9. Parco Güell (Cattivello)
10. Casa Battlò (Masarin, Toppan)
11. Casa Milà (Desole)
12. Sagrada Famiglia (Damiani, De Zaiacomo)
13. Parco della Cittadella, Museo d'Arte Moderna, Paseig Fortuny (Rosso)
14. Museo d'arte contemporanea (Milan, Barsi)

15. Piazza di Spagna e comprensorio della Fiera (Tuan)
16. Museo d'Arte Catalana (Lanaro, Brunello, Rosso)
17. Comprensorio Olimpico di Mont Juic (Di Valentin, Linossi)
18. Centro storico e cattedrale (Bonaccorso, Sassari)
19. Rambla (Siluzio, Codarin)
20. Museo Picasso (Nardelli, Turazzi)
21. Montserrat (Bondi, Michelotto)

Quota di partecipazione individuale:	€	220	
Costo totale del viaggio	€	11.812	
(di cui Pullman € 4.127)			
Contributo Facoltà di Lettere	€	1.033	(8,7%)

La quota ha compreso tre cene sociali



6. Renania (22-28 aprile 2003)

Anche in questo caso il nome attribuito al viaggio va chiarito. La Renania oggetto di questo viaggio non corrisponde a tutto il territorio del Land tedesco Renania-Palatinato (Rheinland-Pfalz) e è tanto meno a quello della Renania Settentrionale-Westfalia (Nordrhein-Westfalen), ma comprende anche le terre bagnate dal Reno in Svizzera (San Gallo – Zurigo - Basilea) e in Francia (Colmar e Strasburgo), nonché la regione della Mosella, con il Lussemburgo. E' quindi una regione complessa, oggi appartenente a cinque "stati nazionali" diversi, ma storicamente unificata dalla presenza imponente di un fatto geografico, il Reno, la "spina dorsale dell'Europa carolingia". La sua scelta non corrisponde solo alla logica dell'alternanza geografica, ma soprattutto all'importanza di questa macro-regione, e della sua costellazione di città, nella storia e nella cultura d'Europa.

Il punto forte del viaggio avrebbe dovuto essere la visita alle istituzioni europee di Strasburgo, il Consiglio d'Europa e il Parlamento Europeo; purtroppo, lunghe trattative con uno degli eurodeputati del Nordest finirono, all'ultimo momento utile, con un nulla di fatto. Come è noto, ogni eurodeputato può far finanziare dal Parlamento, ogni anno, un certo numero di viaggi di visitatori della sua circoscrizione elettorale. Lo scacco non solo fece saltare il finanziamento, ma rese anche impossibile l'accesso alle Istituzioni, che ovviamente è strettamente contingentato, e deve essere prenotato quasi un anno in anticipo.



Questo viaggio si segnala anche per essersi proposto un programma eccessivamente ambizioso. Ben due delle città previste - Friburgo e Karlsruhe - hanno dovuto essere "saltate", e anche la Barockstrasse del Baden-Württemberg, - è stata solo percorsa, e non realmente visitata.

Alla complessità del viaggio ha dovuto corrispondere la complessità della sua organizzazione. Questo viaggio è stato di gran lunga il più "nomadico", e perciò faticoso. Ogni notte si è dormito in una città diversa. Due degli ostelli (a Bregenz e a Basilea) si sono contattati grazie a conoscenze personali; gli altri attraverso i normali canali telematici. L'organizzazione del viaggio è stata effettuata nell'ambito del CIRF, e si è giovata della collaborazione della dott. Tiziana De Caneva. Nonostante le previsioni, secondo cui questo itinerario non avrebbe attirato molti studenti, la risposta del "mercato" è stata discreta; anche in questo caso, essa ha compreso un nucleo di studenti Erasmus/Socrates spagnoli. Non ci sono stati problemi di alcun genere con gli studenti; invece sono stati particolarmente difficili quelli con l'autista, che sin dall'inizio ha manifestato un comportamento apertamente e incomprensibilmente ostile, al gruppo e soprattutto al suo leader.

Il viaggio è stato anticipato di quasi due settimane rispetto agli anni scorsi per inserirsi in una clamorosa serie di "ponti" che, quell'anno, coprivano il periodo tra Pasqua e il Primo Maggio, e che quindi rendevano comunque molto precaria l'attività didattica all'Università; e si è voluto evitare di disturbarla nelle ultime settimane utili. Malgrado questa anticipazione, il tempo è stato ottimo durante tutto il viaggio, salvo una giornata di pioggia a Treviri e Heidelberg.

Relazione preliminare

Anche questo viaggio, come i precedenti, ha lo scopo di familiarizzare gli studenti dell'Università di Udine con le bellezze e le peculiarità, sia storico-artistiche che più genericamente culturali e ambientali, di una importante regione d'Europa. E ciò allo scopo non solo di arricchire il loro bagaglio di conoscenze più o meno tecniche, legate alle discipline studiate nel loro corso di laurea (storia dell'arte), o più ampiamente, la loro cultura generale ma anche, e forse soprattutto, di aiutarli a superare i paraocchi nazionali ed etnocentrici, che separano il "nostro" mondo (geografico, storico, culturale, linguistico, artistico, politico ec.) italiano, dall'"estero", il "foresto", quello degli "stranieri". L'intento è quindi, in altre parole, di indebolire nelle menti e nei cuori degli studenti i confini nazionali, e far crescere il loro senso di identità fino a comprendere l'intera Europa. Come sembra giusto, visto che la loro vita si svolgerà in un sistema sempre più integralmente e unitariamente europeo.

Nel corso del viaggio si cercherà di evidenziare gli elementi che legano la Renania all'intera storia d'Europa e, ove possibile, anche i legami, le differenze e le somiglianze di questa regione con quella di provenienza dei gitanti (Friuli, Nordest). Una evidente comunanza è che la Renania è la fascia di incontro-scontro tra due grandi "stirpi" europee, quella latino-francese e quella germanica; come il Nordest lo è fra tre, quella latino-italiana, quella germanica (austriaca) e quella slava. In quanto tale, su questa fascia si sono combattute numerose guerre e battaglie, tra cui sanguinosissime quelle del Novecento; come sul nostro fronte. E si sono conclusi anche numerosi trattati di pace. Si può anche ricordare che la cessione all'Austria dei territori del soppresso Stato veneziano, da parte di Napoleone, con il trattato di Campoformio, fu mercanteggiata in cambio della cessione alla Francia di larghe fette della Renania tedesca, nella regione di Coblenza. Ma il Reno non è solo una fascia di incontro-scontro tra il mondo germanico e quello francese; è anche una linea di collegamento tra l'Europa del Nord e quella del Sud, del Mediterraneo. Nel Medioevo erano assai attive le linee di cambio commer-

ciali che da Genova, passando per Milano, superavano il Gottardo e di lì scendevano per la valle del Reno, fino alle Fiandre e al mare del Nord. Non a caso alcuni concili che dovevano comporre i dissidi religiosi tra le Chiese del Nord e quelle del Sud ebbero luogo a Basilea e Costanza.

La regione qui chiamata, forse un po' imprecisamente, Renania è un ottimo esempio dell'irrazionalità delle confinazioni politico-nazionalistiche. In essa convergono almeno 4 stati (Austria, Svizzera, Germania, Francia), più, alla lontana, il Lussemburgo. Di questi, la Svizzera continua a mantenersi fuori dell'Unione Europea. I confini tra gli altri invece sono materialmente scomparsi. In questo viaggio si attraverseranno più volte i confini, senza in alcun modo accorgersi della loro esistenza formale. Con l'Euro, neanche la moneta divide più. Rimangono le barriere linguistiche, ma anche queste dovranno necessariamente essere superate. Questo è il compito della prossima generazione.

L'area che va dal Lago di Costanza e scende verso il Mare del Nord lungo la valle del Reno costituisce dunque uno degli assi fondamentali della civiltà europea, soprattutto dall'Alto Medioevo ai giorni nostri. Ma già nell'antichità aveva acquistato un ruolo fondamentale, come frontiera della civiltà romana verso il mondo germanico; e sulle sue rive erano fiorite colonie romane di grande splendore, come Coblenza (Confluentia), Colonia e soprattutto Treviri, che per un certo periodo fu anche, con Milano, una delle due capitali dell'Impero Romano d'Occidente. A Treviri esistono ancora monumenti romani (Porta Nigra, Basilica, Terme) tra i più grandiosi e meglio conservati d'Europa. Treviri costituirà il punto più settentrionale toccato in questo viaggio e, paradossalmente, anche quello più romano, e quindi più mediterraneo, nelle sue emergenze culturali.

L'itinerario prevede il primo giorno una marcia di trasferimento via Vicenza-Bassano-Trento, con sosta-pranzo a Merano, e poi il percorso della Val Venosta e del Passo di Resia; di qui un tratto di Tirolo occidentale, il sottopasso in tunnel del monte Arlberg, e la discesa lungo il land del Vorarlberg verso il lago di Costanza, che si tocca a Bregenz. A Bregenz durante la seconda guerra mondiale hanno trovato rifugio dai bombardamenti le massime orchestre viennesi, e da questa esperienza è nata una specializzazione turistico-musicale: da allora Bregenz è divenuta sede di manifestazioni musicali e operistiche estive non meno celebri di quelle di Salisburgo. Il secondo giorno inizia la visita vera e propria, con una brevissima puntata a Lindau, un'antica cittadina portuale di pescatori e naviganti, costruita su un'isoletta; dall'Ottocento è il "porto" della Baviera, su quel mare interno d'Europa che è il Lago di Costanza. Lindau ha un pittoresco centro storico, a case dipinte, ed è una meta amatissima dai turisti. Pochi km più in là sorge Friedrichshafen, nota nel secolo scorso per la produzione dei dirigibili Zeppelin. Dall'ex stazione ferroviaria della cittadina, affacciata sul lago, è stato ricavato un interessante complesso museale, in cui, oltre al Museo Zeppelin dedicato alla storia e tecnica dei dirigibili, v'è anche una sezione d'arte moderna. Lungo il lago è sorto un grazioso moderno quartiere turistico-balneare. Tuttavia, queste note sono a futura memoria; non pare possibile inserire anche Friedrichshafen tra i luoghi da visitare in giornata. Così come si salterà anche la città che dà il nome al Lago, Costanza, posta sull'altra estremità del lago stesso. Pur avendo degli aspetti interessanti, Costanza non presenta oggi, a giudizio di chi scrive, il livello di qualità storico-artistico-ambientale sufficiente a giustificare una deviazione. I sei giorni della visita saranno dedicati alle seguenti località

La regione tra il lago di Costanza, il Reno e il Danubio

Nel medioevo l'asse renano era la spina dorsale della Lotaringia, cioè la parte centrale e più prestigiosa dell'impero carolingio, che andava dalle Fiandre all'Italia meridionale. Al centro geografico-funzionale di quest'area sta il lago che gli italiani chiamano di Costanza e i rivieraschi Bodensee; attorno alle cui rive sono fioriti nell'alto medioevo centri religiosi e culturali di primaria importanza, come le abbazie di San Gallo e di Reichenau (ovviamente fondate da monaci irlandesi), e non lontane dal quale sono cresciute città importanti come Zurigo e Basilea. A poche decine di km sopra questo lago, e quindi dal Reno che lo attraversa, alla radice della Foresta Nera, nasce l'altro grande fiume d'Europa, il Danubio. In questo snodo geografico si trovano anche le sedi originarie di alcune delle massime dinastie austro-germaniche: gli Hohenstaufen (Federico Barbarossa, Federico II), gli Hohenzollern (i sovrani della Prussia, e poi del moderno stato unitario tedesco) e gli Asburgo (imperatori d'Austria). Qui si trovavano anche i castelli di Welf e di Weiblingen, da cui hanno preso nome le fazioni politiche dei Guelfi e dei Ghibellini che tanta importanza hanno avuto anche nella storia medievale italiana. Qui si trova anche, a Sciaffusa (Schaffausen) il "salto del Reno" (Rheinfall), la più grandiosa cascata d'Europa.

Zurigo e Basilea

In quest'area baricentrica tra il Nord e il Sud dell'Europa (occidentale) nel medioevo hanno avuto luogo importanti avvenimenti, come la Pace di Costanza tra il Barbarossa e la Lega Lombarda (1183), e, come già accennato, i Concili di Costanza (1414) e di Basilea (1431). Zurigo e Basilea sono divenuti, nei secoli più vicini a noi, importanti centri economici e finanziari; per alcuni aspetti, centri d'importanza mondiale (Zurigo per la finanza, Basilea per l'industria chimica e farmaceutica). Nell'ultimo secolo le loro ricchezze sono state destinate anche allo sviluppo culturale e artistico. Esse sono sede di due grandi musei d'arte (pittura), con capolavori di tutti i secoli, e sono anche tra i più attivi centri del mercato mondiale dell'arte contemporanea.

L'Alsazia

Tutta la Renania, dalle Alpi svizzere fino alla foce del Reno, è abitata da popolazioni germaniche. Tuttavia già nel medioevo quelle insediate ai suoi estremi, nei Paesi Alti svizzeri e nei Paesi Bassi fiamminghi, si sono politicamente separate dal resto dei paesi germanici, e hanno acquisito coscienze nazionali e peculiarità linguistico-culturali proprie. In Svizzera accanto al tedesco "classico" (Hochdeutsch) ha acquisito status semiufficiale anche il dialetto locale, "Schwitzdutsch", mentre, come è noto, i dialetti tedeschi dei Paesi Bassi e del Belgio hanno acquisito da secoli status di lingue nazionali, con il nome di Fiammingo, Olandese ecc. Le regioni tedesche poste sulla riva sinistra (occidentale) del Reno furono per secoli obbiettivo di conquista da parte dei re di Francia, secondo cui la "frontiera naturale" tra il mondo latino - francese e quello germanico dovesse essere proprio il Reno; in totale spregio della realtà etnico-culturale e linguistica. La conquista avvenne nella seconda metà del XVII secolo, quando Luigi XIV riuscì a strappare all'Impero l'Alsazia, la Lorena e altre regioni. Nel corso di un secolo, queste regioni tedesche furono oggetto di rigorose ed efficientissime politiche di francesizzazione. Solo la toponomastica e l'onomastica fu rispettata: ancor oggi, in questa parte della Francia i nomi dei paesi e delle città sono tutti chiaramente tedeschi, e anche gran parte dei nomi (cognomi) delle famiglie. La lingua tedesca, ridotta a dialetto rustico, è pressochè scomparsa. Viaggiando per queste contrade, si ha la curiosa sensazione di essere ancora in Germania, finchè non si sente parlare la gente.

Colmar e il polittico di Isenheim

In Alsazia si sono sviluppati, fin dal Medioevo, centri urbani molto importanti, come Colmar e soprattutto Strasburgo. Colmar è una tipica cittadina di provincia "tedesca- francesizzata". Conserva un delizioso centro storico, intatto dalla guerra e ottimamente conservato, con molte chiese e case risalenti a tutti i secoli passati. Ha anche un bellissimo museo polivalente (archeologia, arti applicate, artigianato artistico, cultura contadina, e anche pittura), ricavato in un antico convento francesano. E 'un ottimo esempio della più moderna museotecnica. Il pezzo artisticamente più importante del Museo è il Polittico ("di Isenheim") di Mathias Grünewald, definito "la Capella Sistina della pittura gotica"; un'opera veramente impressionante e anche sconvolgente, che da sola vale un viaggio fin qui.

Friburgo (nel Breisgau)

Dirimpetto a Colmar, sull'altra riva del Reno, sta Friburgo, che a sua volta è una deliziosa città di provincia tedesca. Essa esibisce ancora orgogliosamente le insegne degli Asburgo, cui apparteneva, come "Libera città imperiale", fino al 1870. Ha anche una bella cattedrale gotica e qualche altro monumento storico-artistico; ma, come quasi tutte le città tedesche, è stata in gran parte distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale e ricostruita in forme moderne. Ospita una famosa università, con la quale l'Università di Udine ha molti rapporti di scambio. Non si deve confondere questa Friburgo, detta "in Breisgau", da un'altra Friburgo che sta nella Svizzera francese.

Strasburgo

Da sempre la più importante città della zona è Strasburgo, capitale nel medioevo e nel rinascimento di un principato ecclesiastico la cui ricchezza e potenza sono ben rappresentate nella sua Cattedrale. Malgrado l'incompiutezza di una delle torri campanarie è certamente una delle cattedrali gotiche più belle e famose d'Europa, tutta in arenaria rossa e ricchissimamente decorata all'esterno, di sublime semplicità e meravigliose vetrate all'interno. Dopo la conquista da parte della Francia, a Strasburgo furono svolti poderosi lavori di fortificazione e regolazione idraulica. La città è oggi intersecata da numerosi canali, lungo i quali si svolge una intensa attività di navigazione sia commerciale che turistica. Nel corso dell'800 la città crebbe vigorosamente, e attorno al suo nucleo medievale si formarono grandi quartieri borghesi e francesi. Di antico, oltre alla cattedrale, rimangono poche cose; tra cui un civettuolo gruppo di case a "traliccio", sulla riva del canale principale, chiamate "piccola Francia". Fu eretta a sede di università, e qui fu mandato a insegnare il famoso sociologo berlinese Georg Simmel, uno dei padri fondatori della disciplina e della sociologia dell'arte in particolare.

Ma ciò per cui Strasburgo è divenuta famosissima nell'ultimo mezzo secolo è che essa fu offerta dalla Francia quale sede del Consiglio d'Europa prima (1948), e del Parlamento Europeo dopo (1979) in virtù del fatto, naturalmente, che Strasburgo è il punto d'incontro delle due principali culture nazionali del continente europeo, quella francese e quella tedesca, dalla cui rivalità erano scaturite, nel secolo precedente, tante tragedie. Da allora Strasburgo è divenuta sede di un'attivissimo traffico di funzionari, politici e turisti. La visita alle istituzioni europee di Strasburgo è una meta molto diffusa di gite turistiche di ogni tipo e scala; comprese quelle scolastiche. Tutto il centro storico si è attrezzato per accogliere queste masse di visitatori. Vi sono qui birrerie che hanno poco a invidiare a quelle di Monaco. Tuttavia, forse il carico turistico è ormai divenuto eccessivo, con i fenomeni di congestione ed inquinamento da turismo, così ben noti in diverse città d'arte italiane. Le istituzioni europee hanno sede in palazzoni

modernissimi molto belli. Qui i partecipanti alla gita avranno il piacere di visitare gli ambienti e probabilmente assistere a sedute e incontrare funzionari e parlamentari.

Lussemburgo

Dopo Strasburgo l'itinerario del viaggio proposto lascia la valle del Reno e piega verso ovest per attraversare la zona montuosa o meglio alto-collinare dei Vosgi Settentrionali, entrare nella valle della Saar (o Sarre) e poi in quella della Mosella. Con una breve deviazione, si potrebbe (forse) visitare anche quella curiosità storica che è il Lussemburgo. Il Lussemburgo è una regione che, per superficie e popolazione, è piccola quanto un terzo del Friuli-V.G., che le statistiche indicano come la più ricca d'Europa, come reddito pro capite. Ma la differenza fondamentale è che il Lussemburgo è uno Stato Sovrano, che è riuscito a conservare fino ad oggi la sua autonomia di origine feudale grazie alla sua posizione di "cuscinetto" tra Germania e Francia e alle contingenze delle vicende internazionali. All'origine di lingua e cultura tedesca, ha dato all'Impero (Sacro, Romano e Germanico) alcuni dei suoi più grandi imperatori. Tra cui quel Carlo IV che ha dato la sua ubiquitaria impronta a Praga, e che là è divenuto una specie di padre della patria per i boemi. Il fratello di Carlo, Nicolò, ad un certo punto fu mandato a reggere il Patriarcato di Aquileia e a riportare l'ordine dopo la tragedia di Bertrando. Al Patriarca Nicolò di Lussemburgo si deve la concessione, da parte di Carlo, a Cividale di aprire la prima Università friulana (1353). La capitale dell'Arciducato del Lussemburgo è posta in una pittoresca posizione su alcuni colli e, malgrado abbia solo 70.000 abitanti, presenta una imponente serie di edifici monumentali, come si conviene ad una capitale di uno stato sovrano. La lingua ufficiale è il Lussemburghese, una specie di dialetto francese con molti influssi germanici; ma la lingua d'uso più diffusa è il francese, seguita dal tedesco.

Treviri

Lasciato il Lussemburgo si ritorna in direzione della valle del Reno, lungo le dolci colline rivestite di vigne della valle della Mosella. Questa regione è famosa per i suoi vini fin dall'antichità, ed è stata cantata in uno degli ultimi e più struggenti poemi della civiltà romana (VI secolo), intitolato appunto "la Mosella". Il suo autore, Venanzio Fortunato, era nativo di Valdobbiadene. E' noto anche per diverse opere letterarie e religiose, tra cui la biografia di San Martino di Tours (che invece era nativo di Szombathely in Ungheria). Chi scrive adora questi intrecci paneruropei.

Treviri si trova a pochi km dal confine del Lussemburgo. Dei suoi monumenti romani si è già accennato all'inizio. Qui si può aggiungere che la conservazione della più grande e bella porta romana del mondo, la Porta Nigra, si deve al fatto che nel XI secolo essa fu scelta come sede di un santo eremita, Simeone, greco nativo di Siracusa. Negli anni in cui fu capitale imperiale, l'"Augusto" Costanzo Cloro ampliò ed arricchì enormemente la città; e sua moglie Sant'Elena fondò chiese cristiane per conservare le reliquie della Vera Croce che aveva rinvenuto a Gerusalemme. Il duomo, da allora più volte rifatto in vari stili, è molto bello; e, caso abbastanza raro, ad esso è appoggiata una seconda antichissima chiesa, a pianta circolare. La città è ricca di molti altri edifici monumentali e palazzi di varie epoche, dal Medioevo al contemporaneo, in un insieme molto pittoresco e armonioso; ma continua a gloriarsi in modo speciale della sua impronta romana. La città è importante nella storia del mondo anche per aver dato i natali a Karl Marx, di cui conserva con cura la casa avita.

Heidelberg

Da Treviri si piega decisamente verso Sud-Est e, attraversate le colline del Palatinato, si passa il Reno nella zona, ad altissima intensità urbano-industriale, di Ludwigshafen-Mannheim, per raggiungere, dopo pochi km, l'idillica Heidelberg. La città, in pittoresca posizione tra i colli boscosi e le anse del fiume Neckar, conserva un bellissimo centro storico, sovrastato dalle rovine di un grandioso castello in arenaria rossa. Nel tardo '500, quando per un breve periodo la città divenne la capitale dell'intera regione del Palatinato, il castello fu rimodellato in forma di palazzo rinascimentale ricchissimamente ornato. Il sito è molto famoso anche nella storia dei giardini, perchè in quell'occasione fu realizzato, su progetto dell'umanista (e un po' stregone) francese Solomon Clausius, uno dei più famosi giardini "manieristici" d'Europa. Heidelberg è una delle sedi universitarie più antiche e prestigiose della Germania, e frequentatissima anche da studenti di tutti i paesi del mondo. Il suo centro storico è essenzialmente tutta una colonia studentesca cosmopolita.

Karlsruhe e il KMZ

Da Heidelberg si scende dritti verso sud in direzione di Karlsruhe, distante una quarantina di km. A metà strada si incontra Bruchsal, famosa per il suo palazzo arciducale barocco nel quale si trova uno "scalone d'onore" di geniale concezione, opera di Balthasar Neumann. Il tutto è stato filologicamente ricostruito dopo la totale distruzione nella II guerra mondiale.

Karlsruhe è nata verso la fine del XVII secolo quale residenza di campagna (Karlsruhe significa "il Riposo di Carlo". Nomi di questo genere si davano spesso alle residenze principesche di campagna: cfr. il "Sans Souci" di Federico II a Potsdam, i "Mon Repos", e simili) dei principi del Baden. E' una delle decine, forse centinaia, di imitazioni di Versailles che in quel periodo si costruivano in tutta Europa. La sua peculiarità è la pianta rigorosamente radiocentrica: dal centro del palazzo si irraggiavano 36 assi stradali, di cui la metà verso il parco, il bosco e la campagna, e l'altra metà verso il borgo rurale, che in breve divenne città. Dal belvedere sulla cupola centrale del palazzo, il Principe si poteva sentire letteralmente al centro del mondo. Col tempo la città è cresciuta in tutte le direzioni, ma nei suoi quartieri storici il suo curioso impianto stradale a ruota di bicicletta è ancora ben leggibile. La città è sede della Corte Costituzionale della repubblica tedesca; in Germania, paese di antichissima struttura policentrica e di costituzione federale, le massime istituzioni statali sono dislocate ognuna in una città diversa. Per gli studenti di storia dell'arte Karlsruhe è interessante perchè da una decina d'anni ospita la più grande istituzione tedesca (e forse europea) dedicata alle "arti elettroniche e mediatiche", il KMZ (Kunst und Medien Zentrum). Il Centro, che ha sede in quella che era una enorme fabbrica di armamenti nazionalsocialista, è molto interessante anche per la sua ipermoderna struttura architettonica, oltre che per la varietà di "giochini" elettronici interattivi e i suoi diversi spazi per esposizioni temporanee.

Stoccarda e il Museo di Stirling

Da Karlsruhe si scende verso Stoccarda lungo il versante orientale dei monti della Foresta Nera, abbandonando così il versante renano per entrare in quello danubiano. Stoccarda è una grande (600.000 ab.) città industriale; sede, tra l'altro, della Mercedes-Benz. E' stata completamente rasa al suolo dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, e rapidamente ricostruita in forme moderne. Quel poco di antico che vi si vede è stato anch'esso ricostruito. Nel genere moderno, è bella, ricca, elegante ed efficiente. Il motivo della visita è essenzialmente il suo museo di pittura, che consta di una decorosa parte ottocentesca, e di una grande ala nuova, costruita negli anni '70 su

progetto di James Stirling . E' un edificio molto noto nella storia dell'architettura museale contemporanea, e ospita una ricca collezione permanente dei più famosi artisti del Novecento.

La Barockstrasse

Da Stoccarda si continua a scendere verso sud e il Lago di Costanza attraverso una bellissima regione di dolci colline punteggiate da idillici paesini e pittoresche fattorie sparse. E' la regione in cui si snoda la "Strada Barocca" del Wurttemberg; così detta perchè lungo il suo percorso sorge un gran numero di chiese , conventi e santuari, costruiti tra Sei- e Settecento, in deliziose, ornatissime forme barocche.

Innsbruck e il mausoleo di Massimiliano

Dalla fine della Barockstrasse si piega verso est e, dopo aver pernottato nella zona di Garmisch-Partenkirchen, si scende a Innsbruck. La capitale del Tirolo ha un bel centro storico, con palazzi e monumenti di diversi stili ed epoche, dal medioevo al barocco. E' fiorita soprattutto all'epoca di Massimiliano II, che nel vicino castello di Ambras aveva la sua residenza preferita, e che qui volle essere sepolto. Massimiliano II è una figura molto affascinante di sovrano colto, umanista, curioso di ogni arte e disciplina, ispirato da ambiziosi ideali in parte ancora di tipo cavalleresco, in parte già moderni. Ha avuto un ruolo importante anche nella storia del Friuli, specie orientale; a Cormons è stato ripristinato da una ventina d'anni, sulla piazza principale, un suo monumento in bronzo. La capella mortuaria di Massimiliano a Innsbruck ospita uno dei più grandiosi e raffinati cicli di sculture bronzee rinascimentali che si possono trovare in Europa. Da Innsbruck si ritorna a casa, via Brennero-Bolzano-Trento-Bassano.

Diario

Martedì 22 aprile

Qualche disagio tecnico alla partenza: l'autista assegnatoci ci aspettava a Tarvisio, mentre noi dovevamo andare a Trento via Venezia-Bassano. Si scende con autista provvisorio fino a Gonars, dove ci raggiunge l'autista assegnatoci, piuttosto di malumore. Lo manterrà per tutta la settimana. Prima sosta fisiologica verso le 10 a Primolano, all'inizio della Valsugana. Il gestore del bar di quella infelice località è fuori di sè dalla gioia di accogliere tanti clienti. Si prosegue fino a Merano, dove era programmata la sosta-pranzo. La città appare al group-leader un po' meno attraente di come si era presentata l'ultima volta che l'aveva visitata, 16 anni prima. Il problema è, a sua avviso, che tutte le alberature, risalenti a ormai parecchie decine di anni fa, o addirittura a più di un secolo, sono troppo cresciute e invecchiate, alterando i rapporti con gli altri elementi del paesaggio urbano e conferendo alle aree verdi un aspetto so-

vraffollato e sproporzionato. E' un vecchio problema, e oggi quasi insolubile. Nessuno ha oggi, in tempi di fanatismi ecologici e addirittura di "diritti delle piante" il coraggio (come ebbe Luigi XVI a Versailles) di procedere a un radicale ringiovanimento (cioè taglio e reimpianto) delle alberature urbane.

Alle 14 si riprende la strada della Val Venosta, abbastanza noiosa, con i suoi due versanti compatti e il fondovalle tutto coltivato a mele. A Malles si iniziano i larghi, comodi tornanti e si giunge in breve al Passo Resia, che si presenta con tutta la magnificenza dei suoi due laghi, la larga conca erbosa e boscata, le sue cime innestate nel cielo azzurro animato da candidi cirri. Specialmente i partecipanti spagnoli sembrano piuttosto colpiti. Rinfresco al bar e proseguimento per la prossima meta, Bregenz nel Vorarlberg, sull'estremità orientale del lago di Costanza. L'ostello è stato prenotato grazie ai buoni uffici dell'ex direttore del locale Ente del Turismo, vecchio amico dei "Mitteleuropei" friulani. Vi si arriva in perfetto orario. Dopo la modesta cena sociale quasi tutti partono all'esplorazione

della città, ma in realtà non c'è nulla di interessante da vedere, di notte; almeno, per chi non ha velleità di tentare la sorte al casinò.

Mercoledì 23 aprile

Ci si dirige verso la città-isola di Lindau, a 5 km da Bregenz, ma in un altro Stato, la Baviera. Il group leader dà indicazioni sbagliate all'autista, costringendolo a passare per strade campestri e paesini; aggravando il proprio status agli occhi di lui. Comunque si arriva a Lindau prima delle nove. Nella graziosa e variopinta cittadina si stanno appena cominciando ad aprire negozi ed esercizi. Dall'organo di una chiesa gotico-barocca, protestante, si irradia una bellissima fuga di Bach. Alle dieci si è di nuovo in pullman, in direzione San Gallo. Al confine austro-svizzero, breve sosta di controllo documenti. Non ci si è più abituati, in Europa occidentale, da qualche anno. Dall'autostrada, poco prima della città, splendida vista sul lago pieno di bianche vele. All'ingresso a San Gallo, altro piccolo disguido - stavolta non del group leader - che provoca duri moti di stizza nell'autista. Si ammira l'enorme cattedrale barocca, dalle decorazioni interne a volute di stucco dipinte di verde petrolio, e poi la famosa biblioteca. La quale, a dire il vero, risulta un po' inferiore a quanto ci si poteva aspettare da uno dei più antichi e famosi monasteri benedettini d'Europa. Spuntino-pranzo in strada, attorno ad una tavola calda che serve pietanze e panini veramente superlativi.

Dopo qualche difficoltà ad uscire dal centro storico, si raggiunge l'autostrada per Zurigo. Poco prima di arrivarci, si devia verso nord, in direzione Sciaffusa (Schaffhausen), per ammirare la cascata più imponente d'Europa, il Rheinfall (la "Caduta del Reno"). La stagione precedente è stata avara di pioggia e neve, anche in Svizzera, e la cascata non è nel pieno della sua portata; ma anche così, lo spettacolo dell'enorme massa d'acqua che si precipita spumeggiando tra le rocce è grandioso, e non manca di affascinare la comitiva.

Si torna in direzione Zurigo, dove si arriva verso le 16. Obiettivo principale della visita è la Haus der Kunst, uno dei grandi musei d'Europa. La preoccupazione è che, come molti musei, chiuda alle 17, lasciando pochissimo tempo per la visita. Invece, gra-

zie al cielo, rimane aperto fino alle 19, e quindi ci permette una visita tranquilla. Tra le molte cose cose splendide, di tutte le epoche, colpisce una ricchissima esposizione di statue iperrealiste e illusioniste di Duane Hanson, che occupa quasi tutto il piano terra. Alcune fanno veramente impressione.

Rimane ancora il tempo per una passeggiata per la città, che offre panorami urbani molto belli; a cominciare dalla sua grandiosa stazione Liberty, ben in linea con le altre grandi costruzioni di questo tipo ed epoca che abbelliscono metropoli europee molto più grandi di questa.

Alle 19 si risale in pullman, si riprende l'autostrada e in meno di un'ora si giunge a Basilea. Il nostro ostello sta esattamente in centro città, sulle rive del Reno, in una tranquilla zona verde affacciata sul Reno e del tutto isolata dal traffico urbano. Sua direttrice è un'immigrata friulana, indicatoci da un altro buon amico, il prof. Miggiano, noto biologo-genetista della locale università, originario di Valvasone. Nell'ostello, piuttosto grande, oltre a noi c'è qualche altro gruppo, tra cui uno di liceali messicani. Sistemati nelle stanze, si esce a gruppetti per trovare di che cenare nel pittoresco centro storico. Qualche gruppo si trova molto bene; di altri non c'è informazione.

Giovedì 24 Aprile

In attesa che apra il Museo di Storia dell'Arte, un'ora di visita al centro storico di Basilea, con foto ufficiale di gruppo sulla terrazza dietro la rossa cattedrale, alta sulla riva del Reno. Il museo è molto bello, arioso e ricco, e ospita opere di tutte le epoche, dai fondi oro a Cy Twombly. Basilea, come è noto, è divenuta una delle capitali mondiali del mercato dell'arte. Alle 13 si risale in pullman, si passa il confine con la Francia, appena fuori città, e in poco più di mezz'ora si è a Colmar. La città si presenta in una veste climatica del tutto estiva, rutilante di colori delle facciate e delle cascate di fiori, e piena di turisti. Anche il Museo di Unterlinden ne è pieno, il che rende meno agevole la vista al pezzo forte di questa città: il polittico della Crocefissione di Mathias Grünewald, la "Capella Sistina del Gotico". Ma il museo offre anche molte altre collezioni, dalla preistoria alle arti decorative a Picasso, ed è un gioiellino di museotecnica. Il pittoresco centro storico è molto apprezzato dalla comitiva. Il group leader è protagonista di

una divertente scenetta comica con un cameriere; troppo complicata da spiegare in questa sede.

Il programma originario prevedeva di ripassare il Reno e compiere nel pomeriggio una visita alla città tedesca che sorge sull'altra sponda, Friburgo: Ma l'atmosfera di Colmar è così dolce che si è preferito gustarla appieno, a costo di rinunciare all'altra città; che pure ha alcuni spunti di grande bellezza, come la cattedrale gotica.

Alle 17 si prosegue verso Strasburgo, a una settantina di km di distanza. In questa tratta avviene uno spiacevole incidente tra il group leader e uno dei relatori, che si ritiene offeso da un commento del primo e reagisce scompostamente. Per il resto del viaggio i rapporti tra i due sono gelidi; ma ciò non incide apprezzabilmente sul clima sociale complessivo.

Nell'area metropolitana di Strasburgo si affronta con successo - solo con un po' di tensione - il viluppo di autostrade periferiche e si giunge senza errori al sito dell'ostello, all'estremo sud-ovest dell'area. L'ostello risulta un po' caotico, nell'organizzazione e nella struttura fisica. Alle otto non c'è più nessuno alla reception. Quando emerge un problema - manca un materasso e relativi effetti lettereschi in una delle stanze delle fanciulle - il group leader deve provvedere di sua iniziativa, portandovi il proprio. Per fortuna ha fatto il militare, in gioventù, e non ha difficoltà a dormire sul pavimento; nel sacco a pelo che porta sempre con sé, in questi viaggi, proprio in vista di simili emergenze..

Risolti i problemi di sistemazione, si esce all'assalto della metropoli. Si deve camminare un quarto d'ora fino al capolinea e di qui sono altri venti minuti di tram (modernissimo, lussuoso, spettacolare. Si tratta bene, questa capitale d'Europa) fino a Place d'Austerlitz, la grande piazza quadrata al centro della città sette-ottocentesca. Quando arriviamo, verso le nove, quasi tutte le mangiatoie turistiche stanno chiudendo; si riesce a malapena ad arraffare le ultime cose in una tavola calda, sgarriante ma squallidina, in queste condizioni. Si è però ripagati poi dalla visione dell'immensa cattedrale illuminata, le cui guglie sembrano salire senza fine nel buio della notte.

Venerdì 25 aprile

Si torna in città in pullman, parcheggiando nel grande apposito piazzale, infestato da zingarelli, a sud del centro storico. Si va ad ammirare la cattedrale e la città alla luce del sole. Un gruppetto degli studenti più energici sale, con incredibile rapidità, sulla terrazza in cima alla guglia incompiuta. Poi tutta la comitiva sale su un bateau-mouche che fa il periplo dei canali che circondano e attraversano la città - una delle tante aspiranti "Venezie del Nord". La mattinata è molto calda, e ci si crogiola al sole sul ponte mentre ai lati sfilano le opulente architetture urbane. Agli auricolari una voce registrata descrive quel che si vede; calcando la mano, purtroppo, su quegli aspetti aneddotici e pittoreschi che tanto piacciono, a quanto pare, al pubblico di massa: truci storie di morte e sdolcinate storie d'amore che, nel corso dei secoli, sarebbero avvenute qua e là. Il battello risale il canale fino alla gran darsena sulle rive della quale sorgono le imponenti, luccicanti, modernissime architetture dell'Europarlamento e del Consiglio d'Europa, che alla comitiva sembrano fare la dovuta impressione.

Verso le 13 si torna, alla spicciolata, all'ampio piazzale dove è parcheggiato il nostro bus. Si fa una corsa a chi arriva prima, tra una delle più giovani e il più vecchio della comitiva (vince la prima, ma di misura). Attorno ai bus si aggira un nugolo di zingarelli, che chiedono con una certa arroganza una mancia per i loro auto-definiti servizi di sorveglianza. Avendo visto la targa del bus, spiccano qualche parola d'italiano. Il group leader fa per scacciarli. Ah, italiani, mafiosi, fa lo zingarello. Il group leader rimbecca bruscamente in tedesco. Ah, non italiani mafiosi? Si chiede sorpreso lo zingarello. No, tedeschi, insiste il group leader. Il gioco non convince del tutto lo zingarello, che comunque se ne va perplesso.

Per uscire dalla città, il group leader indica all'autista un itinerario che passi attraverso il quartiere delle istituzioni europee, per permettere alla comitiva di dare almeno un'occhiata dal fronte strada agli edifici già visti dal retro e dall'acqua. La proposta incontra l'ostilità dell'autista, ma si procede a suo dispetto. Si raggiunge poi l'anello autostradale e si imbecca la direttrice di Nord-est, che dopo aver costeggiato un po' le verdi colline dei Vosgi settentrionali, li attraversa e scende nel bacino della Mosella. Si percorre un centinaio di km di pianura piuttosto piatta e monotona, e verso le 16 si arri-

va alla prossima meta, la Città del Lussemburgo. Ci si ferma al monumento ai caduti (chi avrebbe detto che pure i lussemburghesi hanno fatto anche guerre, oltre che i soldati?) e si concedono tre ore di visita libera alla città, dalla caratteristica ubicazione su una serie di colli separati da profonde vallate. Smentendo le previsioni del group leader, la città, così sobriamente opulenta, sembra incontrare un buon apprezzamento da parte dei nostri visitatori.

La meta finale della giornata è un posto sconosciuto, chiamato Saarburg, a una trentina di km prima di Treviri. Si era prenotato qui un ostello, perché in quello di Treviri non si era trovato posto. Si attraversa l'intero stato del Lussemburgo, cioè circa 28 km. Al ponte di Remich si attraversa la Mosella, che qui fa da confine con la Germania, e si procede per una strada secondaria, tra belle campagne e verdi colline. Che sarebbero idilliche se ad un certo punto non apparisse una schiera di quelle grandi girandole bianche ("windmill farms", in inglese) che servono a trasformare in elettricità l'energia del vento; e che ormai si incontrano sempre più frequentemente, girando per l'Europa (Italia compresa) e l'America. Certamente fanno risparmiare petrolio e riducono l'inquinamento atmosferico; ma non sono esattamente un miglioramento della qualità estetica del paesaggio.

L'ostello di Saarburg è nascosto tra i boschi, in cima a una collinetta. È un fabbricato piccolo e semplice, gestito in modo molto familiare; ma lindo e accogliente. Alla parete è appeso un cartello che espone la "filosofia" di questo particolare ostello: tutta ispirata ai principi dell'ambientalismo, della semplicità anticonsumistica, della partecipazione, della solidarietà, dell'amicizia. Vi si legge molta cultura socio-ecologica applicata, con notevole soddisfazione del group leader, che di queste cose si era occupato trent'anni prima. Appena sistematisi negli alloggi, si scende in paese per la cena. Il centro storico del paese è una deliziosa sorpresa, raccolto com'è sulle sponde di una gola verticale profonda una ventina di metri in fondo alla quale scorre un vivace torrentello. Vi sono impianti, evidentemente ricostruiti a scopo estetico, di un antico mulino. Su queste sponde si affacciano una dozzina di locali di ogni tipo – ristoranti tipici e moderni, birrerie, bar, ge-

laterie eccetera, ricchi di luci e decorazioni e frequentati da molta gente. La compagnia si spartisce tra due o tre di questi locali, e dopo un paio d'ore vi riemerge molto soddisfatta. La *Gemütlichkeit* tedesca - questo concetto intraducibile - ha colpito ancora. La delizia di questo paesino appare tanto più viva e calda e intima, se si pensa allo squallore del self-service e alla vuota pomposità della piazza di Strasburgo, la sera prima.

Sabato 26 aprile

Prima di arrivare a Treviri si accompagna per una ventina di km la Mosella, che qui appare quasi come un canale industriale, pieno di impianti sulle rive e con un'intenso traffico di chiatte e battelli; visione certamente inusuale per chi viene da un paese, come l'Italia, dove la navigazione fluviale è pressoché sconosciuta. E visione certamente anni-luce lontana dall'idillica Mosella cantata, 1500 anni fa, da Venanzio Fortunato.

Alle nove e mezza si scende alla Porta Nigra. Così bagnata dalla pioggia, essa appare proprio nera; non di quel color biscotto solo un po' bruciacciato, com'era stata vista l'estate scorsa, durante la visita preparatoria. Il gruppo si sparpaglia nella libera visita alla città. Ormai piove abbastanza intensamente. Pochi si spingono fino all'altro estremo della città romana, dove sorgono le Grandi Terme; pochi anche visitano il Museo Archeologico, dove sono custoditi mosaici di grandi dimensioni, di ottima fattura, e di soggetti molto interessanti. Pochi anche, a quanto pare, sentono il bisogno di visitare la casa avita di Karl Marx.

Alle 12 si riparte verso la prossima meta, Heidelberg, a circa 150 km da qui. Il viaggio si svolge nella pioggia; ma non è una gran perdita, perché si attraversa una delle zone di più intensa industrializzazione e urbanizzazione della Germania. Purtroppo anche a Heidelberg il tempo è grigio, freddino e piovoso, ciò che impedisce di cogliere il fascino del suo centro storico e della sua pittoresca posizione nella valle del Neckar. Si sale al Castello, ma con questo tempo né i suoi imponenti ruderi, né le sue ornatissime facciate, il grande giardino a terrazze, e il bel panorama, danno il meglio di sé. Si aggiunge il fatto che il nostro pullman, come tutti quelli in sosta nel parcheggio, è sottoposto a controllo da parte di una coppia di massicci poliziotti, i quali trovano delle irregolarità nel tracciato sul disco del tachigrafo. Dev'essere un'infrazione molto diffusa, perché sembrano essere andati a colpo

sicuro. Multa di un paio di centinaio di euro, il che non contribuisce molto a migliorare l'umore dell'autista.

Terminata la visita al castello si gira ancora un'ora per il centro storico, e verso le 18 si riparte. Destinazione Stoccarda, a un'ora di autostrada.

Era prevista, tra Heidelberg e Stoccarda, la visita di Karlsruhe, ma anche in questo caso si è preferito rinunciare ad una meta, piuttosto che mantenerla a forza in una giornata già pesante.

Stoccarda è una grande città (quasi 600.000 ab.). L'ostello è in un quartiere residenziale borghese, sulla collina prospiciente la piazza centrale; ma arrivarci non è facile, a causa dei sensi unici e obbligati. Tuttavia le indicazioni sulla piantina sono abbastanza chiare e, pur con un certo batticuore, si raggiunge l'ostello senza un errore. E' forse il meno decoroso degli ostelli finora sperimentati in questo viaggio, ma comunque accettabile. Per stasera non si era organizzata una cena, ma caso vuole che giusto di fronte all'ostello vi sia un ristorante greco abbastanza grande, in grado di riceverci tutti. La proposta di passar lì la serata incontra la generale approvazione. Le ragazze si preparano adeguatamente, sfoggiando finalmente le mises più eleganti che si erano portate nei valigioni. Il ristorante è decorato con le solite statue mitologiche, le reti da pesca e tutti i classici decori dei ristoranti greci in giro per il mondo; si cena a luce di candela, le pietanze sono saporite, il servizio è discreto e simpatico, la soddisfazione di tutti è grande.

Domenica 27 aprile

Il tempo si è rimesso al bello. Si scende a piedi, tra giardinetti e villette, fino al complesso monumentale sottostante. Mattinata di visita libera alla città; ma con la raccomandazione di non mancare di visitare il complesso dei musei d'arte, e di ammirare in particolare le collezioni di quello di arte antica/moderna, e l'architettura di Stirling di quello d'arte contemporanea. Qualcuno va a visitare il quartiere di Weissenhof, la famosa reliquia della Bauhaus. Appuntamento col pullman alle quattordici, di fronte alla stazione ferroviaria:

un'architettura massiccia di pietra, con un'aspetto vagamente espressionista. Anni trenta, ma evidentemente tutta ricostruita dopo la guerra. Si riprende il viaggio verso sud, con destinazione Garmisch-Partenkirchen, lungo la Barockstrasse del Baden-Württemberg, che si snoda in un dolce paesaggio collinare ed è punteggiata da deliziosi paesini, e soprattutto da chiese e conventi e santuari di quel leggero e fantasioso barocco, quasi rococò, tipico della Germania meridionale. Tuttavia ormai la stanchezza si fa sentire, e i tempi sono comunque troppo stretti; non ci si ferma a visitare nessuno degli edifici religiosi essi. Si passa per strade secondarie, a volte anche piuttosto strette (con una certa ira da parte dell'autista), a volte attraversando tratti di nere abetaie. Si ammirano solo dalla strada alcuni dei caposaldi della Barockstrasse. Ci si ferma solo all'ora del tè (o del gelato, per i più) in una delle cittadine dell'Allgäu, Biberach; molto graziosa, ma un po' triste in questa domenica pomeriggio, con negozi chiusi e poca gente in giro. Ovviamente, la principale gelateria è gestita da italiani, coi quali si scambiano quattro chiacchiere. Colpisce molto che la chiesa in mezzo al paese (non particolarmente interessante dal punto di vista storico-artistico) sia utilizzata, secondo tempi e modi concordati, sia dalla comunità cattolica che da quella protestante. Si scende ancora fino a Weingarten, sede di un ennesimo grande santuario barocco (nei pressi di Ravensburg, la cittadina centro mondiale di produzione dei *jigsaw puzzle*), e di qui si taglia ancora per i campi, attraversando un altro paesaggio molto idillico attorno a Kisslegg. Di qui si piega decisamente verso sud-est e la bastionata delle Alpi ancora innevate che ormai si ergono chiaramente sullo sfondo. Il programma prevedeva la vista almeno dall'esterno del castello di Neuschwanstein (la "Nuova Rocca del Cigno"), il celebre capriccio in pietra di Luigi II di Baviera, divenuto una delle principali icone turistiche della Baviera e della Germania tutta. Purtroppo non c'è più assolutamente il tempo per raggiungerlo e fermarsi, e ci si deve accontentare di ammirarlo da qualche km di distanza, come una macchiolina bianca su un monticello verde. Notevole delusione soprattutto da parte degli spagnoli.

Qui si imbocca decisamente la montagna. Per arrivare a Garmisch bisogna uscire dalla Germania, fare un breve *excursus* - una ventina di km - in Austria, e poi rientrare in Germania; ma grazie all'unione dell'Europa, ormai queste stranezze non hanno più alcun effetto pratico, almeno per il traffico. Le strutture e i

controlli di confine sono stati completamente rimossi.

Si compie un lungo giro ai piedi della Zugspitz, in una stretta valle piuttosto suggestiva, del tutto disabitata, e si arriva in perfetto orario all'ostello prenotato. Si trova in una frazione residenziale a qualche km dal centro di Garmisch. Il luogo è piuttosto isolato, e senza servizi urbani nell'immediato intorno; ma nel buio della notte si riescono a individuare le luci di un ristorante, a circa un km. E' italiano, ma pazienza; stavolta non c'è scelta. Altra cena sociale a lume di candela. Il padrone è ovviamente ben contento di accoglierci; ma anche il resto del personale, giovane e proveniente da vari paesi extra-comunitari, è gentile. Anche stasera ottima atmosfera, e una parte della comitiva si trattiene nel locale fino a tardi.

Lunedì 28 aprile

Mattinata limpida e frizzante, come si conviene ad una celebre capitale del turismo alpino. Due ore di visita libera alla cittadina; appuntamento al bus alle ore 10 precise, perché dobbiamo assolutamente essere alla stazione ferroviaria di Innsbruck ad una certa ora; una delle nostre partecipanti infatti deve prendere il treno per Trento. Accade che, malgrado le ferree raccomandazioni di puntualità, all'ora prefissata manchi una persona. Si aspetta ancora dieci minuti poi si prende una decisione drastica: si parte, lasciando a Garmisch un

volontario che aspetti o vada in cerca della pecorella smarrita, e insieme ci raggiungano poi con mezzi pubblici a Innsbruck. Tutto andrà a finire bene (la pecorella si era un po' attardata nell'acquisto di una bottiglia d'acqua minerale).

Alle 11 si è a Innsbruck. Si compie più volte il periplo del centro urbano, alla ricerca di un parcheggio. La città si presenta piena di sole, di caldo, di traffico e di gente. Visita obbligatoria per tutti alla cappella che ospita il mausoleo di Massimiliano d'Asburgo. Purtroppo il cenotafio centrale è nascosto da un cantiere di restauro; ma la sfilata di grandi statue bronzee di principi e imperatori che lo circondano non manca di impressionare. Poi, visita libera alla città. Un gruppo visita il ricchissimo museo etnologico, a fianco del mausoleo. Alle 16, tutti si presentano puntualissimi all'imbarco sul pullman (la lezione di Garmisch pare essere servita). Si imbecca l'autostrada del Brennero, e si prosegue senza problemi fino all'autogrill della Paganella, vicino a Trento. Qui sosta fisiologica e inizio dell'ultima tratta, via Valsugana. Alcuni partecipanti, che risiedono a Belluno, chiedono se non sia possibile passare di lì, anziché proseguire, come da programma, per Bassano. Il group leader acconsente, e comunica all'autista questo cambiamento. La reazione dell'autista è muta ma furiosa. Di qui, fino a Udine, guiderà in modo punitivo per i passeggeri, a velocità eccessiva, con curve, sbalottamenti e frenate brusche. A un semaforo si rischia grosso di tamponare la macchina davanti. Come Dio vuole comunque si giunge sani e salvi a destinazione, un'ora prima del previsto.

SCHEDA

Studenti partecipanti (25):

Berenice Bocanegra Larranaga, Fiorella Bonafede, Jessica Bovo, Gloria Campeis, Valentina Coluccia, Viviana Colusso, Silvia Comuzzi, Francesca Corazza, Tiziana De Caneva, Matilde de Francesch, Marilena De Min Calabrese, Marco Della Mora, Ilenia De Zan, Lisa Giacomel, Petra Krizmancic, Federico Linossi, Isabella Pierobon, Mario Pierobon, Javier Roque Lorenzo, Elena Sanchez Nieto, Giulia Stella, Adele Toffolo, Margherita Tosolini, Maria Vella, Guido Vrola

Aggregati:

Laura Arrigoni, Paola Arrigoni, Gianugo Cossi, Francesco Del Fabbro, Simonetta Di Zanutto, Rebecca Muser, Marco Orioles, Giuseppina Perusini, Laura Pravisano, Nicola Strizzolo.

Relazioni:

1. Merano: storia urbana e attrattive turistiche (Pravisano)
2. Bregenz e Vorarlberg: storia e attrattive (Tosolini)
3. Lindau: storia e attrattive (Giacomel)

4. San Gallo: Monastero, duomo, biblioteca (De Min)
5. Sciaffusa e il Reno (Vella)
6. Zurigo: storia urbana (Linossi)
7. Zurigo: il museo d'arte (Stella)
8. Basilea: storia urbana (Krizmancic)
9. Basilea: i musei (Sanchez)
10. Colmar: la città e il museo (Orioles)
11. L'altare di Isenheim (Perusini)
12. Friburgo: storia e arte (Bocanegra)
13. Strasburgo: storia e arte (Comuzzi)
14. I Vosgi: natura e storia (Campeis)
15. La Saar: storia politica ed economica (De Zan)
16. Lussemburgo: storia politica, economica e sociale (Vrola)
17. Treviri: storia politica, economica e culturale (Di Zanutto)
18. Treviri: i monumenti romani (Pierobon-De Francesch)
19. Karlsruhe (Strizzolo)
20. Karlsruhe: il KMZ (Cossi)
21. Stoccarda: storia politica, sociale, economica (Della Mora)
22. Stoccarda: il Museo e la Galleria d'arte moderna (Colusso)
23. Il Württemberg e la Svevia: storia, cultura, economia, ambiente (Del Fabbro)
24. La Barockstrasse del Württemberg (Bonafede)
25. Garmisch: ambiente e turismo (De Caneva)
26. Innsbruck: storia, politica, economia, cultura (Bovo)
27. Innsbruck: il mausoleo di Massimiliano (Corazza)

Quota individuale d'iscrizione:	€ 240
Costo totale del viaggio (di cui pullman € 4.116)	€ 8.276
Contributo del dipt.EST	€ 800 (10%)

La quota ha compreso 2 cene sociali



7. AUSTRIA (6-12 maggio 2004)

L' Austria non aveva una posizione sicura, nel programma generale di questi viaggi d'istruzione, perché, data la facile accessibilità di questo paese, si dava per scontato che un'alta percentuale degli studenti ci fossero già stati, o in gite scolastiche o privatamente, con la famiglia o amici. E ciò si è rivelato esatto: il numero di adesioni ha toccato il "minimo storico. Ma a questo risultato hanno forse concorso anche altri fattori, come il calo delle iscrizioni alla Facoltà di Lettere, i vincoli di tempi imposti dal Nuovo Ordinamento universitario, e le difficoltà dell'economia italiana in generale. Proprio nei giorni cruciali in cui si raccoglievano le iscrizioni, il quotidiano locale titolava a tutta prima pagina "Gite troppo care, le famiglie rinunciano" (Messaggero Veneto, 9.3 2004).



A progettare un viaggio in Austria ci si è risolti dopo aver constatato de visu l'impraticabilità di quello che avrebbe dovuto essere il pendant del viaggio in Renania, e cioè il viaggio in Dalmazia e Balcania. L'esplorazione compiuta nell'estate del 2003 in quelle regioni – la costa dalmata, il Montenegro, e poi l'Albania, la Macedonia, il Kosovo, la Bosnia-Erzegovina – aveva convinto che non fossero ivi ancora maturate le condizioni per ospitare comitive di studenti. L'entroterra presenta paesaggi naturali di straordinaria bellezza, ma le strade sono precarie e le attrezzature di ospitalità anche più; per non parlare, in certe regioni, dei problemi burocratici e di polizia. La Serbia è

ancora praticamente off-limits. Solo la Dalmazia poteva prestarsi; ma la prospettiva di fare due volte, andata e ritorno, la lunghissima, lentissima Magistrala adriatica era scoraggiante, e l'utilizzo della navigazione costiera avrebbe presentato diversi inconvenienti; soprattutto nel rapporto tempi/costi/contenuti culturali. Peccato. Sarà per i prossimi anni.

Date le modeste dimensioni dell'Austria – anch'essa, come l'Ungheria, uno stato-regione - si è potuto disegnare un quasi completo periplo ("coda" del Tirolo e del Vorarlberg esclusa): Villaco-Salisburgo-Linz-Vienna-Graz-Villaco. Naturalmente, a Vienna è stato riservato metà del tempo. I primi due giorni sono stati dedicati a due linee tematiche: la prima riguardava le tracce in terra austriaca, e in particolare nel Salisburghese, della cultura celtica; la seconda le grandi abbazie benedettine barocche (Kremsmünster e Melk)

Una delle peculiarità di questo viaggio è che esso ha compreso una minicrociera (5 ore, 100 km) sul Danubio, da Linz a Melk; il che fra l'altro ha reso necessario organizzare i tempi del viaggio in modo da essere a Linz il sabato mattina, unico giorno in cui funziona il battello di linea. Un'altra peculiarità è costituita dall'autista più affabile e disponibile che ci sia finora capitato; e che riprende al nome favoloso di Alido Zano (con l'accento sulle a).

L'organizzazione del viaggio si è giovata dell'ospitalità del Cirf e della collaborazione amichevole di Dana Concina, e ha goduto di un contributo del Dipartimento di Economia, Società e Territorio, e uno della Facoltà di Lettere.

La "relazione preliminare" redatta dall'Organizzatore questa volta è risultata di inusuale lunghezza e approfondimento. La tastiera gli è un po' sfuggita di mano, evidentemente a causa della sua peculiare familiarità, e forse amore, per questa regione d'Europa. Per uniformità di trattamento con i casi precedenti, si è ritenuto di riportarla comunque qui per intero (salvo qualche riga iniziale).

Relazione preliminare

La regione europea che andiamo a visitare coincide quasi totalmente con uno dei più piccoli e omogenei stati d'Europa, l'Austria (ab. 8 milioni). Nell'antichità classica la regione si chiamava Norico. Il nome Austria significa Marca Orientale (Österreich), l'ultima propaggine del mondo tedesco verso oriente. Ma c'è anche l'interferenza con la radice latina Auster, che significa meridionale (cfr Australia). E infatti l'Austria è anche la più meridionale delle regioni tedesche. La capitale, Vienna, sorge esattamente sul confine etno-linguistico trilaterale con il mondo slavo (Slovacchia) e quello magiaro (Ungheria).

I suoi confini attuali sono quelli stabiliti dal trattato di Saint Germain (1919), che sanciva la dissoluzione dell'impero asburgico, riducendo l'Austria alle sue sole regioni germanofone (più qualche minuscola minoranza slovena, croata e ungherese): Alta Austria, Bassa Austria, Burgenland, Stiria, Carinzia, Salisburghese, Tirolo, Vorarlberg. Nel nostro viaggio le attraverseremo quasi tutte, salvo le ultime due (che abbiamo "fatto" l'anno scorso).

Come sanno i "veterani", uno degli scopi di questi viaggi d'istruzione è di far crescere negli studenti dell'università di Udine la coscienza della comune identità europea, anche mettendo in rilievo i rapporti e le comunanze tra la nostra regione e le altre regioni d'Europa. Nel caso dell'Austria questo è fin troppo facile. I legami tra l'Austria e il Friuli sono stati sempre, ovviamente, molto stretti. Per limitarci all'ultimo millennio, ricordiamo che il Patriarcato di Aquileia confinava sul fiume Drava con il principato arcivescovile di Salisburgo, e che per alcuni secoli (XI-XIII) i Patriarchi di Aquileia erano scelti dall'Imperatore tra i membri delle grandi famiglie austro-tedesche, che si portavano dietro i loro fidi. In quei secoli, l'aristocrazia friulana era di

lingua e cultura tedesca, e questa (secondo la nota tesi di Francescato e Salimbeni) è stata la ragione della formazione, negli strati popolari, della lingua friulana. Nell'undecimo secolo v'è stata poi la massiccia ri-colonizzazione della pianura friulana, devastata dalle scorrerie ungheresche del secolo precedente, con popolazioni (slovene) fatte venire qui dalla Carinzia. Nei secoli successivi c'è stata qualche piccola infiltrazione carinziana oltre lo spartiacque delle Alpi Carniche (isole etno-linguistiche di Sauris e Timau). Peraltro, la parola Carinzia ha la stessa radice di Carnia e di Kranj (la limitrofa regione alpina slovena). Terra integralmente austriaca, fino al 1918, è stata la Valcanale, da Pontebba a Coccau.

In epoca veneziana, la nobiltà friulana sentiva in vario modo l'attrazione verso il retroterra austriaco. Molti nobili facevano carriera nelle gerarchie civili, diplomatiche, ecclesiastiche e militari dell'Impero, e si imparentavano con le famiglie austriache, e talvolta in quelle terre trapiantavano rami. A Spittal, presso Villaco, c'è un fastoso Palazzo dei conti di Porcia, e a Graz un grandioso palazzo dei conti di Attimis. Un Colloredo fu uno dei più temuti generali delle armate imperiali durante la Guerra dei Trent'anni (menzionato nei *Promessi Sposi*) e un altro Colloredo fu Principe Arcivescovo di Salisburgo; celebre, se non altro, per aver fatto prendere a calci, per impertinenza, il giovane Mozart (probabilmente a ragione: Mozart era un ragazzaccio indisciplinato).

I contrasti tra la nobiltà di osservanza veneta e quella di tendenza "arciducale" (asburgica, imperiale, "austriacante") sono una delle cause di quella lunga tragedia di stragi e vendette cominciate con la "crudel zobia grassa" del 1511. Altra storia quella del Friuli Orientale, terra rimasta ininterrottamente (salvo che per un solo anno, il 1508) in mani austriache, dalle origini fino al 1918, e dove la gravitazione politica verso Vienna era pacifica e completa, anche se la lingua e la cultura vi erano prevalentemente italiane (e friulane). Qualche nostalgia di quei tempi è rimasta (cfr. l' "Associazione culturale Mitteleuropa", con la sua frequentatissima Festa del Genetliaco Imperiale che si svolge a Giassico; cfr. il "Museo della Civiltà Contadina del Friuli Imperiale" che si trova ad Aiello).

In tutti i tempi gli scambi economici, sociali e culturali tra Friuli e Austria sono stati molto attivi. Il "Canal del Ferro", la stretta valle del Fella tra Pontebba e Carnia, si chiama così perché fin dalla preistoria di qui passavano i carichi del prezioso metallo, scavato nelle miniere austriache e necessario all'economia delle Venezia. V'è sempre stato anche un certo scambio di lavoratori e professionalità; artigiani dal nome tedesco si incontrano sporadicamente in Friuli, in tutti i secoli. Nell'Ottocento le differenziali di sviluppo socio-economico e demografico hanno spinto una quota notevole di friulani a cercar lavoro oltreconfine, come fornaciai, muratori, decoratori, e anche merciai ("cramars"). Nel 1915, allo scoppio della Grande Guerra, sono stati oltre 180.000 i friulani che hanno dovuto lasciare il lavoro nei paesi teeschi e rimpatriare; su una popolazione di 650.000, ciò significa che in media quasi ogni famiglia del Friuli aveva un membro che si stava guadagnando la vita in Austria e nelle altre "Germanie". Interi villaggi, specie in Carnia, avevano gran parte della popolazione maschile emigrata stagionalmente, o per periodi più lunghi, in quei paesi. In tempi più recenti, a partire dagli anni '50, con la motorizzazione e la diffusione anche a livello di massa del turismo, le spiagge friulane sono state meta di pacifiche invasioni estive da parte degli austriaci, e anche i friulani hanno cominciato a mettere l'Austria tra le mete turistiche abituali, soprattutto da quando è stata aperta l'autostrada (metà anni '80). Tra Udine e Villaco ci si mette meno di un'ora. Gli austriaci costituiscono una quota importante della clientela dei negozi e centri commerciali lungo la "Pontebbana", da Udine a Carnia, e lungo la fascia costiera; i vini e i cibi del Friuli sono molto popolari in Austria. Nelle fiere e sagre che si svolgono nei centri friulani ci sono normalmente *stand* gastronomici carin-

ziani, e viceversa. Dagli anni '50 in poi, gran parte dei comuni friulani si sono "gemelati" con comuni austriaci, e ciò ha comportato incontri, cene, feste, scambi di giovani. Gli incontri tra intellettuali, professionisti, artisti, associazioni (tipo Rotary ecc.) si sono moltiplicati, a partire dagli anni '60. Negli anni '70 tra la regione Friuli-V.G., la Carinzia e la Slovenia, e, poi via via con cerchie sempre più ampie di regioni confinanti, si è organizzata la "Comunità di lavoro Alpe Adria" (oggi tornata di moda con il nome di "Euroregione"), idea che ha avuto notevole successo: ad essa si sono intitolate autostrade, banche, centri commerciali, iniziative culturali, programmi politico-amministrativi, e molto altro.

La simpatia dei friulani per i vicini austriaci è dimostrata in molti modi. E' rimasta famosa la frase ""o Zico o Austria", lanciata nei primi anni '80 dai tifosi, quando pareva che la Lega Calcio italiana volesse impedire all'Udinese di mettere in campo il fuoriclasse brasiliano, comprato a caro prezzo. Un fenomeno meno curioso è la diffusione, a Udine, di capi di abbigliamento tipicamente austriaci, come il mantello di loden e il cappello con "pennello" di cinghiale (c'è anche un negozio specializzato in costumi austriaci, in vicolo Pulesi).

D'altronde, crediamo che la simpatia sia ben contraccambiata. Nella notte del 6 maggio 1976, appena avuta notizia del catastrofico terremoto, il governo austriaco si riunì in emergenza per approvare in gran fretta una deroga al dettato costituzionale, allo scopo di rendere possibile l'invio in Friuli di una colonna del genio militare; gli austriaci giunsero tra i primi a scavare tra le macerie.

Questa simpatia ha avuto anche, pochi anni fa, un interessante risvolto politico. Nel 1999 l'Unione Europea (su spinta primaria di Francia e Belgio) inopinatamente mise "in quarantena" l'Austria, decretandone l'isolamento diplomatico e la quasi sospensione dall'Unione, perché l'elettorato aveva votato massicciamente per il partito del governatore della Carinzia, Jorg Haider, permettendogli di andare al Governo; e a Bruxelles il partito di Haider non appariva "politicamente corretto" a sufficienza. Contro Haider, e quindi contro il 28% di austriaci (in gran parte ex socialisti) che avevano votato per lui, si scatenò anche in Italia una durissima campagna, che li presentava come xenofobi, razzisti, e neo-nazisti. Ma da questa campagna si dissociarono buona parte dei massimi esponenti politici friulani, sulla base della loro lunga esperienza e conoscenza diretta della politica austriaca.

I nazionalismi ottocenteschi hanno creato la leggenda della "inimicizia ereditaria" tra italiani e austriaci; nata in epoca napoleonica, alimentata nelle lotte risorgimentali, la leggenda ha avuto il suo tragico parossismo nella prima guerra mondiale, con qualche ripresa nella seconda (l'identificazione tra austro-tedeschi e nazismo). Storicamente, le cose non stanno affatto così. Per secoli, la cultura, le arti, la civiltà italiana sono state amate e imitate senza remore dagli austriaci, e gli italiani hanno contribuito massicciamente allo sviluppo della civiltà austriaca; non solo nella cultura e nelle arti, ma anche nella politica e nella guerra. Nel Seicento, nel corso della Guerra dei Trent'anni e poi in quella contro i turchi, alcuni dei massimi generali austriaci, e gran parte degli ingegneri addetti alle fortificazioni, erano italiani. Tra i generali si possono ricordare Ottavio Piccolomini, Raimondo Montecuccoli e soprattutto Eugenio di Savoia; insieme con Radetzky, il più popolare tra i "salvatori della patria" austriaca. Come tutti i Savoia, Eugenio si considerava per metà francese e per metà italiano, ma scelse di mettersi al servizio dell'Austria (si firmava Eugenio von Savoy, per rimarcare le sue tre appartenenze linguistico-culturali), e grazie a lui, tra la fine del '600 e i primi anni del '700 i Turchi furono ricacciati da gran parte della penisola balcanica, fin oltre Belgrado e i Carpazi.

Ma c'è un altro italiano, e questa volta friulano, che è rimasto nella memoria austriaca come uno dei salvatori non solo della patria, ma anche della cristianità: padre Marco d'Aviano. A lui si attribuisce un ruolo essenziale nell'animare la lotta contro le preponderanti armate ottomane, giunte ormai alle porte di Graz e della stessa Vienna; nello smussare le rivalità tra i capi delle armate cristiane, e infine, nell'incoraggiarle, con preghiere, benedizioni, ed elevazione della croce, alla strabiliante vittoria del Monte Calvo (Kahlenberg), presso Vienna (1683). La sua statua monumentale è posta a guardia dell'austera Cripta dei Cappuccini, nel cuore di Vienna, dove sono raccolti i sarcofagi degli Asburgo. E' difficile dire se la caduta di Vienna avrebbe veramente comportato la successiva conquista turca e islamizzazione dell'intera Europa, la fine della Cristianità; la storia non si fa con i se. Ma certamente la vittoria del Monte Calvo ha comportato la riconquista alla Cristianità dell'intera penisola balcanica. Che frate Marco d'Aviano vi abbia avuto un ruolo importantissimo non può che inorgogliare i friulani; almeno quelli che credono che le radici cristiane dell'Europa siano non solo un fatto storico, ma anche un valore positivo. Che ciò sia avvenuto *inevitabilmente* mediante guerre e battaglie, con tutte le sofferenze, crudeltà, morti e distruzioni che ciò implica, ha fino a tempi recenti creato un certo imbarazzo nella Chiesa Cattolica attorno alla figura di Padre Marco; ma finalmente le sue virtù propriamente religiose sono state definitivamente riconosciute dalla Chiesa, con la sua elevazione a Beato (27 aprile 2003).

Anche a livello più minuto, di costume, la presenza italiana in Austria, e soprattutto a Vienna, è sempre stata molto importante. Come architetti, stilisti, sarti, progettisti di giardini, cuochi, musicisti, letterati, scienziati, ecclesiastici, istitutori, maestri di cerimonie, gli italiani erano di casa alla Corte imperiale e, di conseguenza, in tutti i circoli sociali più alti. La conoscenza della lingua italiana era diffusissima, e quasi di rigore, nell'alta società austriaca (l'imperatore Giuseppe II accenna qualcosa anche a proposito della sua conoscenza della lingua friulana). Molte opere di Mozart, scritte a Vienna per i viennesi, sono in lingua italiana. Che Riccardo Muti diriga la Wiener Philharmoniker non è che la continuazione di una grande tradizione. L'italiano ha lasciato molte tracce anche nella parlata popolare viennese. Su tutti questi aspetti cfr. Luisa Ricaldone, *Vienna Italiana*, Editrice Goriziana, Gorizia 1987.

Tutto questo è stato dimenticato e negato nel secolo dei nazionalismi, che per quanto riguarda i rapporti tra Austria e Italia è durato fino verso il 1965, quando tra i due paesi vi sono state forti tensioni a causa del problema dell'Alto-Adige, Sud Tirolo. Da allora i rapporti si son rimessi al bello, e da tempo ormai l'Austria è ogni anno pacificamente invasa dai turisti italiani, accolti di regola con grande simpatia per la loro generosità, anche se con qualche riserva per la loro rumorosità. A Vienna, a Pasqua, si sente vociare più italiano che tedesco. Nei locali pubblici delle principali città e località turistiche il personale di solito parla un po' d'italiano.

Una delle ragioni per cui Vienna è una meta turistica frequentatissima, non solo dagli italiani, è la sua stagione di straordinaria creatività in tutti i campi dello spirito tra ca. il 1880 e il 1930: qui sono nate, in questi anni, la moderna filosofia della scienza (empirio-criticismo e positivismo logico) la psicanalisi, la scuola marginalista e formalista dell'economia, la teoria pura del diritto, lo stile Sezession, l'individualismo metodologico e il liberismo radicale, la musica dodecafonica, l'architettura razionalista, la moderna storia dell'arte, la fisica statistica, il revisionismo marxista, il sionismo, la sociologia empirica, e molto altro ancora. A Vienna il turista colto viene anche per visitare la casa-studio di Freud, i grandi caffè frequentati da Hoffmansthal e Trotsky, i capolavori di Klimt e Wagner.

Sotto gli splendori delle architetture e delle cerimonie imperiali, sotto lo sfavillio delle feste e delle operette covavano tensioni e angosce dovute alla tensioni politi-

che, al timore della prossima disgregazione dell'impero sotto la spinta dei particolarismi nazionali, alla sensazione di star vivendo "gli ultimi giorni dell'umanità" (come scrisse uno dei protagonisti di questa stagione, Karl Kraus); di star ballando il waltzer sul Titanic che affonda. Vienna anticipava il crollo della civiltà europea, sotto l'infernale urto combinato degli scontri nazionali, di classe ed ideologici, e della potenza della razionalità tecnica (la demistificazione di ogni valore tradizionale, le tecnologie della produzione e della distruzione). Gli interpreti forse più clamorosi di questa cultura della crisi, di queste angosce escatologiche (e anche un po' scatologiche) sono stati, in pittura, Egon Schiele e Oskar Kokoshka; che non a caso sono anche oggi indiscussi *best-seller* nei *book shop* dei musei viennesi. In letteratura si possono citare Schnitzler, Hoffmanstahl, Musil (benchè non viennese ma di Klagenfurt) e il citato Kraus.

La gran parte del parossismo creativo della Vienna della "belle époque" era opera di intellettuali ebrei, affluiti a Vienna nella seconda metà dell'Ottocento da tutte le province dell'impero multinazionale. La "cultura mitteleuropea", da qualche decennio oggetto di rivalutazione ed esaltazione in tutto il mondo, Italia compresa, è in gran parte cultura ebraica (come buona parte della cultura yddisch è cultura tedesca). La cancellazione di questa componente, a opera del nazional-socialismo (anch'esso concepito a Vienna), ha comportato la fine di Vienna come centro culturale di importanza mondiale, e il suo drastico impoverimento. Anche per questo, e non solo per la sua riduzione al rango di grossa capitale di un modesto staterello, al visitatore attento oggi Vienna dà l'impressione un po' triste di una gran dama decaduta, che per campare mostra a pagamento a folle di turisti sguaiati i cimeli dei suoi antichi splendori. Anche in questo forse Vienna anticipa quel che potrebbe diventare l'intera Europa, se non sarà capace di tenere il passo con le altre potenze e civiltà che crescono sul nostro pianeta.

Per quanto riguarda il resto dell'Austria, possiamo dire che si presenta come un paese tranquillo e ordinato, con un livello di vita piuttosto alto e senza grandi squilibri socio-economici, nè tra le classi né tra le regioni. Per "indice di sviluppo umano", un indice complesso assegnato dall'ONU, e che tien conto di una gran quantità di indicatori demografici, sociali, economici e ambientali, l'Austria si pone al 16° posto tra i ca. 190 stati del mondo (l'Italia sta al 19°). La qualità dell'ambiente è ovunque altissima – la Carinzia si vanta che tutte le acque dei suoi fiumi e laghi sono *potabili!* - e il paesaggio è curato quasi maniacalmente, soprattutto nelle zone alpine (che sono gran parte del territorio). Paesi e cittadine sono pulitissime, piene di fiori, aiuole e alberi; e puliti e accoglienti sono sempre le stanze, pensioni, alberghi, trattorie che si possono trovare ovunque, a prezzi modici (non superiori, e spesso inferiori, a quelli italiani) e gestiti sempre, almeno nell'esperienza di chi scrive, con cordialità e professionalità.

Nelle pagine che seguono si forniscono ulteriori ragguagli sui siti compresi nell'itinerario.

Hallein e Salisburgo

Nella prima giornata si percorrono senza fermate intermedie i ca. 270 km di autostrada tra Udine e Salisburgo. A Campososso si supera lo spartiacque europeo: di qui, le acque meteoriche si riversano nel bacino del Danubio. A Villaco si risale l'ampia e verde valle della Drava, passando oltre le belle cittadine di Spittal e Millstatt (lago). Poco più avanti si attraversa con due tunnel (uno di 6400 metri) la catena degli Alti Tauri (altezza ca. 2.600 m.s.m) e si scende la valle della Salzach. Dopo un ultimo breve tunnel, i monti di colpo si allontanano ai lati, senza il solito corteo di alture pedemontane e di colline, e ci si trova nella piana di Salisburgo. Ci si ferma una ventina di km prima della città, nella cittadina di Hallein. Come tanti altri toponimi della zona, anche Hallein prende il suo nome dal sale (hal=sal). Tutta questa regione deve la sua impor-

tanza, fin dalla preistoria, alle miniere di sale. Come tutti sanno, il sale è una componente essenziale dell'alimentazione umana (come di tanti altri animali), e gli uomini hanno sempre dedicato grandi sforzi alla sua estrazione e distribuzione. Le "vie del sale" sono state una dei prime reti strutturanti lo spazio antropico. Nei paesi lontani dal mare, e a clima fresco, l'unica fonte di sale ne erano i depositi fossili, e le miniere di sale erano fonte di grande ricchezza e potenza per chi le controllava. In tempi storici, questi erano le popolazioni celtiche della zona, e qui (come vedremo ad Hallstat) sono state scavate importanti necropoli celtiche. I reperti sono esposti nel Museo Celtico di Hallein.

Qualche km prima di Salisburgo c'è Hellbrunn (Fontechiara), residenza estiva dei principi-arcivescovi, costruita nel XVI sec. da un architetto italiano, nelle forme tipiche della villa rinascimentale toscana; famosa soprattutto per i curiosi e birichini giochi d'acqua, ma anche per i suoi bei bacini d'acqua di risorgiva, limpidissima, e ora per il suo giardino all'inglese.

Salisburgo si segnala da lontano, per il suo enorme castello su un cocuzzolo incombente sulla città. Il castello è stato oggetto di un recentissimo restauro, con reintonacatura e ritinteggiatura completa degli esterni. Ora è tutto candido. Questa operazione riflette la "cultura del restauro" di tipo "illuministico" prevalente nei paesi germanici e in Francia, in cui non si esita a riportare gli edifici storici all'aspetto originario, di quand'erano nuovi; cancellando quindi i "segni del tempo". Una cultura del restauro, ci sembra, molto diversa da quella più romantica, prevalente in paesi come l'Italia e l'Inghilterra, dove si ama conservare anche la "patina" del tempo e le modifiche subite nei secoli, a testimonianza delle vicende storiche. Personalmente, chi scrive simpatizza decisamente con la cultura del restauro franco-tedesca piuttosto che con quella italo-inglese; ma questo potrà essere un bel tema di discussione seminariale con i partecipanti.

Anche Salisburgo, come gran parte delle sedi vescovili e conventuali nei paesi tedeschi (ma non solo: ve ne sono molti esempi anche in Francia e in Italia) è stata fondata dai monaci irlandesi. Questo è uno straordinario capitolo della storia d'Europa, del tutto trascurato dalle storie "nazionali". Noi italiani e cattolici siamo indotti a credere che il cristianesimo abbia sempre fatto capo a Roma, e che quindi anche la cristianizzazione e l'organizzazione ecclesiastica dei popoli germanici sia stata guidata da Roma. Le cose non stanno affatto così. Nei secoli più oscuri dell'Alto medioevo, Roma non contava (quasi) niente oltralpe. La cristianizzazione dei popoli germanici, tra il VII e il X secolo, fu opera in gran parte dei monaci irlandesi (detti talvolta anche scozzesi). Come ciò sia potuto accadere è uno dei grandi misteri della storia d'Europa. Secondo alcuni la causa è da trovare soprattutto nella improvvisa smodata passione dei religiosi irlandesi per la trascrizione dei testi sacri (e non solo). Nell'Irlanda di questi secoli, e anche dopo, si sviluppò una grande produzione di libri sacri, spesso meravigliosamente decorati. In un'epoca di quasi universale analfabetismo, l'arrivo di un monaco con i Vangeli nella bisaccia provocava ondate di rispetto sacrale. Dove si formava e costruiva la sua prima cella, la gente accorreva ad adorare il Libro di Dio, invocava miracoli e costruiva chiese e conventi. Ma rimane da spiegare la passione irlandese per i libri, e la spinta a percorrere in lungo e in largo il continente europeo per cristianizzare le sue selvagge tribù. Una tesi ricorre al fatto che l'Irlanda, come la Scozia, non sono mai state conquistate, e quindi civilizzate ma anche corrotte, dai romani. La loro conversione al cristianesimo, operata da San Patrizio nel V secolo, si è innestata direttamente su un vigoroso animismo sciamanico; i monaci irlandesi di quei secoli erano druidi e capitribù convertiti, pieni di selvaggia energia e di impulsi all'azione, al comando.

Qualunque ne sia la spiegazione, rimane il fatto affascinante di questa capacità dei monaci provenienti da una piccola isola, agli estremi limiti del mondo conosciuto, che si mettono in viaggio e tessono su tutta l'Europa, dal mare del Nord alla Puglia, dal Reno ai Carpazi, una rete di chiese e conventi su cui di fonda buona parte dell'organizzazione territoriale e culturale europea, fino ai nostri giorni. Tra l'altro, pare accertato che essi (san Brandano) in quei secoli, prima dei Vikinghi, si siano spinti anche verso ovest, attraversato l'Atlantico e approdati in America.

Tornando a Salisburgo, è da ricordare che, basandosi sull'estrazione e commercio del sale, il Principato Arcivescovile assunse nei secoli a grande potenza e ricchezza, come attestato dalle dimensioni del suo castello, ma anche della cattedrale. Come gran parte degli edifici monumentali nei paesi austro-tedeschi, anche quelli di Salisburgo furono investiti nel '700 (superati i disastri della Guerra dei Trent'anni e la minaccia ottomana) da una potente ventata di ristrutturazione e ampliamento in forme barocche; molto spesso ad opera di architetti italiani.

Nel corso dell'800, con lo sviluppo delle industrie e dei trasporti su lunghe distanze, l'estrazione del sale dalle miniere salisburghesi risultò non concorrenziale con quello circolante sui mercati mondiali, e fu abbandonato.

Dopo la prima guerra mondiale anche Salisburgo, come tutta l'Austria, era alla fame, e si ingegnò a trovare nuove fonti di sussistenza. La sua grande trovata fu di puntare sul turismo culturale: facendo leva sul fatto di essere la città dove Mozart era nato e cresciuto per alcuni anni, verso il 1922 fu lanciato il Festival Musicale di Salisburgo, uno dei primi, e tuttora più famosi, appuntamenti culturali di questo tipo. Qui accorrono ogni estate centinaia di migliaia di turisti di fascia alta, da tutto il mondo. L'intero centro storico ne risulta affetto, per il bene e un po' anche per il male. Come in tutte le città d'arte e di cultura troppo famose e frequentate – ricordiamo solo Venezia e Firenze –, il turismo ha un po' stravolto anche Salisburgo, nel "corpo" urbanistico-architettonico e nell'"anima". Tutto, nel centro di Salisburgo, è in funzione dell'economia turistica. Comunque vi sono effettivamente molte cose belle e interessanti da vedere a cominciare dal castello sul colle, dal quale si può ammirare, nelle giornate limpide, un panorama alpino assolutamente spettacolare. V'è poi il castello acquatico di Anif, la grandiosa cattedrale e alcune altre chiese in centro, il palazzo e il giardino all'italiana del Mirabell, la casa di Mozart, sulla pittoresca Getreidegasse, la pinacoteca del museo arcivescovile. Il caffè-pasticceria storico più grande e famoso, in centro città, si chiama Tomaselli.

Laghi del Saliburghese, Hallstatt e Kremsmünster

La regione a nord-est di Salisburgo si chiama Salzkammergut, "possedimenti della Camera del Sale". E' una regione caratterizzata da un certo numero di laghi di buona misura (Mondsee, Wolfgangsee, Attersee, Traunsee, per citare solo i maggiori), divisi spesso da alte montagne. Uno dei più famosi è quello di Halstatt: celebre non solo per le altissime pareti a picco che lo racchiudono, ma perché qui i Celti avevano una delle loro più importanti miniere di sale, che diede vita ad una fioritura economica e culturale di cui sono rimaste importanti tracce. Hallstatt, come La Tène sul lago di Ginevra, ha dato il nome a uno dei momenti di massimo sviluppo della cultura celtica. Oggi è un minuscolo paese arrampicato precariamente su pareti quasi verticali. Chi scrive ha avuto occasione di leggere un romanzaccio storico in cui Hallstatt è presentato come uno dei luoghi più affascinanti d'Europa, e in effetti è molto frequentato da turisti; ma chi scrive lo trova anche un po' inquietante: l'altezza e verticalità delle pareti che lo racchiudono danno l'impressione che il lago sia senza fondo. Caratteri simili ha in parte il Traunsee, mentre gli altri laghi della regione sono molto più aperti e ameni.

Da queste parti, a Bad Ischl, Francesco Giuseppe e Sissi avevano la loro villa di montagna, dove trascorrevano ogni anno le vacanze estive. Qui fu firmata la dichiarazione di guerra alla Serbia dopo Sarajevo, dando così il via alla Grande Guerra.

Dopo la cittadina turistico-lacuale di Gmunden, sul Traunsee, si sale sull'autostrada per scenderne una ventina di km più avanti, verso Kremsmünster (il "Monastero sul fiume Krems"). Si tratta di uno dei più grandiosi monasteri dell'Austria. Fondato nell'VIII secolo, ha attraversato per un millennio varie vicende storiche tra cui, ovviamente, le guerre di religione dei secoli XVI-XVII. Finite queste, fu completamente rifatto nelle forme e dimensioni attuali in epoca barocca. E' famoso anche per la sua "Torre del Tempo" o "Sternwarte", un curioso museo in verticale, su nove piani, carico di significati mistico-simbolici oltre che scientifici.

Si giunge infine a Linz, a una ventina di km a nord. Linz è un grosso (180.000 ab.) centro industriale (famoso le acciaierie Voest-Alpine) sul Danubio. Ha una grande strada commerciale centrale, e un'amplissima piazza a ridosso del Danubio. C'è qualche palazzo d'epoca, ma in complesso non si distingue per le sue attrattive architettoniche e storico-culturali. Oltre il Danubio, fino al 1955, era zona di occupazione sovietica; e chi scrive ricorda di aver provato un brivido, da ragazzino, nel 1953, vedendo i soldati russi a guardia del ponte, dietro rotoli di filo spinato e torrette con mitragliatrici: la Cortina di Ferro. Oggi oltre il ponte v'è un quartiere moderno, con il municipio e Ars Electronica, un edificio tutto vetri che ospita una specie di museo-esposizione di, appunto, "arte elettronica"; uno dei più importanti d'Europa. Ci sono diversi giochini, che sembrano divertire soprattutto gli adolescenti. Ma non ci sarà tempo di visitare né questa né altre attrattive della città. Linz sarà solo un punto di pernottamento.

Danubio e Melk

Alle nove ci si imbarca sul battello per una discesa di un centinaio di km, 5 ore e mezza, lungo il Danubio. Chi scrive ha percorso la strada d'alzaia in riva sinistra, e ha trovato affascinante, a tratti, la vista dai grandi battelli turistici multicolori che scivolano silenziosi sulle acque perfettamente tranquille e regolate del fiume, che qui non è ancora troppo largo, in un paesaggio ora aperto ora stretto tra colline boschive. Lungo le rive, qualche piccolo santuario, e idillici paesini, spesso con la piazza centrale che guarda il fiume, con i caffè all'aperto, le fioriere e gli ombrelloni colorati. Uno di questi paesini, si chiama Mauthausen, "le case dove si paga il pedaggio". Dietro la collinetta che lo incornicia si trova l'omonimo campo di sterminio, oggi meta di pellegrinaggi e gite scolastiche. Qui sono stati fatti morire di fatica e di stenti circa 120.000 "cittadini" di quasi tutti i paesi dell'Europa occupata dai nazisti "Cittadini" dice la targa; non necessariamente ebrei. Non lo andremo a visitare. Come sanno alcuni dei veterani di queste gite (si ricordi Norimberga!), chi scrive sente in modo particolarmente intenso il dolore e la vergogna di questa tremenda pagina della storia europea, e non è in grado di reggere psico-fisicamente all'impatto visivo, sensoriale con questi luoghi. La cognizione intellettuale che quelle cose siano successe gli infligge sufficienti sofferenze. Non ritiene che si possa impunemente inserire una visita a campi di sterminio tra una visita a meravigliosi monumenti storico-artistici, immersioni in bei paesaggi e momenti di agape in birreria. Solo una generazione cresciuta sotto i bombardamenti di immagini totalmente contrastanti dei telegiornali può farlo, ma non è una cosa sana. Vi dovrebbe essere un tempo per meditare e soffrire, e uno per esaltarsi e gioire. Un pellegrinaggio è un pellegrinaggio, e una gita è una gita.

Alle 14.30 si sbarca a Melk, forse il più famoso monastero austriaco, e uno dei più famosi d'Europa. Umberto Eco, nel *Nome della Rosa*, fa venire da Melk l'io narrante del romanzo, Adso. Il monastero è uno dei luoghi più frequentati dell'Austria, ed è su-

perattrezzato per accogliere masse di turisti. Situato scenograficamente su uno sperone a picco sul Danubio, anche Melk deve la sua fondazione al solito monaco irlandese, Koloman (Colombano in latino). Già filiale del principe arcivescovo di Eichstätt in Baviera, Melk fu ricostruito nelle grandiose e scenografiche forme attuali verso la metà del '700. La sua chiesa è un incredibile festoso e fastoso tripudio di forme barocche, multicolori di porpora e oro. Ci sono grandi e lussuose biblioteche, pinacoteche, due o tre musei, spazi espositivi e molto altro. Oltre agli orti utilitari, c'era anche un giardino all'italiana e un parco all'inglese, con padiglioni, giochi d'acqua e così via. Come è noto, i giardini sono architetture viventi, soggette a degrado anche più rapido delle architetture di pietra e mattoni, e il loro restauro e ripristino pongono problemi quasi insolubili. Qui è in atto un coraggioso tentativo in questo senso, ma con esiti discutibili.

Visitato il monastero, si risale sul pullman (che ci aveva preceduto qui per via di terra) e ci si dirige in autostrada verso Vienna, a ca. 70 km.

Vienna

Di Vienna abbia già detto qualcosa nell'introduzione, non sarà necessario aggiungere qui molto. E' una delle grandi mete mondiali del turismo culturale, ed è probabile che molti dei partecipanti a questo viaggio ci siano già stati, in gite scolastiche o famigliari o amicali. In fondo, Vienna dista da Udine una sessantina di km meno di Roma; la si può raggiungere comodamente in cinque ore di macchina. A giudizio di chi scrive – che, come si sarà capito, ama molto il mondo mitteleuropeo – delle tre grandi capitali asburgiche – Vienna, Praga, Budapest – dal punto di vista architettonico-urbanistico-paesagistico Vienna è la meno spettacolare (oltre che la più piccola). Le manca, in particolare, la presenza del respiro fluviale, che invece caratterizza, con la Moldava, Praga, e con il Danubio Budapest. A Vienna il Danubio passa non nel cuore della città, ma alla sua periferia. E, come tutti sanno, non è mai blu, ma di solito beige. Al centro di Vienna mancano anche le alture: la città sorge su un terreno piatto, e le alture del Grinzig si trovano a qualche km di distanza. Le mancano anche i quartieri medievali e rinascimentali: quasi tutta Vienna è stata rifatta negli ultimi tre secoli. Ciò detto, rimane il fatto che vi si trovano chiese, monumenti, palazzi e musei di primaria importanza storico-culturale.

Da visitare obbligatoriamente saranno quattro complessi: la Hofburg, il Museo di Storia dell'arte, il Belvedere e Schönbrunn. Tutto il resto sarà oggetto di negoziato, ed eventualmente di scelte individuali o di singoli gruppi.

La Hofburg (Palazzo della Corte) è il complesso del palazzo imperiale al centro della città. Qui sarà da visitare la biblioteca, considerata una delle più belle biblioteche barocche del mondo. Per gli specialisti sarà interessante l'Albertina, considerata la più ricca raccolta di "stampe" (grafica, disegni ecc.) del mondo. Personalmente chi scrive ha trovato affascinante la collezione di armi e corazze ospitata nell'Ala nuova (uno scenografico palazzo neo-rinascimentale a facciata concava, costruito alla fine del secolo scorso tutto in pietra grigia proveniente dalle cave di Aurisina, sul Carso Goriziano). I tesori di ingegno tecnico e di gusto artistico profusi nelle corazze del 5-600 sono strabilianti, e dimostrano quanto la guerra fosse, in quei secoli, molto più importante dell'economia. Per gli amanti delle arti decorative vi sono famose raccolte di porcellane, suppellettili, costumi, e gioielli. Molto popolari sono le esibizioni dei cavalli lipizzani (un tempo provenienti dall'allevamento imperiale di Lipizza, sopra Trieste) al Maneggio Spagnolo (alla corte di Vienna, strettamente imparentata con quella di Madrid, gli spagnoli erano di casa, come gli italiani).

A Nord-ovest della Hofburg si estende la grandiosa parata degli edifici monumentali del Ring, costruiti tutti nell'ultimo quarto dell'800: il Teatro, l'Università, e la

Chiesa Votiva, in stile rinascimentale; il Municipio, in stile gotico fiammeggiante; il Parlamento, in stile greco; e i due musei gemelli, quello di Storia dell'arte e quello di Storia naturale, in stile rinascimentale; e più giù l'Opera, ancora in stile rinascimentale. La "sfilata di dinosauri" procede poi, da ambedue i settori verso il Danubio, con altri musei, caserme, ministeri, la Borsa e così via.

D'obbligo sarà la visita, prolungata e forse ripetuta, al Museo di Storia dell'Arte, una delle collezioni di quadri (e qualche scultura) più ricche del mondo, con capolavori di tutte le "scuole" europee e di tutti i secoli (fino al '700 compreso).

Lo speculare Museo di Storia naturale è un' interessante espressione della visione del mondo, dello stato delle conoscenze scientifiche e delle tecniche espositive di fine Ottocento. Per gli amanti del mondo naturale, un'esperienza da non perdere; ma è da dire che in questi ultimi decenni i musei di storia naturale si stanno evolvendo in direzioni diverse (spettacolarizzazione, interattività, animazioni, sperimentazioni, orientamento didattico-infantile più che scientifico/analitico, ecc.) che li stanno portando verso forme più vicine ai luna-park che alle raccolte minute, sistematiche e classificatorie tipiche dei musei ottocenteschi, con le loro serie infinite di bacheche di minerali e di vetrine di animali impagliati. Di memorabile c'è, nel museo di Vienna, tra le altre cose, una gran sala di antropologia fisica, con centinaia di crani classificati in bell'ordine, finalizzata a evidenziare le differenze somatiche tra le diverse "razze" umane.

Il terzo grande *must* dell'offerta museale di Vienna è il Palazzo del Belvedere, la residenza suburbana di Eugenio di Savoia (aveva anche un palazzo in centro). Intanto, è assolutamente originale la concezione del Doppio Palazzo: c'è un Belvedere Superiore, in forme trionfalmente barocche, a padiglioni come gonfiati dal vento (pare che in qualche modo volesse rievocare le tende in cui il suo signore passava gran parte del tempo, nelle campagne militari balcaniche). Di qui scende un lungo giardino alla francese, con aiuole, terrazze, fontane e bacini, fino al Belvedere Inferiore, un palazzo più basso (un piano e mezzo) e dalle linee molto semplici. In questo modo, dall'interno di ognuna delle sue residenze, Eugenio poteva ammirare l'esterno dell'altra. Assolutamente geniale, a parere di chi scrive. Il Belvedere Superiore era destinato soprattutto alla pubblica rappresentanza, alle feste; quello Inferiore alla vita quotidiana, al privato. Da alcuni anni, nel primo è sistemata una importante collezione di pittura "contemporanea" (dal neoclassico alle "avanguardie storiche": es Friedrich, Waldmüller, Makart, Klimt, Schiele, Kokoshka), nel secondo una collezione di tele barocche (di seconda categoria).

Il quarto punto focale del turismo a Vienna è il palazzo di Schönbrunn (Bellafonte), costruito da Nicolò Pacassi, l'architetto di corte di Maria Teresa, originario di un paesino friulano presso Gorizia. Pacassi è anche autore del rimodellamento settecentesco del Palazzo Reale di Praga. Schönbrunn è una delle "piccole Versailles" che sono fiorite a decine, forse centinaia, in tutta Europa, nel '700, e ancora alcune nell'800. Non è tanto piccola, ma ha certo una dimensione più umana del "monstrum" parigino. Bella l'articolata sistemazione degli spazi e delle strutture di accoglienza e servizio sul lato città, e bellissima l'articolazione del giardino e del parco verso la collina; qui la genialità (non totale originalità, però) sta nell'aver il giardino in salita, rispetto al palazzo, in modo da poterlo ammirare meglio, e anche da agevolare i problemi idraulici di alimentazione delle fontane. Geniale anche la struttura di coronamento della collina del giardino, un aereo porticato o loggia chiamata "Gloriette". All'interno del palazzo, una infinita sfilata di sale e saloni decorati in stili diversi ma sempre lussuosi e raffinatissimi.

Adiacenti a Schönbrunn v'è il giardino zoologico e il museo della Scienza e della tecnica (o dell'industria).

Ovviamente, a Vienna ci sono numerosi altri famosi musei: dell'Arte Applicata, della Città, della Guerra, Etnologico (esotico), quello delle Tradizioni Popolari, delle Bambole, della Guerra e molti altri. Ci sono poi importanti pezzi dell'architettura contemporanea: i capolavori della Sezession, la "fortezza operaia" espressionista della Karl-Marx Stadt, la modernistica sede dell'ONU tutta vetri, il palazzo Hundertwasser tutto colorito, molle e sbilenco, ecc. La scelta tra tutto ciò sarà lasciata alle libere preferenze individuali; come anche la scelta degli storici caffè, pasticcerie, birrerie e ristoranti in cui passare le tre sere in questa città. Il centro storico di Vienna non è enorme, e può essere padroneggiato tranquillamente a piedi. Per le località più discoste esiste un efficiente sistema di trasporto pubblico (bus, auto e metropolitana). Cercheremo di fare anche un giro per le colline di Grinzig, famose per vigneti e cantine. Vi sono, ovviamente, ampie possibilità di "shopping" nel centro pedonalizzato attorno alla Cattedrale di Santo Stefano, il Graben e la Kärntnerstrasse (la "strada dei Cariziani").

Graz

L'autostrada da Vienna verso Graz, (190 km) si svolge per un primo tratto in pianura, poi sale sui i contrafforti alpini del Semmering, dai bellissimi paesaggi, e ridiscende in un paesaggio meno interessante.

Graz, con 240.000 ab., è la seconda città dell'Austria. Oggi è un'attiva città industriale e ospita una famosa università. Qui venivano a studiare, in passato, di regola, i giovani provenienti dalle provincie italofone del Litorale (Friuli Goriziano, Trieste, Istria e Dalmazia). Dalla provincia gesuitica di Graz dipendevano anche i gesuiti di Gorizia, che tanta importanza hanno avuto, fino a tempi recenti, nella storia culturale di questa città. Nella storia politico-militare, Graz ha assunto particolare importanza come baluardo contro la minaccia ottomana e base di partenza della controffensiva asburgica-cristiana verso i Balcani, nei secoli XVI-XVIII. Di quei tempi è rimasta la straordinaria testimonianza della Zeughaus, il deposito delle armi, in cui sono conservate, negli impianti originari, migliaia di elmi e centinaia di corazze. Ha conservato anche gran parte dei bastioni (progettati, naturalmente, da ingegneri italiani), con i fossati e il "glacis" trasformati in parco urbano. Al suo centro sorge un collinetta sul quale un tempo sorgeva il castello-fortezza, l'Acropoli; ora ne rimangono poche tracce, tra cui una caratteristica torretta che è divenuta il simbolo della città. Il suo centro storico è a due livelli: lungo il fiume Mur v'è la parte bassa, con una larga e colorita via commerciale fiancheggiata da palazzi e chiese, per lo più in stile barocco; un po' più alto, verso la collina, è situato il più solenne centro monumentale. Graz vanta di avere il centro storico più esteso di tutte le città austriache, e il meglio conservato in assoluto (meno danneggiato dai bombardamenti). Durante il 2003 è stata Capitale Europea della Cultura, e in quest'occasione ha subito interessanti interventi architettonici; tra cui un Palazzo della Cultura di forme ultra- o post-moderne.

Da Graz si potrebbe proseguire direttamente, via autostrada, e in 173 km trovarsi a Villaco, lungo un paesaggio alpino in gran parte splendido. Ma si potrebbe anche compiere un'escursione verso sud, passare in Slovenia, attraversare Maribor, raggiungere Lubiana e quindi tornare verso nord, fino a Bled. Bled è una deliziosa località turistica vicina al triplice confine italo-austro-Sloveno, con un laghetto in mezzo al quale sorge un'isoletta con chiesetta in cima. Di qui si passa in tunnel sotto la catena delle Karawanke e si ritorna a Villaco. La scelta tra questi due itinerari potrà essere presa a Graz, in rapporto al tempo che si vorrà passare in quella città.

Diario

Giovedì 6 maggio

Tempo grigio. Appena usciti dalla città, pioggia intensa, che ci accompagna più o meno intensamente per tutta la mattinata. Alle 11 siamo ad Hallein. Il museo celtico è stato riorganizzato ed ampliato, forse con qualche concessione di troppo alla spettacolarizzazione (l'installazione iniziale, con la biga e il guerriero celtico spiritato, ricorda un po' troppo i fumetti di Asterix, peraltro già citati all'ingresso); ma anche con diverse soluzioni museotecniche molto efficaci. Purtroppo, le didascalie sono quasi esclusivamente in tedesco. Va bene la difesa dell'identità nazionale, ma qualche apertura alla globalizzazione della cultura e del turismo bisognerebbe pur concederla. Comunque pare che il museo faccia una buona impressione sulla comitiva.

Dopo un rapido spuntino lasciamo Hallein e, dopo pochi km di stradine locali, giungiamo a Hellbrunn. Solita trafila per i giochi d'acqua immaginati a suo tempo dagli ingegneri italiani per il principe arcivescovo Marcus Sitticus. Uno se lo immagina come un gaudente rubicondo e un po' porcello, invece dai ritratti appare serio e segaligno. Tutto sommato, i ragazzi si divertono. Le peschiere sono semivuote, per lavori di pulizia; in compenso sono aperti gli interni della villa. Ma non c'è molto da vedere, a parte un paio di notevoli sale affrescate.

Si procede per Salisburgo. L'ostello è quasi ai piedi del colle del castello. Alle quattro e mezzo siamo sistemati negli alloggi e pronti per uscire, per una visita libera alla città. Una parte del gruppo sale al castello. Il grandioso complesso è ancora in gran parte candido, per la totale ridipintura di qualche anno fa; solo qua e là sta riapparendo la "patina del tempo" tanto amata dai romantici. Io che ricordo com'era prima, tutto grigio e tetro, lo preferisco così, bianco come nei suoi tempi migliori. La visita agli interni si fa con l'audioguida; i testi non sono male. Si visitano i soliti cinque o sei ambienti riarredati. Purtroppo anche qui hanno allestito, per la gioia sadica dei turisti, una (confessatamene falsa) camera della

tortura. Che castello sarebbe, senza questo peculiare servizio?

Notoriamente, una delle cose più belle del castello di Salisburgo è il panorama che da lassù si gode verso le alpi bavaresi, che sorgono direttamente dalla piana. Purtroppo oggi la visibilità è limitata a pochi km, e le cime dei monti sono nelle nuvole. Lo spettacolo dalla torre più alta del castello rimane comunque notevole.

Ridiscesi con la funicolare, si è fatti passare per le sale di una ricca e sfavillante rivendita di bigiotteria d'ambra. Poi si fa un giro per le principali chiese del centro storico. Graziosissimo il cimitero annesso all'antica chiesa di San Pietro. Non manca di colpire l'abside di San Francesco, con le sue altissime colonne cilindriche che fanno corona all'altare barocco; ma, con questo tempo grigio, manca lo straordinario effetto di luce per cui è famosa. Il grandioso Duomo, con gli stucchi del Carlone dagli incavi curiosamente tinti di nero, colpisce soprattutto perché è in via di allestimento l'addobbo per un matrimonio. Appena entrati ci si ritrova in un boschetto di betulle, mentre il corridoio centrale è fiancheggiato da archi di verzura, ad altezza d'uomo; ce ne saranno almeno quindici per lato. E mancano ancora i fiori. Un addobbo veramente sfarzoso. Da qualche parola colta dalla signora alla cassa, pare che Salisburgo ormai formicoli di turisti russi, e fantastichiamo che questa sia una festa di nozze di qualche clan di neomiliardari di quel paese.

Per cena un gruppo si ritrova al *Wilden Mann*, locale tipico di mia antica frequentazione, in un'androne laterale della Getreidegasse. Pietanze di qualità non eccezionale, ma atmosfera che pare genuinamente popolare e autoctona. Sulla Getreidegasse, i soliti gruppi di turisti giapponesi a bocca aperta e macchina fotografica all'occhio davanti alla "Casa di Mozart". Gran finale al Caffè Tomaselli, sempre molto elegante ma a quest'ora – sono le 20 e 30 – già tristemente vuoto. Alle ventuno, rientro in ostello.

Venerdì 7 maggio

Tempo fresco ma discreto. Partenza per l'idillica regione dei laghi della Salzkammergut, a cominciare dal Mondsee. Puntata a St. Wolfgang, sull'omonimo lago; grazioso paesino turistico, con una bella chiesa gotica sporgente sul lago. Nella chiesa si ammira il grande Flügelaltar del Pacher, illustrato dalla prof. Pe-

rusini. Si procede poi verso Hallstatt, con il suo lago incassato tra le pendici del Dachstein, e il paesino abbarbicato su una parete ripidissima. Sulla porta della chiesa protestante, una targa in pietra ricorda le persecuzioni che questa comunità protestante ha patito, nel 5-600, da parte dei vescovi di Salisburgo; qualche centinaio di suoi membri, ad un certo punto, sono stati esiliati in Transilvania.

Si ritorna indietro, e si prende la valle del torrente Traun, che dopo alcuni km forma l'omonimo lago; incassato anche questo, nella sua parte meridionale, tra pareti rocciose e brulle. Nella parte settentrionale invece si apre in una zona di dolci colline. Alla sua estremità si stende la cittadina turistico-lacuale di Gmunden, dove facciamo la sosta-pranzo.

Si prosegue poi verso Kremsmünster. L'abbazia è molto grande e articolata. Per prima cosa visitiamo la Sternwarte, la Torre-Museo-osservatorio astronomico. L'edificio è veramente interessante, sia per la forma (un "proto-razionalismo") che per le funzioni. Come sottolinea la guida (una signora anzianotta e di stazza giunonica) è il più antico "grattacielo" del mondo (sette piani sopra terra e due sotto), la più antica stazione meteorologica in ininterrotta attività (dal 1730 circa), e il più antico museo. Su quest'ultima rivendicazione si possono avere alcuni dubbi; ma certamente la sua concezione complessiva è interessante, e alcune sezioni sono abbastanza ricche. Viene chiarito che esso era, essenzialmente, l'insieme dei laboratori di scienze matematiche, fisiche e naturali al servizio delle scuole ospitate nel convento. Un aspetto curioso è la serie di ovali riportanti l'effigie, per lo più di ottima fattura, di oltre duecento allievi dell'Accademia dei Cavalieri. Questo era un istituto d'istruzione comprensivo, riservato ai nobili, che ha funzionato qui per circa 50 anni, fino alla sua chiusura per ordine di Giuseppe II. Motivo della chiusura, a detta della guida, la sua natura esclusivamente aristocratica, e quindi contrastante con gli ideali illuministici e quindi già egualitarili che animavano la politica dell'imperatore-riformatore.

Sull'ultimo piano della torre dovrebbe esserci una cappella, ma il vano conserva ben poco di segni sacri. Dalla terrazza si gode invece un'incantevole pano-

rama su un paesaggio ondulato, verde, cosparso di paesini, illuminato a chiazze di luce soffusa da un cielo molto variegato, e innalzantesi gradualmente verso le Alpi.

Nei prati davanti alla Sternwarte, qualche strano residuo di una mostra d'arte contemporanea qui tenutasi alcuni anni fa.

Si visita poi la struttura forse più straordinaria di questa abbazia: una peschiera articolata in quattro bacini di acqua limpida, poco profonda, su un fondo di sabbia pulitissima. In quest'acqua, ricambiata da forti getti, vivono pesci di diverse specie e dimensioni; anche trote e storioni piuttosto grandi. Ma la cosa veramente curiosa è l'architettura del posto: le peschiere sono circondate e attraversate da portichetti dipinti a calce, formati da centinaia di archetti e colonne, e ornati da molte decine di trofei di cervo. Chi scrive non aveva mai visto niente di simile.

Si passa poi alla visita delle parti di rappresentanza dell'abbazia; una buona galleria di pittura, una stanza di armi e armature, una di paramenti sacri e costumi popolari, e un'immenso salone, dove, secondo la guida, venivano raccolte le tasse dell'intera provincia. Il soffitto è tutto affrescato con tipica pompa barocca, ma con qualche errore di prospettiva, come segnala la guida; ma forse la puntualizzazione non era necessaria. Infine si passa nell'altrettanto immensa biblioteca, arredata e affrescata in opulento stile barocco, articolata in più sezioni, lunga almeno una sessantina di metri. Le pareti sono tutte occupate dagli scaffali, e l'infilata centrale è scandita da bacheche con i "pezzi" più spettacolari. Una delle sue uscite è mascherata dagli scaffali, e funziona con un pulsante nascosto. La più giovane della comitiva non ha difficoltà a individuarlo. Infine si scende a visitare la grande chiesa, anch'essa ovviamente in ricchissimo barocco. Colpiscono gli arazzi avvolti attorno alle colonne cilindriche della navata centrale: molto belli, ma il loro uso appare incongruo, sia per la difficoltà "di lettura", sia per l'esposizione a luce eccessiva, e quindi per il rischio di decolorazione.

Kremsmünster è stata un'esperienza molto impressionante, e durante il tragitto verso Linz si avvia una discussione su significato e funzioni di questi grandiosi centri insieme di culto, di cultura, di istruzione e di amministrazione politico-economica.

Si prosegue verso Linz, a una trentina di km. Si arriva senza difficoltà all'ostello, accanto allo stadio. E' di gran lunga il più elegante, ac-

cogliente e ben attrezzato degli ostelli finora incontrati: stanze ampie e con tavoli da studio, letti già preparati, e bagno in ogni stanza. Solo le stradine di accesso e gli spazi di parcheggio sono ristretti; ma questo pare essere un carattere comune a gran parte degli ostelli finora conosciuti.

Subito dopo di noi arriva un altro gruppo di ragazzi, e soprattutto ragazze. Anche senza sentire come parlano, dall'abbigliamento (elegante), dalle acconciature (curate) e dalle fisionomie (mediterranee) si capisce subito che sono italiani. E infatti: sono di Sesto San Giovanni. Quella è stata una zona di forte immigrazione meridionale, e queste sono le nipotine di quelli che negli anni '50 venivano su con la valigia di cartone. Si esprimono con un discreto accento lombardo, e si comportano con ottima educazione. Sono in gita scolastica a Mauthausen, naturalmente.

Appena sistematisi si scende in centro città. Sono circa venti minuti attraverso viali eleganti e un bel parco all'inglese. Il centro storico-commerciale di Linz in verità non è gran cosa, e verso le otto buona parte della comitiva si ritrova in una grande birreria-tavola calda, articolata in molte sale, rumorosa e fumosa ma piena di vita. Il caposala è un giovanotto un po' nevrotico, ma molto gentile, e ci trova un posto appartato. Alle ospiti più giovani la casa regala anche l'occorrenza per colorare disegni, durante l'attesa. Cibo saporito; solo il riso dello wok è assolutamente immangiabile. Dopo cena, tranquilla passeggiata per il centro fino al ponte sul Danubio, e rientro in ostello a piedi; questa volta, in salita.

Sabato 8 maggio

Oggi, mini-crociera sul Danubio. Tempo bello ma fresco. Imbarco senza problemi; al nostro gruppo è stata riservata un'apposita zona sul ponte coperto, a pravia di destra. Appena sistematisi, arrivano come mosconi i camerieri a chiedere che cosa vogliamo bere, e rimangono un po' male quando diciamo "niente".

A bordo c'è una compagnia che ha l'aria di essere lì da tempo (il battello proviene da Passau). Sono un centinaio di persone ambolessi di età medio-alta, vestiti in costume, con brache di cuoio alla tirolese-bavarese, *dirndl*, e così via; e alcuni abbi-

gliati in modi decisamente carnevaleschi. Sono per lo più di grossa corporatura - alcuni enormi, gonfi come bisonti - e hanno i volti coriacei e rubizzi di chi è abituato a passare le giornate lavorando all'aperto; contadini, insomma. Molti sembrano in stato di stupore alcolico, come se avessero già gozzovigliato tutta la notte. Dalle nove di mattina fino al primo pomeriggio non faranno altro che ingozzarsi di arrostiti, stufati, fritti, salsiccie, crauti, torte, ingollare birre da litro, e gridare, ridere, brindare e tentare coretti. Sembra una delle tavole finali di Goscinny e Uderzo, con il banchetto della tribù gallica. Lo spettacolo non può non stimolare gli istinti socio-antropologici del group-leader, che tenta di intervistare qualche esponente; ma trova difficoltà a trovarne uno che mostri un barlume di coscienza. Da spezzoni di informazioni pare di capire che si tratta di un viaggio culturale (sic) organizzato da un notevole del partito democristiano bavarese a beneficio della sua base elettorale. Una visione indimenticabile degli usi e costumi delle tribù baiuvere di campagna.

I bavaresi occupano quasi tutto il battello, ma c'è anche qualche passeggero di altro tipo. Ad esempio, accanto a noi una graziosa coppietta che per tutte le cinque ore non fa che guardarsi negli occhi e sussurrarsi paroline dolci. Si assomigliano in modo impressionante. E' proprio vero che Dio li fa e poi li accoppia. Hanno a bordo le bici attrezzate con i tasconi da turismo. Chiediamo che giro vanno a fare. Melk, dicono. Da Melk a dove? Insistiamo, "Ah niente, solo Melk. Poi ritorniamo col battello". Ma che sportivoni!

Le cinque ore di navigazione si passano chi leggiucchiando, chi dormicchiando, chi chiacchierando, chi giocando a carte, chi occhieggiando il paesaggio che scorre abbastanza rapidamente ai lati. Più tardi, si ordina anche qualcosa da bere e da mangiare. Ogni tanto si fa un giro per il battello e si sale sul ponte superiore, all'aperto. Nel primo tratto, il fiume scorre tra rive piatte e poco interessanti; nella tratta centrale, per una trentina di km, ci si insinua invece tra colline boschive e qualche bel paesino turistico. Il tratto finale è invece di nuovo piatto. Uno spettacolo che attira qualche interesse è quello delle manovre alle chiuse - se ne passano quattro o cinque, tra Linz e Melk. Ogni tanto si incrocia qualche altro battello - uno enorme - che risale la corrente.

Il tempo cambia continuamente, con momenti di pieno sole, altri con spruzzi di pioggia, e tutta la gamma intermedia. Troviamo co-

munque il modo di dare lettura delle relazioni, al vento del ponte superiore, tra lo scorrere delle verdi colline.

L'arrivo a Melk è un po' una delusione, perché nel corso degli ultimi due secoli il Danubio ha formato davanti ad essa un grande banco di sabbia, su cui è stato lasciato crescere un bosco di alti pioppi. L'abbazia non è più, come in origine, a piccolo sul fiume. Ad avviso di chi scrive, sarebbe un'ottima cosa se si ripristinasse la situazione originale. Il problema non è tecnico, ma solo economico.

Melk non manca di impressionare la comitiva. Rispetto alla visita di qualche anno fa, i lavori di restauro negli edifici secondari sono finiti. Rimangono invece le orrende pitture moderne su alcuni dei fastigi. Non ci sono mostre temporanee nei locali sotterranei; in compenso, la serie di sale dedicate al "museo di se stessa", cioè alla storia dell'Abbazia, sono state rimodelate in stile modernissimo, con sperimentazioni museotecniche ardite; alcune incomprensibili a chi non riesce a leggere le didascalie (e non basta saper il tedesco per farlo; lo stile è quello, ermetico, di tanta prosa d'arte "ispirata"). Altre sono decisamente spettacolari (la stanza dalle pareti tutte a specchio). Decisamente, a Monsignor Abate piace l'ipermodernità.

La Sala di Marmo è stata sgomberata dalle interessanti bacheche che vi erano un tempo installate, e si presenta oggi del tutto vuota; forse per far risaltare lo splendore della decorazione. La Biblioteca invece appare non modificata. Si giunge così rapidamente allo spettacolo straordinario della chiesa, con il suo sfrenato e, per chi scrive, meraviglioso barocco. E qui finisce l'itinerario. Rispetto a qualche anno fa, sembra essere stato accorciato; non si accede, ad esempio, alla pur ricca quadreria. Usciti, si fa una capatina al giardino e al parco, dove non sembrano esserci novità; salvo l'eliminazione delle scritte multiculturaliste-pacifiste allora allestite sui prati, su pannelli di acciaio inox.

Durante i cinquanta minuti di autostrada che ci separano da Vienna si riprende in corriera la discussione già avviata il giorno prima, sul significato e il valore di queste grandiose e fastose abbazie barocche. Come previsto, sembra prevalere nella comitiva un sentimento poco benevolo,

perché le giudica in contrasto con i principi della semplicità e povertà evangelica. Il discorso si sposta poi sul giudizio comparativo tra Kremsmünster e Melk, e la prima sembra riscuotere un po' più di consenso, in quanto un po' meno "easagerata". Ma c'è anche chi sostiene che, se fasto barocco ha da essere, che lo sia fino in fondo; e viva Melk.

L'autostrada per Vienna si stende in un bel paesaggio collinare. Attraversiamo l'intera area metropolitana; nelle aree centrali, si comincia ad attirare l'attenzione sugli edifici monumentali che sfilano ai lati. Alle sette si approda all'ostello. Come si sospettava, è in un quartiere piuttosto povero (non per nulla il piazzale è dedicato a Friedrich Engels). Le operazioni di registrazione sono parecchio più laboriose del solito; in una grande città, con fortissimi flussi turistici, è forse normale che i controlli siano più accurati. La qualità dell'ostello è un po' inferiore alla media cui siamo abituati, ma gli studenti sembrano abbastanza soddisfatti. Nessuno si lamenta. Serata libera. I più giovani e intraprendenti vanno ad esplorare le tentazioni della metropoli. Siamo a poche centinaia di metri dalla Torre del Millennium, con le sue mega-attrazioni cosmopolite per il tempo libero, il gioco e la gastronomia. Un altro gruppo si ritrova nel Wienerwald lì di fronte: pulito, tranquillo, semivuoto, servizio sollecito, e pietanze di buon standard.

Domenica 9 maggio

Mattinata di sole radioso e aria frizzante. Si va in pullman al Belvedere. L'idea è di percorrere la storia dell'arte a ritroso: dal contemporaneo al Novecento all'Ottocento. Si dovrebbe cominciare quindi dalla galleria del Ventesimo Secolo, lì, a fianco della Sudbanhof; ma risulta chiusa. Si apprende che tutta l'arte contemporanea è stata concentrata al Mumok (Museum für Moderne Kunst), nel quartiere dei musei.

Al Belvedere superiore è purtroppo chiusa per restauri la Marmorsaal. In compenso, le collezioni sembrano meglio distribuite e allestite, rispetto all'ultima visita di alcuni anni fa; probabilmente grazie al trasferimento al Mumok di Schiele e altri del '900. Ora appaiono più compatte, coerenti e leggibili. C'è una bellissima mostra di paesaggi nello stile dello "Stimmungsimpressionismus".

Nei giardini, un'altra sgradita sorpresa: non solo le fontane sono a riposo, ma anche i bacini sono vuoti. Si vede che la stagione turistica non è ancora pienamente avviata.

Anche la mostra di quadri al Belvedere Inferiore sembra modificata rispetto a qualche anno fa. Chi scrive aveva in memoria una sfilata piuttosto cupa e monotona di quadri barocchi di soggetto "ufficiale" (ritratti, storici, ecc.); e ritrova invece una certa varietà di immagini, anche graziose (paesaggi, idilli mitologici, ecc.). C'è pochissimo pubblico; e quasi nessuno arriva fino alla splendida "sala d'oro", in fondo all'infilata.

Nell'Orangerie è concentrata una collezione di arte sacra del basso medioevo e primo Rinascimento, ed è esposta una grande pala ad ante recentemente restaurata.

Nelle sale di tutto il Belvedere Inferiore sono sparse, qua e là, delle strutture di tubi metallici alte circa tre metri da cui pendono, come strisce di lenzuola, teli imbrattati di vernici multicolori, in stile molto vagamente pollockiano. L'intento è, evidentemente, di rallegrare gli ambienti altrimenti un po' troppo seriosi; e di ricordare che, oltre all'arte "classica", c'è anche quella moderna, "leggera"; stabilendo così qualche collegamento per contrasto tra le due. E, in questo modo, di attirare il pubblico "giovane e moderno". Non sembra che funzioni molto a questo fine: i visitatori rimangono pochi. E quanto al contributo di questi stracci schizzati alla "bellezza" (qualunque cosa si intenda con questa parola) dell'ambiente, ognuno è libero di giudicare.

Verso l'una si attraversa la piazza Schwarzenberg, con il suo tipico monumento al soldato sovietico, e si entra all'omonimo caffè, per lo spuntino meridiano. All'uscita il cielo si sta oscurando. Un gruppo si dirige verso la Chiesa di San Carlo, nell'omonima piazza. Si visita per una mezz'ora l'interno della chiesa, illustrata dalla prof. Perusini. All'uscita il cielo si rompe, e l'acque scende a rovesci. Si fa appena in tempo a rifugiarsi nella stazione della metropolitana, dove per un'altra mezz'ora si attende la fine del temporale.

Si riesce infine a infilarsi nel Mumok; l'iniziativa con cui Vienna sta tentando di scrollarsi di dosso la fama di "bella addormentata" sulle glorie, anche artistiche, del passato, e dimostrare che anch'essa ospita una viva e vibrante fucina di arte contemporanea; di allinearsi, insomma, con tutte le città del mondo che vogliono far vedere di essere all'avanguardia della cul-

tura. L'edificio è quello che un tempo ospitava la Fiera di Vienna: un quadrilatero di sobria architettura classicista, con grande cortile interno. Nei lati lunghi sono ospitati spazi per attività creative varie, mostre temporanee, laboratori, attività didattiche eccetera. Passiamo attraverso una serie di sale, dai contenuti indecifrabili e dall'atmosfera di sbaraccamento dopo una fiera. Nel cortile sono stati costruiti due parallelepipedi quasi gemelli, a pareti quasi cieche. Ambedue sono alti circa 20 metri (vedremo che hanno cinque piani sopra il suolo e due sotto): uno bianco e uno nero antracite. Il primo è intitolato ad un certo Leopold e il secondo ad un certo Ludwig; due ricchi e "benemeriti" collezionisti e donatori di arte contemporanea. Nel cubo bianco sono esposti quadri della prima metà del secolo XX; in particolare, una impressionante raccolta di Schiele. Ma c'è molto altro materiale, in parte anche apprezzabile. Nello scantinato c'è una mostra temporanea dedicata ad un seguace di Schiele operante negli anni 1950-80, un certo Janssen; con grafica angosciante e al limite della pornografia necrofila. Nel cubo nero è esposta invece, in enormi stanzoni illuminati solo da livido neon, l'arte della seconda metà del secolo: pop, minimale, povera, eccetera. Anche qui nell'ultimo piano sotterraneo gli amanti del genere possono bearsi degli spettacoli di macelleria inscenati, questa volta, da quei buontemponi dell'Azionismo viennese degli anni '60 e '70. Come al solito chi scrive osserva più l'espressione e il comportamento dello sparuto pubblico che le opere esposte, e non può fare a meno di registrare quel mix di curiosità, perplessità e disgusto che ha sempre notato nel pubblico delle gallerie d'arte contemporanea. Come al solito, trova che la cosa più interessante di queste gallerie sia la loro architettura. Il cubo bianco è un classico cubo bianco, ma dalle linee particolarmente pulite e dalla luce particolarmente piena e raffinata. Il cubo nero invece da fuori ricorda un po', oltre che la kaba della Mecca, la Stele di *Incontri ravvicinati del terzo tipo* e di altri film di fantascienza; impressione rafforzata, all'interno, dall'aspetto astronautico che ha la colonna degli ascensori e delle scale, tutta tenuta in neri e grigi metallici e con i macchinari a vista. Usciti alle sei, si sente forte la tentazione di stendersi su certi oggetti, vagamente reminiscenti di grandi *chaises longues* squadrate e spigolose, verniciate di rosa, e di materiali indefinibile, che sono sparse a decine nel cortile; ma sono ancora bagnate dalla pioggia.

Si attraversa allora la Theresienplatz, il Ring e la Heldenplatz, si passa attraverso la Hofburg, si visita rapidamente la bellamente barocca chiesa di san Pietro e si arriva a Santo Stefano. Certo, dopo aver visto tanto sfarzo barocco e neo-barocco, e dopo aver visto tante opere d'arte multicolori – ed avere subito anche qualche shock visuale, nel Mumok - entrare in una grande e buia cattedrale gotica, con i pilastri che salgono al cielo, perdendosi nell'oscurità delle volte; con le montagnole di candeline accese, calde e tremolanti, davanti all'altare della Madonna che fanno vibrare l'ambiente e lo riscaldano anche visivamente; con il brusio sommesso della comunità in preghiera; tutto questo offre sensazioni di ordine totalmente diverso. Si entra in tutt'altra dimensione. Dalle tempeste sensoriali alla pace dello spirito. Dall'estroversione verso gli stimoli alla ricostituzione dell'intimità del sé. Riusciamo a prendere solo l'ultima parte della Messa, ma stentiamo a staccarci da quest'atmosfera di calore e serenità.

Per cena e il resto della serata, ognuno per sé. Dopo una breve passeggiata per il Graben, il Neumarkt (sosta devozionale davanti a "Markus Von Aviano") e la Kärntnerstrasse, un gruppo si ritrova al Nordsee del Kohlmarkt. Non è stata un'idea particolarmente felice. Uno dei ragazzi cede alla tentazione di ordinare un piatto di gamberoni, e ci rimette metà dei risparmi accumulati per il viaggio. Rientro, un po' fortunoso, in metropolitana; si scende alla megagalattica stazione di Handelskai. Occhiata alle meraviglie del "centro dei piaceri" della Torre del Millennio. Arrivati al piazzale Engels, due membri del gruppo sono oggetto di qualche attenzione manuale da parte di un giovanottone grasso e infelice; che non si è capito se, con le sue palpatine – peraltro discrete – nella loro zona- tasche fosse alla ricerca di gratificazione sessuale o di soldi.

Un piccolo gruppo si sofferma al Wienerwald per un paio di birre e un po' di chiacchiere distensive.

Lunedì 10 maggio

Secondo le nozioni comuni, e qualche informazione specifica, di lunedì a Vienna i musei sono tutti chiusi; si va quin-

di a Schönbrunn, che invece risulta aperto. La mattina si presenta soleggiata ma fredda. La visita alle 40 sale interne si svolge, per fortuna, non con guide in carne ed ossa ma con radioguide, che è già un gran progresso. Non siamo proprio i primi; davanti a noi c'è già un gruppo ungherese e uno greco (quest'ultimo, dall'aspetto piuttosto proletario; devono essere di qualche provincia depressa. La loro guida è un omaccione gigantesco, dall'aria di scaricatore di porto. Chissà come recepiscono lo sfarzo mitteleuropeo che gli viene esposto). Poi visita al parco e salita alla Gloriette, che è sempre una gran bella esperienza. All'appuntamento delle tredici mancano due studentesse. Quando più tardi arrivano, dopo qualche reticenza, confessano contrite di essersi perse nel Labirinto. Ovviamente sono subito perdonate.

Pomeriggio a completa disposizione, fino alle 18. A quell'ora il gruppo viene prelevato dal pullman alla Theresienplatz e si parte per il Kahlenberg, per il pellegrinaggio al sito dove Marco d'Aviano ha benedetto le armate cristiane e ha tenuto alta la croce fino alla loro vittoria; e per Grinzig, dove il programma prevede una cena in comune offerta dall'Organizzatore, in una delle famose "frasche" o "Heurigen", come le chiamano qui. Il Kahlenberg, ovviamente, oggi non è più, da tempo, un "Monte Calvo", come lo era probabilmente al tempo della battaglia; ma, come tutti i colli del Wienerwald, è ben rivestito di boschi. Giunti sulla sommità, ci si presenta solo un immenso parcheggio e qualche antenna radio. Solo in fondo al parcheggio si intravede una facciata di chiesetta e un baracchino turistico. Ci si ferma un po' al calduccio del pullman ad ascoltare la relazione su padre Marco e la battaglia; relazione che risulta particolarmente sentita e ben fatta. Poi si scende. Sulla chiesetta votiva si notano due targhe gemelle e simmetriche in bronzo, con due ritratti e scritte in tedesco e in polacco. Una è dedicata a Giovanni Sobieski, il re di Polonia capo delle armate cristiane. L'altra è dedicata a papa Giovanni Paolo II, che è stato qui a contemplare il luogo della battaglia. Ma è chiaro anche l'intento di stabilire un parallelismo tra questi due grandi polacchi: ambedue hanno avuto un ruolo straordinario nella storia, e nella salvezza, dell'Europa cristiana.

Si va alla piccola costruzione turistica, dove si può salire sulla terrazza con vista panoramica su Vienna. Siamo alle ultime luci del tramonto. Il cielo è disordinatamente nuvoloso, con screziature di luce qua e là, che colpiscono a sciabolate anche la piana di Vienna. L'aria è

densa di vapori, e gli edifici della città risultano sfocati e sfumati. Non è facile identificare i *Landmarks*. Ma forse è meglio così; ciò aiuta chi scrive a rivivere nell'immaginazione lo spettacolo esaltante della carica da qui degli eserciti alleati, con tutta la loro pompa barocca (ah, la cavalleria polacca catafratta e ornata di pelli di leopardo e ali d'angelo!) verso la piana e la battaglia, dove i 65.000 europei volgono in fuga i 200.000 "turchi" (in realtà, le truppe ottomane erano quasi tutte composte da popolazioni balcaniche: Greci, Bulgari, Macedoni, Rumeni, Albanesi, Bosniaci, ecc.), liberano Vienna e salvano la cristianità.

Il fascino del luogo gioca uno strano scherzo all'Organizzatore. Il programma era di andare a cena giù in paese. Per scrupolo, va a dare un'occhiata al ristorante sotto la terrazza. E' vuoto, scuro, freddino, e arredato in maniera piuttosto anonima. Nulla di attraente, a prima vista. Eppure l'Organizzatore sente che bisogna assolutamente fermarsi a cena qui; anche a costo di mangiar male. Il luogo è troppo importante. Proteste, anche intense, da parte di alcuni partecipanti, ma stavolta l'Organizzatore è irremovibile: si sta qui.

Il fato lo premia. Come per miracolo, in poco tempo si accendono le luci, arrivano camerieri cortesi e premurosi, le sale si riempiono di comitive (giapponesi e altre) e calore umano, e a tempo debito arrivano le portate più luculliane che si siano mai viste (eccetto che nei pranzi di nozze): quantità incredibili, ampia varietà, qualità ottima, e prezzi modestissimi. Improvvisamente ci si trova immersi nel paese di Cucagna. Spiriti alle stelle, e grandi brindisi ai prodigi di Padre Marco.

Discesi dal Kahlenberg, ci si ferma a Grinzig per il bicchiere della staffa. Entrati nella prima Heurige della piazza, ci si presenta una vetrina di metallo cromato, con le vivande. Roba da self-service di autogrill. Non bene. Ma v'è una notevole numero di altre sale, tutte decorate con una quantità strabocchevole di curiosità ruralivenatorie. Ci si siede tutti attorno ad un tavolo e si ordina da bere. La dose normale qui è il bicchiere da un quarto; ma il vino è leggero, fresco, e va giù con grande facilità e piacere.

Martedì 11 maggio

Oggi il programma prevede il gran finale, con la visita ai pezzi forti dell'offerta artistico-culturale viennese: il Kunsthistorisches Museum e la Hofburg. Entrati alle 10 nel primo, si ha però la sgradita sorpresa di apprendere che oltre la metà dei reparti (antichità greco-romane, plastica rinascimentale, pittura tedesca medievale e rinascimentale) sono chiusi per ristrutturazioni. Dopo il furto della Saliera del Cellini, è comprensibile che debbano correre ai ripari. Sono visitabili solo la sezione egizia, quella fiamminga e quella italiana. Cose bellissime, ovviamente; ma per onestà, avrebbero dovuto far pagare solo meno della metà del biglietto.

Avviandosi nel primo pomeriggio alla Hofburg, altra e peggiore sorpresa: quasi tutti i reparti (biblioteca, museo delle armi e corazze, tesoro, museo etnologico, maneggio) sono chiusi, o per ristrutturazione o per turno di riposo. Si constata così che non è vero che a Vienna tutti i musei chiudono il lunedì. Alcuni anche il martedì. Ovviamente è chiuso anche il museo di storia naturale, di fronte al Kunsthistorisches. Sono annunciati profondi lavori, della durata di un paio d'anni, Speriamo che non lo vogliano spettacolarizzare troppo, come sta accadendo a molti musei di quel tipo e di quell'epoca in giro per il mondo.

Il pomeriggio è quindi, anche oggi, lasciato a disposizione. Una parte del gruppo si dà appuntamento, per iniziativa della prof. Perusini, alle 19 per andare alla Musikverein (la sala dove si tiene il concerto di Capodanno) a sentire un concerto di Bach, Haydn, e Brahms-Schönberg. Il posto riservatoci si rivela molto curioso: un gruppo di sedie negli angoli del podio, alla spalle dell'orchestra. Si vive così l'esperienza di vedere gli orchestrali da dietro, ma il maestro e tutto il pubblico da davanti. Il maestro è un inglese molto fascinoso, dalla chioma argentea e dal fisico scattante; si chiama Rattle, che in inglese vuol dire sonaglio; e ha l'aria di divertirsi un mondo, a fare il suo mestiere eponimo. La sala, con tutto il suo rosso e oro e le sue cento cariatidi, anch'esse d'oro e ben poppute, è certamente splendida, come sanno tutti i telespettatori del mondo. La musica è anch'essa piena di colore e molto godibile. Chi scrive, che conserva per alcuni aspetti un'animo infantile, ha gustato al massimo il piacere di stare a tre metri dalla sezione ritmica, con tamburi, timpani, tamburelli, piatti e triangoli. Un'ultima sera a Vienna certamente indimenticabile.

Mercoledì 12 maggio

Oggi si torna a casa. Come sempre, la mattina si presenta splendida; oggi anche tiepida. Per gran parte del primo tratto, si è occupati in una discussione sull'arte contemporanea, tema particolarmente sentito dall'Organizzatore. Ad un certo punto, un'auto della Sorveglianza Autostrade ci fa fermare a un'area di sosta e ci contesta il fatto che due mesi fa quel pullman ha percorso un tratto di autostrada senza pagare il pedaggio (450 euro di multa). Meraviglie dei sistemi elettronici di sorveglianza del traffico; l'occhiuto Grande Fratello ci segue ovunque, e non dimentica mai nulla.

A Graz due ore di sosta e visita libera. Qualcuno (pochi) va a visitare lo straordinario Arsenale seicentesco.

Il tempo sarebbe ancora più che sufficiente per qualche altra visita; forse anche per riprendere il progetto iniziale, di passare per la Slovenia e visitare Bled. Ma come spesso avviene, nell'ultimo giorno si è colti da un senso di saturazione, e si vuol chiudere. Alle cinque si è sul lago di Velden (Wörthersee), e si propone di fare una sosta qui. In quel momento invece scoppia improvviso un temporale, con acqua a secchiate. Il fenomeno viene interpretato come un segno del destino: qui non ci si doveva fermare. Si prosegue verso l'autogrill di Arnoldstein, ma anche qui gli animi sono ormai stracchi; si consuma poco o niente. Torniamo a Udine sotto la pioggia, come alla partenza; e alle 19, cioè con diverse ore di anticipo sull'annunciato.

SCHEDA

Studenti partecipanti:

Martina Buriola, Davide Castrianni, Francesca Corazza, Marilena De Min Calabrese, Laura Di Fant, Silvia Gigante, Federico Linossi, Luana Marangon, Serena Morassutti, Patrizia Pezzutti, Carla Raffin, Paolo Raffin, Barbara Rossi, Lucia Silanus, Giulia Stella, Annalisa Tivan, Adele Toffoli, Chiara Viezzi, Elisa Zedde

Aggregati:

Laura Arrigoni, Paola Arrigoni, Giuseppina Perusini, Flavia De Vitt, Rebecca Toffoli

Relazioni:

1. Il Saliborghese (Marangon)
2. Hallein, Hallstatt e la cultura celtica (Picco)
3. Salisburgo: storia urbana fino al '700 (Di Fant)
4. Salisburgo città di Mozart e del festival (Rossi)
5. Kremsmünster (Perusini)
6. Linz: storia e arte. Ars Electronica (Buriola)
7. Il Danubio (Strassoldo)
8. Melk (Pezzutti)
9. Vienna: cenni di storia urbana (Corazza)
10. L'assedio di Vienna e il beato Padre Marco D'Aviano (C. Raffin)
11. Vienna oggi: economia, società, cultura (De Min Calabrese)
12. Vienna oggi: attrattive turistiche (Linossi)
13. La Vienna della Secessione (Morassutti)
14. Il Belvedere (Viezzi)
15. La Hofburg (Zedde)
16. Schönbrunn (Tivan)
17. Kunsthistorisches Museum (Castrianni)
18. Grinzig (P. Raffin)
19. Graz (Toffoli)

Quota individuale d'iscrizione: € 260

Costo totale del viaggio: € 7.500
(di cui pullman € 2.900)
Contributo DEST € 800 (16% del totale)
Contributo Facoltà Lettere € 1.311 (17,5% del totale)

La quota ha compreso la crociera sul Danubio e 1 cena sociale.

III - I viaggi mignon

LAZIO

(27-31 OTTOBRE 1997)

Grazie ad alcune felici contingenze, nel 1996 la Facoltà di Lettere mi assegnò la supplenza del corso di Storia dei Giardini; materia che certo avevo privatamente coltivato e soprattutto praticato, ma che solo eccezionalmente poteva essere assegnata ad un sociologo, ancorché con un passato di studi territoriali, rurali ed ambientali, invece che ad uno storico. E infatti questo stato di grazia durò pochi anni. In questo contesto, comunque, ebbi la possibilità di organizzare due viaggi di studio: il primo nel Lazio, il secondo ai laghi lombardi. Ambedue furono caratterizzati dalla breve durata, dalla focalizzazione su un oggetto specifico, appunto i giardini, dalla partecipazione di un gruppo ristretto di studenti, e da una particolarità squisitamente tecnica: il mezzo di trasporto usato fu un pullmino a nove posti a noleggio senza autista, e guidato personalmente da chi scrive.

In un'ottica strettamente storica, la prima meta di viaggi d'istruzione in tema di giardini avrebbe dovuto essere la Toscana, perché è lì che rinasce, nel Quattrocento, la civiltà delle ville e la correlata arte dei giardini; tuttavia, dovendola fare in una stagione poco propizia, e conoscendo il rigore del clima fiorentino, è sembrato prudente scendere un po' più a Sud. Peraltro è stata Roma, nel Cinquecento, a realizzare nei suoi dintorni ville e giardini che saranno d'esempio a tutta Europa.

Il viaggio ebbe luogo alla fine di ottobre: periodo certamente incongruo per la visita a giardini, ma determinato dalla necessità di spendere entro l'anno accademico il contributo ricevuto dalla facoltà, pena la sua perdita.



Purtroppo si incappò in giorni di tempo da lupi: freddo, vento e pioggia battente, per cui si dovette rinunciare a parte del programma, e sostituirlo, non indegnamente, con la visita, al coperto e al calduccio, di alcuni musei romani.

Dati i tempi brevi di organizzazione, in questo viaggio non fu possibile preparare né relazioni scritte, né quella preliminare né quelle illustrative dei singoli siti. Illustrazioni, spiegazioni e interpretazioni furono a carico del group leader.

Diario

Lunedì 27 ottobre

Alle 21, partenza dalla stazione di Udine e trasferimento in treno notturno verso Roma.

Martedì 28 ottobre

Arrivo alle 6.30. Appena apre l'ufficio Hertz si preleva il pullmino e si affronta il traffico della capitale, in direzione della Prenestina. La si individua senza troppe difficoltà e verso le nove si è nella campagna romana. La prima meta è Palestrina, con il suo Palazzo Barberini, già Colonna, costruito sulle fondamenta del Tempio della Fortuna (o di Venere Genitrice). Non si tratta propriamente di un giardino, ma di un luogo magico che, secondo la tesi di Maurizio Calvesi, ha ispirato l'autore dell'*Hypnoerotomachia Polyphili*, opera affascinante e misteriosa che, è divenuta uno dei libri sacri della storia dei giardini. A Palestrina, naturalmente, il group leader c'era già stato alcuni anni prima e ne era rimasto del tutto stregato. Poco importa che, secondo autorevolissimi studiosi, (compreso uno che insegna nella nostra Facoltà, il prof. Mino Gabriele) tutte le tesi di Calvesi siano completamente infondate. Il luogo rimane magico: esempio preclaro della cura con cui gli antichi sceglievano i siti per i santuari. Altro che Feng-Shui!

Il paesaggio che si spalanca davanti al Palazzo-tempio è intristito dal grigiore del tempo; in compenso il museo archeologico ospitato all'interno è stato ottimamente ri-allestito (dopo un recente saccheggio), e viene molto ammirato dal gruppo.

Si procede poi, per le stradine della campagna romana dalle parti di Zagarolo, lussureggiante di verde e di prostitute afri-

cane, sgargianti come grandi fiori carnosì. La seconda metà della giornata è destinata a Tivoli. Qui è in programma la visita alla più gigantesca villa romana ereditata dall'antichità, quella di Adriano, e a uno dei più famosi giardini d'acqua dell'età moderna, quello di Ippolito d'Este e di Pirro Ligorio.

Arrivati al parcheggio di Villa Adriana tuttavia il cielo si rompe e ne scendono acqua e vento a volontà. Il gruppo si ripara in una vicina pizzeria al taglio, nella speranza che passi la tempesta, ma dopo un'ora non c'è nessun segno di miglioramento. Si decide di rinunciare per oggi alla visita ai giardini di Tivoli e di passare invece il pomeriggio a Roma, ai Musei Vaticani. Il trasferimento avviene con qualche difficoltà fino all'imbocco della Tiburtina; poi si svolge in modo straordinariamente fluido, lungo la direttrice Tiburtina- Via Fiume - Muro Torto - Piazzale Flaminio -Via Cola di Rienzo. Da Villa Adriana ai Musei Vaticani, 47 minuti esatti: crediamo, un record. Miracolosamente si trova anche da parcheggiare non lontano dall'ingresso dei musei, e si entra dopo soli pochissimi minuti di fila, verso le 15. Un altro miracolo. Ai musei, come d'uso, il gruppo ha libertà di visita, secondo i gusti di ognuno. Ci si ritrova alla chiusura, alle 18. Thè e pasticcini ad un bar di via di Porta Angelica e nuovo consulto sul da farsi. C'è ancora un po' di tempo, prima della ritirata in ostello. Si va a fare una capatina a San Pietro, lì, dietro l'angolo. Appena si entra, par di sognare. Nella semioscurità, improvvisamente un organo riempie le volte dei suoi suoni possenti e celestiali. In fondo, sotto il baldacchino del Bernini, una marea di porpora di un certo numero di cardinali che iniziano la concelebrazione di una messa solenne. A destra, appena entrati, la Pietà di Michelangelo. Una concentrazione di suoni, visioni ed emozioni che ha del miracoloso, e da cui il gruppo esce visibilmente scioccato.

Si ritorna al pullmino e, lungo viale Ottaviano, si raggiunge il Foro Italo, dove è ubi-

cato il nostro ostello. E' piuttosto grande, dalle linee fredde del razionalismo moderno. Sul piazzale, molti pullman; quello accanto al nostro è di Nova Gorica. All'interno, la normale confusione di un grosso ostello; ma il personale è carino, gentile, efficiente, paziente. La nostra prenotazione è in regola e in pochi minuti siamo avviati alle nostre stanze; e dopo un altro po' siamo pronti per uscire a cena. Chiediamo consigli all'impiegato, che ci indica una trattoria molto popolare, all'inizio di Viale Ottaviano. In effetti la trattoria ha un aspetto popolarissimo; è piccolissima, fumosa, sovraffollata. E' sede di un club di tifosi della Lazio, e ce n'è appunto una tavolata molto fragorosa. In un batter d'occhio siamo seduti, e in tempi brevissimi serviti di gustosissime specialità romane (al group leader una paradisiaca pajata). Gli spiriti sono molto alti. Fuori dalla trattoria c'è una piccola folla che aspetta il suo turno per entrare. Si sale sul pullmino e si scende in centro città, per un paio d'ore di passeggiata notturna tra Piazza Venezia, Fontana di Trevi, Piazza di Spagna, Piazza del Popolo, Augusteo, Pantheon, Piazza Navona.

Mercoledì 29 ottobre

Il tempo non promette nulla di buono, ma si parte comunque. Si imbocca la via Trionfale e poi la Cassia, attraversando i numerosi sobborghi romani in quella zona, alcuni dei quali anche lussuosi. Mete della giornata sono i giardini rinascimentali del viterbese: Caprarola, Bagnaia, Bomarzo. Breve deviazione per lavori in corso a Monterosi, dove si incontra qualche difficoltà viabilistica. A Caprarola, l'immenso Palazzo Farnese, dalla pianta pentagonale come una fortezza, non manca di fare impressione, sia per l'esterno che per i fastosi interni. Una delle partecipanti trova "freddo" questo monumento; ma forse il giudizio risente dal fatto che a essere decisamente fredda è la temperatura dell'aria. I due giardini all'italiana, gemelli, sono tristi. Si legge ancora l'impianto geometrico, ma gli elementi vegetali - siepi di bordura, cespugli potati, filari ecc - sono irrimediabilmente invecchiati. Anche se anatema secondo la dottrina ufficiale del restauro dei giardini, bisognerebbe aver il coraggio di sottoporre i giardini, periodicamente, a drastiche cure

di ringiovanimento; cioè sradicamento dell'esistente e impianto di nuovi elementi vegetali; come fanno in Francia e in Germania.

Si arriva al Lago di Bolsena e si scende il bordo del cratere, coltivato in gran parte a noccioli dalle foglie grigie, bruciate da una gelata precoce; come sono grigi il cielo e plumbeo il lago. Pranzo, mediocre, in un ristorante desolatamente vuoto se non fosse per noi, in riva al lago. Si prosegue per Bagnaia, dove sta Villa Gamberaia, un altro classico dell'arte rinascimentale dei giardini. Curioso il "Tridente" viario del paese, ispirato da quello che si diparte da Piazza del Popolo a Roma. Geniale la villa, con i due padiglioni cubici gemelli, davanti al quale sta il giardino geometrico con l'elaboratissima fontana e le altrettanto elaborate aiuole rivestite di cocciposto rosso e bordate da siepi di bosso. Colpisce la perfezione della manutenzione. Qui, chiaramente, tutto è stato ripiantato da poco. In coscienza, non sembra neanche di essere in Italia. Dietro i padiglioni si sale sul colle, con scale, balaustre e terrazze, tutte intessute di giochi d'acqua (non funzionanti, in questa stagione). A metà salita, un ricco ninfeo. Peccato che i platani che lo ombreggiano siano stati lasciati crescere troppo, e abbiano assunto forme contorte e dimensioni eccessive. Qui urge molto disboscare. Dietro il ninfeo il parco sale ancora per una buona tratta, tenuta in parte a conifere. Tira un vento teso e fa freddo. Anche per riscaldarsi, ci si lancia in una piccola gara di corsa in salita. Il group leader non vince, ma si difende decorosamente.

Si ingaggia poi una gara contro il buio per riuscire a visitare anche il terzo giardino della giornata, quello di Bomarzo. Arrivandoci alle quattro, rimane a malapena un'ora di luce. Il giardino è di proprietà privata, e la sua manutenzione fisica non è male; i monumenti sono ben visibili, i prati tosati, i sentieri ben segnati. Quel che è criticabile è l'apparato interpretativo, sia delle tabelle che, soprattutto, dei materiali informativi (guide, ecc.) e del centro visite; tutto pensato per un pubblico di livello culturale più che modesto. Volgare, insomma; o kitsch, come si preferisce dire oggi.

Il resto del pomeriggio è passato nella vicina Viterbo, a camminare per il suo famoso centro storico medievale, piuttosto grande e ben tenuto. Alle 18 si riprende la Cassia verso Roma. Per buona parte del percorso, il gruppo è impegnato in un'animata discussione sull'economia politica dei beni culturali. C'è chi insiste che dovrebbero essere tutti a ingresso libero, e chi in-

vece sostiene che la possibilità di avvicinarsi ai valori storico-artistici-estetici è un privilegio che va adeguatamente pagato; anche per contribuire alla loro conservazione. Si giunge così rapidamente al Grande Raccordo Anulare, dove, dopo qualche momento di incertezza e un errore, ci si sposta sulla Flaminia e si approda al Foro Italico. Quella sera il group leader, impegnato in una cena con una collega, nel quartiere delle Medaglie d'Oro, lascia libera la comitiva, e non ha informazioni sulle sue attività serali e notturne.

Giovedì 30 ottobre

Di prima mattina, visita al complesso sportivo-monumentale del Foro Italico, che riscuote generale ammirazione per la sua indubbiamente altissima qualità, sia artistico-architettonica che paesaggistica. Il tempo è sempre grigio, e si decide che invece di tentare di nuovo visite a giardini, quest'ultima giornata sia dedicata ai musei. Villa Giulia è in restauro; e ne aveva proprio bisogno. Salutato negli anni '50 come un caso esemplare di museotecnica d'avanguardia, dopo mezzo secolo il museo etrusco mostrava tutta la sua età. Si passa alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, che invece ha appena goduto di uno splendido *lifting*. Anche se la sua parte propriamente contemporanea è modesta, e se l'Ala Cosenza è veramente brutta, con il suo unico grande vano a soffitto sproporzionatamente basso, le sale dedicate all'Ottocento sono bellissime, sia per l'architettura e la decorazione che per le opere esposte. Dopo uno spuntino nella elegante caffetteria, si risale in macchina con destinazione Galleria

Borghes, poco distante. Anch'essa è stata appena riaperta, dopo un lunghissimo periodo di chiusura per restauro, e notoriamente gli ingressi sono contingentati; per entrare bisogna prenotarsi con settimane di anticipo, ciò che la comitiva udinese non aveva fatto. Si prova comunque. Ci si avvicina al banco prenotazioni. Appena sente che siamo un gruppo dell'Università di Udine, corso di Conservazione dei Beni Culturali, il giovanotto si illumina: davvero siamo di Udine? Ah, che bel corso, è famoso, il primo in Italia, ma certo, possiamo senz'altro entrare *subito*; e *gratis*. Il gruppo non riesce a credere alle proprie orecchie; il suo ego si gonfia a dismisura. La galleria è davvero un sogno: gli affreschi decorativi che ricoprono interamente tutte le sale sono perfettamente ripuliti, restaurati e illuminati da luci nascoste che ne fanno brillare i colori in modo miracoloso. I candidi gruppi statuari del Bernini sono di geniale concezione e di incredibile capacità tecnica. I capolavori dei grandi maestri della pittura sono anch'essi perfettamente restaurati, esposti ed illuminati. Il pubblico è discreto ed attento. Insomma, un'esperienza estetica esaltante.

Si esce verso le quattro, un po' frastornati. Si raggiunge via Veneto – una squallida e volgare ombra di quel che era ai tempi della Dolce Vita – e si scende a Piazza Barberini, per uno spuntino al McDonald's. Poi ci si dà appuntamento a Stazione Termini. L'autista-group leader va a recuperare il pullmino in via Po, lo consegna al deposito di Piazza dei Cinquecento, e si riunisce alla comitiva. Il treno parte alle 22.30, c'è tutto il tempo per un'ultima serata in compagnia. Si sceglie un locale di via Cavour, decorato in stile Irish Pub, molto accogliente. Poi, treno di notte e ritorno puntuale in Friuli all'alba del 31.

SCHEDA

Studenti partecipanti:

Valentina Bondi, Barbara Campanella, Gianugo Cossi, Carole Gios, Marina Mazzara, Marzia Pasianotto, Marco Salvador, Sonia Sicco.

Quota individuale d'iscrizione: L. 130.000
Contributo della Facoltà di Lettere L. 1.700.000 (60%)

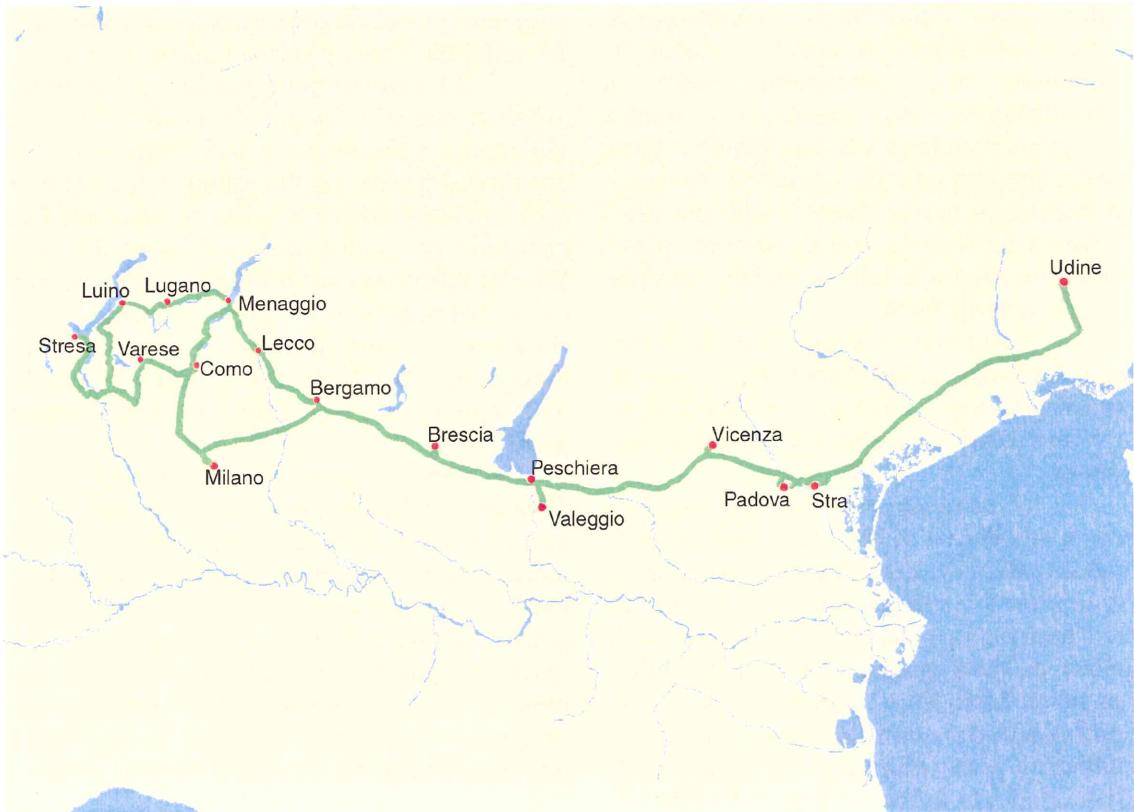
INSUBRIA

(18-21 GIUGNO 1999)

Insubria è il bel nome con cui si designa l'area geografica caratterizzata climaticamente, ancor prima che paesaggisticamente, dalla presenza dei grandi laghi lombardi, dal Garda al Maggiore. In quest'area è fiorita, dall'antichità fino ai giorni nostri, una peculiare civiltà delle ville e dei giardini; favoriti, questi ultimi, dalla buona qualità del suolo ma soprattutto dall'eccezionale mitezza del clima, temperato in ogni stagione dalle grandi masse d'acqua. Questa è sembrata una buona meta per un secondo viaggio d'istruzione nell'ambito del corso di storia dei giardini.

Anche in questo caso il viaggio si svolse con un pullmino da nove posti a noleggio, guidato dal group leader. A differenza del primo, si svolse in condizioni di bel tempo (salvo l'ultimo pomeriggio), e fu dedicato integralmente alla visita di giardini e delle ville. A differenza di quasi tutti i viaggi descritti nel presente quaderno, esso non fu preceduto da un viaggio preparatorio privato da parte dell'organizzatore; i luoghi visitati sono stati i tutti (salvo Valeggio) una piacevole novità anche per lui. Nell'organizzazione dell'itinerario si è giovato però degli esperti consigli di amici milanesi, del Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica, e in particolare di Italo Piccoli e Silvia Cortellazzi.

All'ultimo momento, due delle iscritte (Di Zanutto e Pasianotto) hanno dovuto ritirarsi, e sono state rimpiazzate da una collega, Nicoletta Tessarin, e da sua figlia Silvia.



Diario

Venerdì 18 giugno

Prima fermata a Dolo, per una seconda prima colazione sulla bella piazzetta del paese, con terrazza sul Brenta. Stra, con la sua Villa Pisani, è a pochi km. La villa è di buona architettura e di nobili proporzioni, ma dopo aver visto tante Versailles, grandi e piccole, in giro per l'Europa, questa appare un po' minore. Anche il parco e il giardino sono molto classici, sia nelle dimensioni che nell'articolazione delle parti; è un catalogo di tutto quanto ci deve essere in un perfetto giardino. Belle le scuderie in fondo, l'isola con la Coffee-house, le serre e le *orangerie*. Rimane da mettere a posto un edificio rustico. Si sale per la scala a chiocciola esterna sulle colonne del cancello laterale, e naturalmente ci si cimenta con il labirinto; che qualche sensazione di panico, dopo un po', la dà. Si fa anche il giro interno, delle sale nobili; a dire il vero, una ben triste cosa. Le decorazioni delle sale sono state rifatte più volte, anche in epoche di cattivo gusto ottocentesco; e comunque le pitture andrebbero rinfrescate e meglio illuminate. Ma soprattutto triste è l'arredamento, evidentemente costituito con pezzi d'antiquariato di seconda e terza scelta (per non dir da rigattiere), spaiati e polverosi. Se non si hanno i soldi per ridecorare e riarredare come si conviene questi storici e ingombranti immobili, sarebbe meglio tenerli chiusi.

Sosta pranzo a Peschiera del Garda. Come al solito, il lago è immerso in una fitta foschia; ma la cittadina è fiorita e allegra, e le sue acque son sempre di perfetta limpidezza.

Si prosegue per Valeggio sul Mincio, a una decina di km. Qui un grossista di medicinali, il dr. Carlo Sigurtà, ha acquistato una vecchia villa patrizia, e ha trasformato l'intera proprietà, per una sessantina di ettari, da dura campagna in un meraviglioso parco. Molti sono i suoi tratti notevoli: la profusione di acerini giapponesi rossi, gli immensi prati all'inglese, le spalliere di bossi potati in forme fantasiose, la sfilata di bacini per le piante acquatiche, i roseti, e

molto altro. Il tutto irrigato con un sistema di condutture sotterranee regolate automaticamente (i prati sono lievemente spruzzati circa ogni ora). A occhio, le competenze che stanno dietro a questo giardino sembrano di ispirazione prettamente inglese, come la marche delle sofisticatissime tosaerba in continua attività. Il risultato è veramente paradisiaco, e gli studenti ne sono rapiti. Qualcuno si dà a gare di corsa sui prati, altri ad esercizi ginnici, altri si rilassano all'ombra.

Qualche perplessità nasce dal fatto che sia possibile visitare questo giardino anche in macchina, seguendo apposite piste pavimentate in porfido; il che si giustifica solo nel caso degli handicappati, ma, rispetto ai visitatori normodotati, pare una concessione fuori luogo. C'è qualche piccola, veniale caduta nel kitsch; come dal resto è frequente, nei giardini romantici. Soprattutto, c'è il fastidioso *arrière-pensé* che tutto questo è stato possibile grazie ai grossi guadagni tratti dal commercio dei medicinali; che, di questi tempi, è un settore molto sotto tiro da parte dei tutori della legalità e della moralità pubblica. Negli ultimi decenni, peraltro, il giardino è gestito come un'attrazione turistica, e forse riesce ad auto-finanziarsi, e anche a produrre profitti.

Oltre al Giardino Sigurtà, a Valeggio è notevole anche il "ponte Visconteo", un ponte veramente colossale per i suoi tempi; e la vista che da qui si gode sul "Borghetto", un agglomerato di vecchi mulini e opifici a forza idraulica, catturata con grandi opere nell'alveo del verde Mincio. Affacciato sul Borghetto, sull'altra riva, c'è un bel ristorante romantico. Valeggio si gloria anche di essere il luogo in cui papa Leone Magno incontrò Attila, e lo convinse – non si è mai saputo come – a rinunciare alla conquista dello Stivale.

Verso le 18 ci si rimette in viaggio, con destinazione lago di Como. Sosta per cena in 'un autogrill prima di Milano. Il traffico è molto intenso e lento, e si arriva a Como ormai al buio. Per Menaggio ci sono altri 35 km di strada lungolago, stretta, tortuosa, e tra frequenti centri abitati. I ragazzi, ormai stanchi, cercano di dormire tra i continui scossoni di un pullmino che, sentendo ormai l'odore di stalla, corre forse un po' troppo. Si arriva all'ostello verso le ventitre.

Sabato 19 giugno

La comitiva si accinge al giro di visite menomata di due membri, fermi in albergo per indisposizione. Prima tappa è Villa Carlotta di Tremezzo, il cui giardino rimane memorabile per gli enormi rododendri arborei e la Valle delle Felci, una visione da giungla tropicale. Ma anche gli interni sono memorabili; in particolare la grande sala neoclassica del pianterreno, con al centro il gruppo delle Grazie del Canova, e altre statue in giro, e interessanti arredi Belle Epoque ai piani superiori.

Si prosegue poi in direzione del Lago Maggiore, attraversando una ventina di km di territorio svizzero, per paesi dai nomi ben noti alla storia dell'architettura. Siamo in quell'area comacense-ticinese che, per qualche misteriosa ragione, da oltre mille anni fornisce all'Europa una spropositata quantità di grandi talenti nel campo dell'architettura, della scultura e della decorazione architettonica. Ci si ferma a Lugano a fare una capatina alla Villa favorita, dove è ospitato quanto della collezione Thyssen-Bornemisza non è stato portato in Spagna; ed è notevole, soprattutto in fatto di paesaggisti americani. La villa in sé non è gran cosa, ma la posizione sul lago e la relativa terrazza con gerani offre uno spettacolo molto classico. A Lugano città è pubblicizzata una mostra di Modigliani, ma la lunga e lenta coda davanti all'ingresso scoraggia la comitiva. Si prosegue verso Luino. Nella valle scorre un torrente ricco d'acqua, che nella calura meridiana esercita qualche attrazione su alcuni membri della comitiva. Ad un'ansa ci si ferma per tentare un bagno, ma ad un esame più ravvicinato l'acqua non risulta molto pulita; anche se siamo in Svizzera.

Luino non pare abbastanza attraente e si prosegue lungo il lago, occhieggiando la riva in cerca di spiaggette per fare il bagno. Se ne trova una che pare adatta, ma alla prova si rivela piuttosto disordinata, e l'acqua del lago appare francamente sporca e maleodorante. Tuttavia qualcuno bravamente vi si avventura.

Sosta-pizza a Laveno, dove si ha occasione di osservare usi e costumi dei lombardi che passano il fine settimana sui loro laghi. Qui si prende il traghetto per passare sull'altra riva, a Verbania. Si vor-

rebbe dedicare il pomeriggio alla visita di due tra le ville più famose della zona, Villa Taranto a Verbania e L'Isola Bella a Stresa; ma poi ci si concentra solo sulla seconda. Si fa appena in tempo a parcheggiare e prendere al volo il traghetto. L'Isola Bella è veramente un sogno architettonico e giardinistico. Il palazzo stesso è di enormi dimensioni e ricchissimo di decorazioni ed arredi. In vista di ciò, colpisce che il motto della famiglia Borromeo, riportato qua e là, e anche molto in grande su un'aiuola, sia *Humilitas*. Misteri del costume barocco. Il giardino, con le sue terrazze a zigurat, le sue statue, i suoi pavoni bianchi e la grande scena teatrale in pietra che lo incorona, è troppo celebre perché se ne debba parlare qui.

All'esterno del complesso monumentale c'è un piccolo mercato turistico, traboccante delle solite cianfrusaglie variopinte. Tra alcuni membri del gruppo, in attesa del traghetto, si innesca un'animata discussione sulle brutture del turismo di massa; ma certe posizioni eccessivamente elitistiche e sprezzanti vengono rintuzzate da chi ha maggior sensibilità e comprensione sociologica.

Per tornare alla base si percorre la riva piemontese del lago, in un traffico da week-end intenso e lento, che permette alla comitiva di ammirare con calma il peculiare paesaggio delle vecchie cittadine rivierasche e il mondo del turismo e della balneazione lacuale. Sull'altra riva si staglia nella foschia, in cima al suo monte, la mole massiccia e geometrica del Castello di Angera; anch'esso Borromeo. Poi ci si inoltra per strade locali nel Varesotto, che a chi scrive è sempre apparsa una delle micro-regioni più brutte d'Italia, con le sue ubiquitarie siepi e boschette di robinie che chiudono il panorama da ogni parte; provocando un senso di claustrofobia. La sera ci trova in un paesino in cui è in corso la sagra, nel parco (in condizioni piuttosto malandate) di una vecchia villa. Ci sono i chioschi gastronomici, il tendone con le tavolate, il palco per il ballo liscio, l'area discoteca per i giovani, qualche manifestazione culturale di contorno; le solite cose, come in tutte le feste di paese. C'è una certa animazione e allegro concorso di gente. Siamo nel cuore di Legolandia, e, attirati dagli aromi e dalle luci, ci si ferma a condividere la festa serale con questo popolo bossiano; in fondo, non così diverso dal nostro. Le pietanze sono gustose, e l'allegria contagiosa. Dopo i diversi brindisi, il group-leader/ autista crolla, e va a dormire in pullmino, mentre il resto della comitiva rimane a divertirsi ancora un paio d'ore. Ritorno all'ostello a tarda notte.

Domenica 20 giugno

Oggi la comitiva è di nuovo al completo. In programma sono le due grandi ville che sorgono sulla riva opposta del lago, rispetto a Menaggio: Villa Serbelloni e villa Melzi d'Eril. Si prende il traghetto e si sbarca nei pressi del Grand Hotel di Bellagio, uno degli indirizzi turistici più celebri del mondo; recentemente replicato, in dimensioni decuplicate, a Las Vegas. Giretto per l'opulenta cittadina e poi inizio della visita guidata al parco di Villa Serbelloni, che occupa tutta la collina, e che richiede una scarpinata in salita non indifferente. Il parco è lasciato in gran parte allo stato semi-naturale. Qui pare sorgesse anche la più amata tra le numerose ville che Plinio possedeva sparse in tutta Italia; e la posizione, veramente mozzafiato, difficilmente avrebbe potuto non colpire quei raffinatissimi buongustai in fatto di paesaggi che erano i romani. Qui si trovano anche resti di fortificazioni medievali, e si può aver il privilegio di ammirare il retro della Villa Serbelloni, da tempo acquistata dalla Fondazione Rockefeller e adibita a centro congressi, seminari ecc.; e più oltre, digradante verso sud, un brano di paesaggio italiano al cento per cento, con campi, oliveti, cipressi, pini a ombrello, nere macchie di lecci, e l'azzurro del lago. Una vera cartolina. Parte delle alberature sono evidentemente piantate di fresco, e si rafforza l'impressione che tutto questo paesaggio sia stato modellato da un architetto giardinista, proprio per offrire agli illustri ospiti della villa uno scenario italiano ideale.

Scesi dal cocuzzolo si torna al pulmino e si percorre un breve tratto di lungolago verso Villa Melzi. Si visita la piccola cappella, neoclassica, tutta candida, con alcuni ricchi monumenti funebri. La villa invece non è visitabile, ma forse non è una gran perdita; le ville neoclassiche sono di solito molto eleganti, ma con un non so che di gelido e scostante, specie come abitazioni. Il parco si estende sul declivio, ed è caratterizzato - oltre che dai soliti macchioni di rododendri porpora - dall'ariosità, dal prevalere di ampie superfici erbose, con alberi monumentali sparsi isolati e a piccoli gruppi. Un'atmosfera molto rilassante, dol-

ce, un poco malinconica; anche per effetto della atmosfera calda, umida e fosca.

Si torna a Menaggio sul far della sera. Cena di gala in un ristorante del centro, in riva al lago; piuttosto pretenzioso, ma con un accettabile rapporto qualità-prezzo. La sera, passeggiata sull'estensione nuova del lungolago, dove sorgono anche un grosso albergo, qualche discoteca e night club, eccetera.

Lunedì 21 giugno

Oggi, ultimo giorno, ce se la prende un po' comoda. Partenza alle 11. Traghetto da Menaggio a Varenna, e di lì si percorre la vecchia strada lungolago, scavata nelle falesie a picco e quindi non orlata di insediamenti; e assai poco trafficata da quando più in alto è stata costruita la superstrada per Colico, quasi tutta in galleria. Lecco, come il solito, è immersa in una foschia calda e appiccicosa; effetto, credo, anche dei fumi della sua vecchiaia, ma purtroppo sempre attiva zona industriale (purtroppo, perché continua ad emettere fumi pestilenziali). Ci si ferma per una sosta-spuntino e poi si prosegue per la statale della Valassina, verso Bergamo. A metà strada ci si ferma brevemente ad ammirare il Pratone di Pontida, il posto della festa annuale della Lega: un piccolo avallamento tra le case; un posto anonimo se non squallido, che solo i trucchi dei grandangoli delle macchine da ripresa (foto-, cine-, video-) possono far sembrare imponente. L'unico motivo di qualche serietà per cui è stato scelto è che lì accanto sorge l'abbazia di Pontida; ma anch'essa è piuttosto modesta.

A Dalmine si sale sull'autostrada per Venezia. A Brescia la si lascia per scaricare in città una delle componenti del gruppo, che lì abita. Il caldo soffocante si sta concentrando, preparandosi a trasformarsi in un temporale estivo; nuvoloni neri si stanno raggrumando in cielo. Si prosegue per la vecchia statale verso il lago di Garda, sotto le grandi cave candide di marmo botticino e tra i vigneti della Franciacorta. Si fa in tempo ad arrivare a Salò e fare un giro della cittadina, affollata di turisti tedeschi. C'è anche una sfilata di majorettes. Si è quasi tentati di andare a dare un'occhiata al Vittoriano, lì a pochi km, ma il cielo, sempre più nero, ci dissuade. Appena rientrati nel pulmino il temporale si scatenava, con tuoni, fulmini e pioggia a secchiate. Si procede a stento nella pioggia battente, per le stradine locali fino a Desenzano, dove si ritorna in autostrada. Il programma prevedeva, come ultima, la visita ai giardini di Villa Giusti di Ve-

rona; ma anche questa tappa ovviamente viene cancellata. Si prosegue verso casa nella pioggia e nel semibuio. Verso Venezia cessano i rovesci e torna la luce; ma poi la

pioggia riprende, e ci accompagna più tranquilla fino a Udine. Vi arriviamo verso le 19, con quattro ore di anticipo sul previsto.

SCHEDA

Studenti partecipanti:

Elisabeth Della Pietra, Linda Furlano, Stephan Gimel, Martina Peloso, Marco Salvador, Dania Sartor

Aggregati:

Nicoletta Tessarin, Silvia Tessarin

Quota di partecipazione: L. 100.000

Costo totale L. 2.260.000

Contributo della facoltà di Lettere: 1.200.000 (53%)

MONACO

(14-17 novembre 2002)

L'idea di questo viaggio si impose in chi scrive in occasione di una sosta a Monaco sulla via del ritorno da un viaggio personale. Era una dolcissima giornata di inizio settembre, e l'amata città si era presentata in tutta la sua bellezza. Passando per il distretto dei musei, dove non manca mai di fare una capatina in questi casi, chi scrive aveva notato che si stavano completando i lavori di rifinitura esterna di un nuovo grande museo, accanto alla Alte Pinakothek: l'inconfondibile "cubo bianco" dell'ultima nata nel quartiere, la Galleria d'Arte Contemporanea (Galerie der Moderne). L'inaugurazione era annunciata per pochi giorni dopo. Ricordando che nella precedente visita con gli studenti, nel maggio 1998, l'Alte Pinakothek era chiusa per restauri e la Nuova aveva dovuto essere adattata ad accogliere una selezione degli esponenti della Vecchia, con ovvio scadimento della qualità dell'esperienza museale, è sorta l'idea di organizzare una specie di "coda" della precedente visita, per rivedere insieme la vecchia, la nuova e la nuovissima galleria in tutto il loro splendore; più tutto quanto si potesse inserire nel resto del tempo disponibile. Data la stagione e la natura molto specialistica di questo viaggio, non ci si poteva aspettare gran concorso di partecipanti; si è riusciti comunque a raggiungere il numero di 19, tra studenti e aggregati. Per minimizzare il disturbo alle lezioni, si è compressa la visita in un fine settimana "lungo", dal giovedì pomeriggio alla domenica sera.



Anche l'organizzazione del viaggio è stata compressa in poche settimane; e si è giovata della collaborazione di Tiziana De Caneva e delle strutture del CIRF. Dati anche i tempi, in questo viaggio non è stata preparata una relazione introduttiva e non si sono pretese relazioni neanche da parte dei partecipanti. Tutto l'onere delle "spieghere" è stato volentierissimamente assunto dall'Organizzatore

Diario

Giovedì 14 novembre

Partenza alle 13, con un pullmino a 20 posti. L'autista sembra un tipo simpatico, sanguigno, che chissà perché ricorda un po' Gambadilegno. Nulla da segnalare durante il viaggio, se non che dopo i Tauri fa già scuro. L'arrivo nella metropoli sull'Isar, di notte, pone qualche problema di identificazione dell'itinerario, ma non si compiono errori. Alle 19 si è all'Haus International, quel grande e quasi elegante ostello della gioventù che avevamo avuto modo di apprezzare quattro anni prima. Anche questa volta si va a cena all'Augustiner Bräuhof, nella zona pedonale; e anche questa volta tutti rimangono soddisfatti dell'ambiente, delle pietanze e dell'atmosfera.

Venerdì 15 novembre

Di prima mattina, passeggiata corroborante all'Olympiapark, adiacente al nostro albergo.

Verso le 10 ci si dirige nella zona dei musei. Purtroppo stavolta è chiusa per restauri l'Antikensammlung, la collezione di arte antica; ma la Gliptoteca non manca di riscuotere grande ammirazione. Per le sale sono sparsi gruppetti di giovanotti e giovanotte di 25-35 anni intenti a disegnare vari oggetti. Sbirciandoli, i disegni appaiono di infima qualità. Si chiede alle docenti: quelli sono ragazzi e ragazze che non sono riusciti a completare uno straccio di studi, e a cui ora il Governo dà un'ultima possibilità, cercando di individuare in loro un minimo di talento. Ma per quanto riguarda il disegno pare che non ci siamo proprio. Un'altra cosa interessante sono, qua e là, appesi alle pareti di quel miracolo di eleganza e raffinatezza architettonica che è la Gliptoteca, dei fogli vivacemente colorati con scritte e figure: chiaramente, frutto di ore di educazione artistica in qualche scuo-

la elementare. Il tema dominante è, naturalmente, la pace, la multiculturalità, ecc. Quello che indigna il group leader è che gli elementi dell'arte classica – le figure di guerrieri, di eroi, di dei – sono generalmente usati come simboli della guerra e delle violenze dell'uomo bianco, e quindi, chiaramente, stigmatizzati come negativi. E che, naturalmente, gli stili e le tecniche pittoriche usati dai bambini sono quelli dell'arte contemporanea: surrealismo, astrattismo, informale, pop, collage, eccetera. Sull'ideologia pacifista e sull'opportunità di educare i bambini, già in tenera età, a dipingere come Picasso e Warhol si svolge poi, sulle gradinate del museo, un piccolo ma vivace seminario, in cui il group leader espone vedute molto critiche.

La parte centrale della giornata è dedicata alla visita della Vecchia e della Nuova Pinacoteca, che appaiono in tutta la loro magnificenza. La visita è agevolata dal fatto che, in questa stagione, c'è ben poca gente, e si ha agio di ammirare tutto con calma. Poi, visita libera alla città. A cena si va in un ristorante tipico di Schwabing (che poi si rivelerà essere una filiale dell'Augustiner). Anche qui, atmosfera molto *gemütlich*. Il personale è giovane, gentile, e comunica bene in italiano. Abbiamo l'impressione di essere riusciti particolarmente simpatici.

Sabato 16 novembre

Stamattina il giardino scelto per l'ossigenazione mattutina è quello di Nymphenburg. Qualche difficoltà a trovare la direzione giusta; in pratica, ci si perde per un po' nei vecchi quartieri nord-occidentali della città, e poi si sbaglia un paio di volte le grandi direttrici. Anche l'esperienza a Nymphenburg non è delle migliori. La magnifica esedra architettonica, con i bacini pieni di cigni, non manca di fare effetto; ma dalla parte del giardino, l'aspetto è un po' triste: mancano fiori alle aiuole, gli alberi sono spogli, statue e fontane sono chiusi in casotti lignei di protezione. Si torna in centro molto più rapidamente che all'andata, lungo la canonica Nymphenburgerstrasse. Davanti a un cinema si

nota una lunga coda: stanno proiettando una *matinée* di *Hannibal*, il film sul cannibalismo. Si vede che queste cose piacciono tanto ai giovani che le proiezioni serali non bastano. Buon appetito!

Verso mezzogiorno si è finalmente al clou della gita, la Galerie der Moderne. Come accade di regola, la cosa più bella del museo è la sua architettura: grandiosa, ariosa, candida. C'è una sezione dedicata al design, non grande ma con oggetti molto selezionati, di alta qualità e con allestimenti molto efficaci. C'è qualche mostra temporanea, non particolarmente memorabile. C'è la sezione delle avanguardie storiche, dove si trovano opere di tutti i maestri consacrati dei primi settant'anni del ventesimo secolo. E c'è la parte propriamente contemporanea, con le solite stranezze che divertono, incuriosiscono e/o lasciano perplessi. Dopo un rapido giro il group leader va a passare un'oretta all'attiguo "museo dei cristalli", al primo piano dell'edificio che ospita il dipartimento di geologia e mineralogia del Politecnico. Museo di concezione ormai un po' vecchiotta (primi anni '70), ma per molti aspetti più interessante del precedente.

Il secondo pomeriggio è dedicato alla visita dell'Haus Der Kunst, che ora è stata trasformata in centro culturale polivalente, con sale cinema, concerti, e spazi per mostre temporanee. C'è n'è una molto interessante, sulla storia dell'edificio medesimo; che, come è noto, è stato concepito come sede dell'arte moderna nazista, e inaugurato nel 1937 con la famosa mostra dell'"Arte degenerata". Poi c'è una mostra di un artista americano, illuminato da esperienze mistiche indù, che espone mucchietti di polvere giallina e di riso, saponette di cera d'api, e simili cose, il cui significato, presumibilmente, è molto chiaro agli esperti di metafisica indiana, ma che a noi comuni mortali rimane impenetrabile.

Per la terza ed ultima cena a Monaco la scelta cade, inevitabilmente, sulla più classica e popolare delle grandi birrerie monacensi, la Hofbrauhaus. Non abbiamo prenotato, e non troviamo posto nelle sale più famose; ci dobbiamo accontentare di una saletta defilata, e servita da extracomunitari di colore non particolarmente esperti. Comunque, tutto bene.

Domenica 17 novembre

Mattinata fresca, grigia e umida. La comitiva viene scaricata all'accesso mediano del Giardino Inglese, e ne percorre i sentieri verso il centro città. Certo, con questo tempo e in questa stagione, i suoi laghetti, prati, e boschi appaiono assai meno paradisiaci che col tempo caldo e bello. All'aria di tristezza contribuisce non poco il fatto che i grandi caffè in riva al lago, le birrerie all'aperto, la Pagoda, i ristoranti, sono chiusi. Addirittura, il lago principale è in asciutta, per lavori di spurgo.

Alle dieci si è al Museo Nazionale Bavarese, ma anche qui c'è qualche delusione. A quanto pare approfittano di questi mesi di scarso movimento turistico per fare lavori, e diversi reparti risultano chiusi. In compenso c'è qualche mostra temporanea molto interessante. All'appuntamento per la partenza, il ritardo di una delle partecipanti provoca robuste ramanzine da parte dell'autista e del group leader.

Prossima e ultima meta di questo viaggio è il Museo della Scienza e della Tecnica, che invece è, come sempre, molto affollato in tutti i suoi numerosissimi reparti. Il group leader compie, come sempre il suo giro di omaggi e meditazioni davanti alle macchine che, in un paio di secoli, hanno cambiato la faccia della terra e la vita di tutti noi; per il bene e per il male. Alle 16 tutti puntualissimi alla partenza verso casa. L'uscita dalla città risulta fluidissima, e facciamo in tempo a vedere la bella corona di Alpi bavaresi investite dalle ultime vampe del sole al tramonto. In vettura, qualche commento sulle esperienze trascorse. Si discute sui pregi e difetti dei diversi modelli di musei della scienza e della tecnica. Qualcuno preferisce quelli più sincronici e interattivi, tipo La Villette; mentre il group leader difende il criterio cronologico-evolutivo-descrittivo che caratterizza il Deutsches Museum. Un altro tema di discussione è l'arte contemporanea. Una ragazza confessa di non riuscire a capirla. Il group-leader la rincuora, spiegando perché e per come non ci si deve assolutamente vergognare se non si capisce l'arte contemporanea. "Sarebbe preoccupante se la capisse!", prorompe, con uno sghignazzo, l'autista. Il group leader l'avrebbe baciato.

Sosta fisiologica in un autogrill prima di Salisburgo, cena all'autogrill di Arnoldstein, e arrivo ad Udine all'ora prevista.

SCHEDA

Studenti partecipanti (11):

Sabina Alessio, Raffaella Bassi, Valentina Coluccia, Caterina Drigo, Elisa Galassi, Nives Gava, Lilian Magnis, Mariana Martino, Agnese Masarin, Giulia Stella, Margherita Tosolini.

Aggregati:

Britta Costantini Scala, Massimo Feltrin, Annamaria Masutti, Vittoria Masutti, Enzo Mocellin, Laura Pravisano, Maria Vello.

Quota individuale d'iscrizione € 120

Costo totale del viaggio € 2160

(di cui pullman € 1192)

Il viaggio non ha usufruito di alcun contributo dell' università.



INDICE COLLANA QUADERNI E.S.T.

- 1-93 MAURO PASCOLINI, *Il ridisegno territoriale nei nuovi collegi elettorali: il caso del Friuli-Venezia Giulia*
- 2-94 GIOVANNA GONANO, *Il bilancio energetico del Friuli-Venezia Giulia e le modalità seguite nella sua realizzazione*
- 3-94 GIOVANNA GONANO, *La valutazione dei consumi energetici regionali*
- 4-94 GIOVANNA GONANO - GIAN PIETRO ZACCOMER, *La costruzione degli indicatori energetici: fonti e metodi statistici*
- 5-94 NICOLETTA TESSARIN, *The roots of local collective identities: a survey on territorial belonging*
- 6-94 GIOVANNI DELLI ZOTTI, *L'analisi esplorativa delle tabelle di contingenza*
- 7-95 SANDRO SILLANI, *Principi di Economia Applicata*
- 8-95 a cura di GIOVANNI DELLI ZOTTI, *Indagine sulla condizione degli anziani nel comune di Pavia di Udine*
- 8-95 *Indagine sulla condizione degli anziani nel comune di Pavia di Udine* - ALLEGATO STATISTICO
- 9-95 a cura di BERNARDO CATTARINUSSI, ROSEMARY SERRA, SIMONETTA BALDO, *Indagine sulla condizione degli anziani della I e II Circoscrizione del comune di Udine*, COMMITTENTE: COMUNE DI UDINE
- 9-95 a cura di BERNARDO CATTARINUSSI, ROSEMARY SERRA, SIMONETTA BALDO, *Indagine sulla condizione degli anziani della I e II Circoscrizione del comune di Udine*, - ALLEGATO STATISTICO - COMMITTENTE: COMUNE DI UDINE
- 10-95 a cura di BERNARDO CATTARINUSSI, *La condizione del prete friulano*
- 11-95 a cura di BERNARDO CATTARINUSSI, *Religiosità e valori a Pavia di Udine*
- 12-97 BERNARDO CATTARINUSSI, *La condizione sociale e lavorativa delle dipendenti del comune di Udine*, COMMITTENTE: COMUNE DI UDINE
- 13-98 GIOVANNI DELLI ZOTTI, *La comunità di minatori di Cave Del Predil*
- 14-99 GIOVANNI DELLI ZOTTI, *Il personal computer per il supporto alla didattica in sociologia*
- 15-99 GIOVANNI DELLI ZOTTI, *L'analisi esplorativa delle tabelle di contingenza. Nuova edizione - esempi realizzati con Spss per Windows 7.5*
- 16-00 GIOVANNI DELLI ZOTTI, *I giovani e la legalità: un'indagine tra gli studenti udinesi*
- 17-00 DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, SOCIETÀ' E TERRITORIO - COMUNE DI CIVIDALE, Bernardo CATTARINUSSI e Rosemary SERRA, *LE VOCI DEL FIUME: Indagine sui comportamenti ed atteggiamenti tra gli adolescenti del cividalese e delle Valli del Natisone*
- 18-00 *Rapporto di Ricerca a cura di B. CATTARINUSSI, M. ORIOLES, R. SERRA, Valori e rischio di dipendenze tra gli adolescenti della regione, Udine, ottobre 2000*
- 19-00 DANIELA LOMBARDI, *L'evoluzione recente del sistema viario, della mobilità e del traffico nell'Alto Adriatico: un'analisi geografica*, Udine, ottobre 2000
- 20-00 GIOVANNA BELLENCIN MENEGHEL e DANIELA LOMBARDI, *La condizione degli anziani in ambiente rurale: il caso del Friuli*, Udine, ottobre 2000

- 21-00 DANIELA LOMBARDI, *Le dinamiche territoriali di un'area in forte evoluzione: l'Europa Centro Orientale*, Udine, ottobre 2000
- 22-01 GIAN PIETRO ZACCOMER, *Le statistiche dell'istruzione e dell'inserimento professionale come fonti per l'orientamento universitario*, gennaio 2001
- 23-01 GIAN PIETRO ZACCOMER, *Le statistiche ufficiali dell'istruzione universitaria: l'analisi degli iscritti del Nord Est*, gennaio 2001
- 24-01 NICOLETTA TESSARIN, *Dieci regole per i tesisti*, Udine, maggio 2001
- 25-01 GIOVANNI DELLI ZOTTI, *Certezze e incertezze in una provincia del Nordest*, Udine, maggio 2001
- 26-01 GIANUGO COSSI, *Arti Tecnettroniche*, Udine, giugno 2001
- 27-01 PAOLO PARMEGGIANI, *Il trattamento del video digitale per la produzione multimediale*, Udine, novembre 2001
- 28-01 GIOVANNI DELLI ZOTTI, *Il turismo e il turista post-moderno*, Udine, novembre 2001
- 29-01 RAIMONDO STRASSOLDO, *Per l'Europa. Viaggi 1990-2001*, dicembre 2001
- 30-02 CLAUDIO MELCHIOR, *La rappresentazione sociale del corpo e le nuove tecnologie*, gennaio 2002
- 31-02 MARCO ORIOLES, *11 Settembre 2001: davanti ai nostri occhi*, aprile 2002
- 32-03 PAOLO PARMEGGIANI, *Linguaggio audiovisivo e ibridazione tra media*, gennaio 2003
- 33-03 CLAUDIO MELCHIOR, *Processi negoziali e influenza del contesto sociale*, gennaio 2003.
- 34-03 CLAUDIO MELCHIOR, *Introduzione allo studio della comunicazione interpersonale*, febbraio 2003.
- 35-03 MARCO ORIOLES, *Senza denti? Attacco preventivo, informazione, effetto Baghdad: il dibattito sull'Iraq visto dall'America*, giugno 2003.
- 36-03 PAOLO PARMEGGIANI, *La redazione della tesi in Teorie e tecniche del linguaggio televisivo*, giugno 2003.
- 37-03 RAIMONDO STRASSOLDO, *dendrophilia. un'esperienza di lavoro con la natura*, luglio 2003.
- 38-03 BERNARDO CATTARINUSSI, *La condizione del prete*, giugno 2003.
- 39-03 MARCO ORIOLES, *"GxG: una comunità telematica di giovani per i giovani della Bassa Friulana. Rapporto di ricerca"*, dicembre 2003
- 40-04 BERNARDO CATTARINUSSI, ROSEMARY SERRA, *Vita quotidiana, reti sociali e sentimenti degli anziani in Friuli*, febbraio 2004
- 41-04 MASSIMO GRION, *La formazione specialistica in materia di Protezione Civile: aspetti teorici e metodologie pratiche*, febbraio 2004.
- 42-04 DORELLA BELLE', *La formazione in Internet per la Protezione Civile del Friuli Venezia Giulia*, febbraio 2004
- 43-04 PAOLO PARMEGGIANI, *Elementi di tecnica video*, aprile 2004
- 44-04 PAOLO PARMEGGIANI, *L'immagine fissa, il testo, la sequenza. Elementi di regia della comunicazione*, aprile 2004
- 45-04 LUCIA PIANI, *Risorse ambientali a agricoltura in Friuli Venezia Giulia*, maggio 2004
- 46-04 LUCIA PIANI, *Nuovi modelli di organizzazione turistica: l'albergo diffuso in Friuli*, maggio 2004

- 47-04 LAURA PRAVISANO, *ETNOSAURIS Vivere il Museo*, Luglio 2004
- 48-04 DANIELA LOMBARDI, MONICA ZAMOLO, *Territori da proteggere e valorizzare: i magredi e le risorgive friulane. Una lettura critica degli usi, dei fattori di impatto e delle potenzialità*, luglio 2004
- 49-04 MAURA MAREGA, *Integrazione reale- Integrazione possibile degli immigrati in provincia di Udine*, luglio 2004.
- 50-04 BERNARDO CATTARINUSI, MARCO ORIOLES, MONICA PASCOLI, ANNA SCOLOBIG, ROSEMARY SERRA, *Comportamenti a rischio degli adolescenti nella regione Friuli Venezia Giulia*, Luglio 2004
- 51-04 RAIMONDO STRASSOLDO, *Per le regioni d'Europa. Viaggi d'istruzione 1997-2004*, Luglio 2004

Cartostampa Chiandetti
Reana del Rojale - Udine
Ottobre 2004

Stampato in 50 copie



Dipartimento di Economia, Società e Territorio

– Via delle Scienze, 208 - 33100 Udine –